

Ancora in alto mare l'«operazione fotocopia» imposta da Roma

Genova, sul pentapartito tira-e-molla tra Dc e Psi

I democristiani premono per un accordo globale negli enti locali, i socialisti temporeggiano - L'ipotesi del sindaco «laico» (il repubblicano Campart) - Le critiche di Cerofolini - Cancellati programmi e contenuti

Nostro servizio
 GENOVA — La «pentapartizione» della Liguria procede a ritmi estenuanti e con sbocchi ancora non del tutto certi. Mentre in Regione l'accordo ormai definito per un «pentapartito a direzione socialista» (con la riconferma del presidente uscente Rinaldo Magnani) stenta a concretizzarsi, per il Comune di Genova la disponibilità del Psi ad avviare una trattativa per verificare la concreta fattibilità di una maggioranza a cinque (ma includendo possibilmente «verdi» e pensionati, che a palazzo Tursi hanno in tutto 3 seggi) non si è ancora tradotta in un avvio effettivo del confronto.

La Dc dà segni di nervosismo. Secondo il presidente democristiano, si dovrebbe procedere immediatamente alla formazione della giunta regionale e quindi proseguire la verifica del pentapartito soprattutto al Comune di Genova, dove il ribaltamento di alleanze sarebbe tanto più significativo per la Dc quanto più debole

appare numericamente e politicamente questa prospettiva. Ma proprio la difficoltà di questa operazione viene invocata dal Psi per chiedere subito all'alleanza-antagonista democristiana «segnali tangibili di buona volontà». Intanto la funzione rimane «bloccata» anche in altri comuni importanti come S. Olcese, Serra Riccio, Sestri Levante.

Da questo estenuante braccio di ferro tattico che si ingaggia tra Genova e Roma e gli uffici democristiani e socialisti appaiono quasi completamente esclusi con buona pace degli interlocutori repubblicani del gioco — i contenuti programmatici. Ancora ieri si è riunito un esecutivo provinciale del Psi, che ha risposto ad una lettera pubblica del segretario provinciale democristiano Giancarlo Mori, l'ennesima sollecitazione ad affrettare la formazione del pentapartito a Genova. I socialisti prendono ancora tempo: «Un incontro lo possiamo fare» — dice il segretario provinciale del Psi Fabio Morchio alludendo alla lettera del suo collega democristiano — «ma ora noi dobbiamo sintetizzare i nostri punti programmatici, poi formare un gruppo di lavoro. Nessuno genera a un partito semplice. E poi non è nemmeno detto che alla fine non risulti più opportuno tornare indietro».

Il residuo possibilismo per una scelta diversa a Genova da quella pentapartitica che affiora nelle dichiarazioni dei dirigenti socialisti locali, esprime anche un dibattito vivace all'interno di questo partito, nonostante l'unanime votazione del documento che ha sancito nei giorni scorsi la «disponibilità» alla coalizione a cinque.

Già il sindaco Fulvio Cerofolini aveva dichiarato nelle settimane scorse che «un ribaltamento di mera natura politica farebbe nascere proprio a Genova il momento più alto di frattura tra Dc e Psi», e ciò mentre è in atto da entrambe le parti la ricerca difficile di un dialogo più costruttivo a sinistra, pur nella presenza delle posizioni che ricordano che — a differenza di quanto è avvenuto in altre città — a Genova la maggioranza di Dc e Psi, anche se in bilico da tempo, è di gran lunga più consistente del pentapartito, che potrebbe contare su un solo voto in più (41 consiglieri su 89).

La Dc, poi, non ha indicato alcun serio contenuto programmatico — lo ha notato recentemente un esponente della cultura cattolica genovese come il presidente della facoltà di Architettura, Edoardo Benvenuto — e punta esplicitamente ad una rivincita politica emblematica. Per questo appare disposta anche a non resistere troppo sulla richiesta del sindaco (il candidato ufficiale è Luisa Massimo, una «esterna» che appare anche scarsamente «controllabile» dal partito), lasciando capire una disponibilità per un «pentapartito laico» (si fa il nome del repubblicano Cesare Campart, un politico che non ha mai fatto mistero in passato di considerare assai difficilmente praticabile a Genova un ribaltamento di alleanze).

Già circola l'ipotesi, quindi, che anche se dovesse riuscire a nascere, il pentapartito a Genova avrebbe una vita difficilissima e probabilmente breve. E questa la prospettiva di cui ha bisogno la città, nel pieno di un difficile passaggio tra crisi e trasformazione?

«Stiamo assistendo» — osserva il segretario regionale del Pci Roberto Speciale —

ad una politica della «fotocopia» del pentapartito che è prima di tutto una politica povera di idee e di contenuti, proprio nel momento in cui ce ne sarebbe più bisogno. Sul piano dei programmi, come su quello del rilancio istituzionale degli enti locali...»

Per queste considerazioni il Pci ha giudicato «grave» la disponibilità al pentapartito dichiarata anche a Genova dal partito socialista, e ha stimolato il più vasto dibattito nella città sui problemi del governo locale. Il confronto, deflagante e spesso oscuro, tra i partiti di governo, avviene in Liguria sullo sfondo drammatico di due emergenze incalzanti: quella delle crisi industriali e quella della questione morale. Proprio in questi giorni, mentre si attende la sentenza per il maxi-processo Tognoli, si discute di un governo, a Savona si va allargando a macchia d'olio l'inchiesta sulla formazione professionale (e i «rangioli» favoriti) che ha coinvolto in pieno il vicepresidente regionale uscente, il dc Giacomo Gualco. Ancora una volta dal quadro politico filogovernativo la risposta è stata delle più deludenti.

Alberto Leiss

Venezia, restano in 4: intervista a Pellicani

«Una giunta precaria segnata dal rifiuto del Pri»



Gianni Pellicani

I calcoli del gruppo dirigente del Psi legato a De Michelis E intanto una Dc in perdita omologa la città al quadro regionale - L'opposizione del Pci

VENEZIA — Dopo 70 giorni di esitazioni, Dc, Psi, Psdi e Pri, fallito l'aggancio con i repubblicani, sono stati costretti a ripiegare su una giunta quadripartita che poggia su una maggioranza ridotta all'osso: 31 consiglieri su 60. Hanno nominato un nuovo sindaco, Nereo Laroni, democristiano, ex assessore ai Lavori pubblici della giunta di sinistra e hanno messo a disposizione del Consiglio una voluminosa bozza programmatica di quasi 200 pagine la cui vacua onnicomprensività si è tirata addosso le critiche pungenti del ministro repubblicano Visentini. Si è votata la giunta senza aver avuto il tempo di verificare in base a quali programmi opererà. Che tipo di compagine amministrativa è uscita da questa lunga e faticosa gestazione? «Una maggioranza di 31 voti — risponde Gianni Pellicani, segretario del Pci veneto, membro della Direzione del partito ed ex vice sindaco a Venezia — risicata, precaria; fatta eccezione per il Psi che ha tenuto, mette assieme partiti che alle elezioni hanno perduto, e proprio per questa sua particolare debolezza ha stimolato il Movimento sociale ad offrire per il futuro il suo appoggio; ed è strano che nel suo discorso di investitura il neo-eletto Sindaco si sia dimenticato di diffidare l'offerta. E forse la maggioranza più debole che si sia costituita in queste settimane in Italia. Una giunta fragile numericamente, ma anche sotto il profilo dell'eterogeneità delle forze che la compongono, del programma raccogliendo attorno al quale si è costituita. In ogni caso, la sua uscita che resta segnata dal disimpegno repubblicano motivato con grande forza da Visentini che ha evidenziato l'inattendibilità di una frettolosa e quindi non credibile accettazione di punti programmatici propri del Pri ma in larga misura patrimonio dell'elaborazione di sinistra di questi anni. Si trattava di una accettazione evidentemente formale, tant'è che quel programma è stato poi modificato nella stesura fatta circolare lunedì.

E per Venezia tutto questo che cosa comporta? «Un passo indietro molto grave la cui responsabilità pesa sul nuovo gruppo dirigente socialista creatosi attorno a De Michelis. E sarebbe interessante capire come il ministro veneziano possa ancora pretendere di presentarsi in Italia come l'uomo del dialogo e del confronto a sinistra dopo aver portato a termine questa grave operazione di rottura a sinistra. Si interrompe, senza che siano state adottate convincenti motivazioni programmatiche, un'esperienza di governo condotta dalla sinistra che, pur con tutti i limiti che noi per primi abbiamo denunciato, non ha avuto precedenti».

Tanto è vero che, questo devono saperlo, si troveranno di fronte ad una realtà segnata da miglioramenti netti e indiscutibili... «Questo è certo: non saranno costretti ad affrontare quella situazione caotica e di vera prostrazione in cui misero le mani le forze di sinistra nel

difficoltà nascono dalla complessità di una città come Venezia ed è impensabile portare a compimento l'opera di rinnovamento e di risanamento rompendo o rendendo difficile il rapporto con le masse popolari, con le forze produttive non parassitarie, con le forze culturali più vive e progressiste».

Il ministro De Michelis ha fatto pervenire in Consiglio comunale lunedì sera, poco dopo la nomina del nuovo sindaco, un messaggio di felicitazioni in cui saluta soprattutto la presunta nuova unità nel suo partito... «De Michelis canta vittoria perché ha realizzato una meta ambita e lungamente e con qualunque mezzo perseguita. In realtà però, quella unità è solo di facciata e premia, più che il ministro, il vero vincitore di questa vicenda, la Dc che in grave perdita elettorale — è arrivata in consiglio con 3 seggi in meno — torna in capo a capo di assessorati importanti; realizza così il suo sogno di eliminare l'anomalia della giunta rossa a Venezia omologando finalmente la città al quadro politico regionale. Ripagando, tra l'altro, proprio De Michelis in Regione con un piatto di lenticchie che ha prodotto divisioni profonde nel gruppo socialista e nella segreteria regionale del partito. Una vittoria assegnata dal Psi ad un partito che finirà per giocare un ruolo retroivo perché portatore di vecchie concezioni, tutto proteso verso una politica che punta a far perdere il suo ruolo al consiglio comunale in una fase in cui tendono a catalizzarsi centri di potere eccezionali al di fuori delle assemblee elettive. Si pensi al consorzio Venezia Nuova, un gruppo di imprese che gestirà nei prossimi anni migliaia di miliardi destinati al gran cantiere del risanamento e della difesa della laguna dalle acque alte e le cui decisioni potranno pericolosamente condizionare le scelte programmatiche del governo cittadino».

Proprio tra le fila del gruppo democristiano e tra molti banchi democristiani si è avvertita la sensazione che l'uscita del Pci dal governo della città si stia trasformando come una attesa liberazione... «Sulle spalle del Pci pesa una grande responsabilità: è all'opposizione con la consapevolezza di essere il primo partito della città e di rappresentare ceti e strati sociali sui quali può poggiare una politica di progresso e di risanamento; con la coscienza, ancora, di esercitare un ruolo sapendosi collegare in consiglio e fuori ad altre forze democratiche e della sinistra, tenendo conto della convergenza programmatica e delle affinità di metodo con il Pri che sono già emerse in aula. Per altro verso, non disattenderemo un'opera attenta di stimolo anche all'interno della maggioranza perché alla lunga la realtà è testarda. Anche nel Psi, infatti, finiranno per farsi sentire le sollecitazioni critiche delle forze democratiche e avanzate della città, e tale incidenza ci sarà in altre forze democratiche e nei settori più aperti della Democrazia cristiana».

Toni Jop

Riconfermato il mandato a Giacomo Maccheroni

Toscana, socialista il presidente del consiglio regionale

Dalla nostra redazione
 FIRENZE — Giacomo Maccheroni, socialista, è stato riconfermato presidente del consiglio regionale della Toscana. Ha avuto i voti di tutti i partiti democratici. Ugualmente tutti i gruppi dell'arco costituzionale hanno votato in modo unitario per gli altri membri dell'ufficio di presidenza che risulta così composto: un vice della Dc, Gian Mario Carpi e uno repubblicano, Stefano Passigli, un segretario del Pci, Grazia Gimbelli e uno di Dp, Angelo Baranola. La Toscana è la prima regione italiana dove è stata raggiunta un'ampia intesa che assume un significato democratico ed istituzionale di primo piano. Il Pci ha rinunciato al presidente e al vicepresidente, la Dc ha votato che per un candidato di Democrazia Proletaria.

Tra qualche giorno un'altra intesa, anch'essa contraddistinta da significati politici nuovi, porterà alla formazione della giunta regionale. L'accordo a tre fra Pci, Psi e Psdi che si profilava fin dalla scorsa settimana è ormai sulla dirittura d'arrivo. I tre partiti hanno già approvato il programma sulla base del quale nascerà la nuova amministrazione. E' ancora aperto il problema delle assegnazioni delle competenze; questo nodo sarà sciolto nelle riunioni ancora in programma oggi. Domattina

Ieri prima riunione per preparare la «finanziaria»

Il governo discute tasse sui Bot e meno spese sociali

ROMA — Ultimo sforzo prima di Ferragosto: si affilano le armi in vista della partita, settembrina, tra i socialisti e i repubblicani. Ieri si sono riuniti per tre ore a palazzo Chigi i ministri economici insieme al sottosegretario Amato e hanno cominciato una prima ricognizione delle cifre e degli obiettivi di politica economica per il 1986 che dovranno entrare nella legge finanziaria e nel bilancio. La scadenza è il 30 settembre, quando i documenti governativi dovranno essere presentati alle Camere. Il prossimo appuntamento tra i ministri è per il 25 agosto. Intanto, è stato costituito un gruppo di tecnici dei vari ministeri che lavorerà a fare i conti. Cosa sta emergendo?

Innanzitutto, mancano ancora 4 mila miliardi per evitare che il deficit pubblico sfondi il tetto stabilito. Quindi c'è una operazione tababbu che da compiere rapidamente e soprattutto dal lato della spesa. Sulle entrate, infatti, occorrerà lavorare per recuperare il minor gettito della riforma dell'Irpef del quale Visentini ha discusso con i suoi colleghi. Gli interventi previsti sul bilancio pubblico sono quelli dei quali già da tempo si parla: previdenza, sanità, enti locali. Il criterio generale è il quale il governo si sta orientando è di porre una soglia di reddito oltre la quale l'assistenza diventi indiretta e i servizi vengano pagati in modo proporzionale ai costi. Ai comuni dovrebbe essere assegnata una tassa da riscuotere sugli alloggi.

Si è parlato anche di tassazione dei titoli di Stato. De Michelis, Romita, Altissimo si sono detti favorevoli, ma Ceria ha il problema di evitare che ciò non provochi una riduzione del ricorso del Tesoro al mercato. Su questo, dunque, si ridiscuterà di nuovo a settembre.

Il governo, inoltre, pare orientato ad innalzare gli obiettivi già indicati per l'inflazione: il 5% sarebbe non più la media da raggiungere nel corso del 1986, ma il bersaglio da centrare a dicembre dell'anno prossimo. Si dà per scontato, dunque, che quest'anno si chiederà ben al di sopra del 7% che potrebbe diventare invece la media realistica prevedibile per il 1986. I repubblicani hanno già messo le mani avanti, così sarà un altro motivo di polemica.

Intanto, sembra che giovedì Giochi consegnerà la tanto attesa relazione sul «venerdì nero» alla quale sta danzando gli ultimi ritocchi. Poi toccherà a Craxi decidere che cosa farne. Ma è quasi certo che se ne parlerà dopo le vacanze.

Intervista a Nicola Abbagnano, neo-assessore alla cultura nel pentapartito di Milano

Un filosofo a Palazzo Marino «Che c'entra con Carmen una cantante negra?»

MILANO — Ospite squisito, Nicola Abbagnano da Salerno, uno dei più noti filosofi italiani contemporanei mi accoglie nella sua bella abitazione a metà mattina. Nonostante una seduta di Consiglio terminata alle tre di notte, il neo-assessore alla Cultura del Comune di Milano, eletto come indipendente nelle liste del Pri, è disponibile e pronto alla battuta.

Nicola Abbagnano ha 84 anni e di mestiere fa — come detto — il filosofo. E un distinguo signore che ha condotto non poche battaglie accademiche contro la cultura marxista e quella cattolica (ma è difficile intuire quale consideri più esiziale), che ha contribuito a far conoscere Heidegger in Italia, che ha scritto diversi libri importanti (tra cui una fortunata quanto ostica «Storia della filosofia» adottata nei licei) ed è approdato, come recita il titolo di un suo lavoro del '48, ad un «esistenzialismo positivo» piuttosto lontano dai suoi esordi nel periodo tra le due guerre. In poche parole: un laico doc, profondo conoscitore del pragmatismo anglo-americano, capace di coniugare le grandi e

angosiose domande dell'esistenzialismo con lo spirito antidottrinario della tradizione anglosassone. E un uomo organicamente, felicemente, imperturbabilmente conservatore.

Da tempo Abbagnano delizia con eleganti luoghi comuni e tiepide arguzie gli attenti acquirenti del settimanale rusconiano «Gente». Ha un suo pubblico, insomma, e non è detto che nella sua carica di assessore alla Cultura non riesca a entrare presto in sintonia con certe tendenze restauratrici che Milano magari ha un po' addormentata ma non sopito. Certo, c'è da dire che il filosofo non manca di saggezza, anche politica. E sulla sua dirittura morale, sulle sue profonde conoscenze non stanno ombre. Ma ora giudichi chi legge.

«Professore, la sua esperienza di insegnamento e di vita è divisa tra Milano e Torino. Finora però lei non aveva mai fatto parte di assemblee elettive. Quali è stato l'impatto con Palazzo Marino?»

«La sfera pubblica di una grande città offre di tutto. La prima impressione è quella

di una gran buona volontà da parte di tutti. Ho sentito fare affermazioni su ciò che è stato fatto e non è stato fatto ed ho trovato molti spunti veritieri anche in chi ha sostenuto che tutte queste lotte partitiche frenano o fanno dimenticare l'interesse pubblico. E stata una seduta lughissima in cui tutti, dico tutti, hanno detto cose giuste. La mia impressione è quindi positiva. Poi vedremo i fatti. Mi sembra comunque di aver capito che tra maggioranza e opposizione ci sono vari punti su cui si potrebbero concentrare gli sforzi per rendere certi provvedimenti più rapidi ed efficaci».

«Quali sono i motivi che portano un indiscusso maestro della filosofia contemporanea ad accettare una carica pubblica?»

«Guardi, prima ho rifiutato, poi mi dicevano: ma come non ti interessa Milano? Vede, mi trovo in consonanza con i principi liberali, con un partito che considera importanti gli individui oltre che la comunità e così mi pareva una forma di vigilanza e di pigrizia non aderire a questo invito».



Nicola Abbagnano

«Modernizzazione? Solo nel solco della tradizione» - «Anche Strehler cerca il nuovo a tutti i costi» - Tra riflessione filosofica e realpolitik - Un programma culturale dal sapore d'altri tempi

di chi milanese non è. Ebbene, credo che su queste istituzioni non debba imperversare una raffica di modernizzazioni. Prenda la Scala e l'Opera lirica: ultimamente si è cercato di creare nuove scenografie, magari costose, di proporre nuove regie. Ma non sempre si è trattato di qualcosa di valido e accettato dal pubblico. Pensi a quella Carmen affidata a una cantante negra. Brava, certo, ma che c'entrava con Carmen ragazza spagnola? Non sono contro le modernizzazioni che restano nel solco della tradizione, ma contro le modernizzazioni che distruggono. Anche Strehler nell'impostazione registica ha cercato il nuovo a tutti i costi. Ma è assurdo, come il cercare significati reconditi di natura moderna nei Promessi Sposi. No, così non si fa».

Professore, scusi la provocazione, ma come giudica un uomo di pensiero la riproposizione in «periferia» di alleanze decise al «centro»? Che effetto fanno alcuni aspetti della vita politica del nostro Paese?

«Veda, è sbagliato che due

Andrea Alo

L'assassinio del vice-capo della Mobile Cassarà a pochi giorni da quello del commissario Giuseppe Montana

Mafia, raffica di condanne a morte



PALERMO — Antonio Cassarà, il secondo a sinistra, ai funerali del commissario Montana

«Le cosche vogliono una polizia isolata e debole»

Intervista al segretario del Pci palermitano - «Il caso Marino e i delitti di ieri servono per creare sfiducia nello Stato»

ROMA — Ma che cosa succede? Dunque a Palermo la mafia spara ancora a volontà, risponde alle parole del sindaco appena insediato a colpi di mitra, «vendica» la morte di Marino «punendo» a modo suo la polizia?

«Il rischio è proprio questo. Il caso Marino ha indubbiamente provocato una incrinatura nel rapporto, così delicato a Palermo, fra poteri pubblici e pubblica opinione, e la mafia si è buttata su quello spiraglio per allargare il varco, per tentare di fare apparire proprio la polizia come il «nemico», e se stessa come giustiziera. Questa è la barbarie di certi delitti che, non c'è dubbio, sono studiati a tavolino».

«Elio Sanfilippo, segretario della federazione del Pci di Palermo, è appena tornato a casa dopo la celebrazione del quinto anniversario del truce assassinio del procuratore Gaetano Costa, e quasi immediatamente lo ha raggiunto la notizia del nuovo delitto: un unico filo, dal '78 a oggi, lega le tante azioni di terrorismo mafioso di questi anni, che seguono una logica di grande e terrificante strategia politica».

«Ma dunque, chiedo, avete chiesto piena verità sulla morte di Marino? Avrebbe sbagliato anche Scalfaro a decidere la sostituzione dei dirigenti della Mobile e dell'ufficiale dei carabinieri?»

«Non lo penso affatto. Il gesto compiuto dal ministro dell'Interno è importante e va valutato positivamente. La morte di Marino presenta troppi lati oscuri e la verità va accertata rigorosamente: lo abbiamo chiesto noi fra i primi. Detto questo però bisogna che non ci si fermi qui. Occorre soprattutto che polizia e magistratura si sentano confortate nel loro lavoro, soprattutto dopo l'assassinio del commissario Montana. Occorre rafforzare la polizia: lo dicevamo prima del caso

Marino e lo ripetiamo con più forza ora. Se questa attenzione e questa opera concreta dello Stato mancheranno, allora avere rimosso qualche funzionario sarà stato un puro atto di demagogia: e noi non vogliamo crederci che sia così».

«Ma non è un pericolo comunque avere smantellato in questa fase la «mobile» di Palermo? I morti di oggi non confermano i rischi che ci sono e come? «Non posso dire se queste sostituzioni potranno danneggiare le indagini in corso. Certo qualcuno potrebbe approfittarne (e forse, come dici, già ne sta approfittando). Ci sono purtroppo drammatici precedenti qui a Palermo. Dopo l'uccisione di Boris Giuliano tutto fu smantellato e si tornò indietro di anni. Anche in casi di operative di «pulizia», come quando vennero allontanati Impallomeni e Nicolichia per via della '92, gli effetti sulle indagini furono di azzeramento di anni e mesi di lavoro di altri funzionari onesti e efficienti. Ecco, penso che ora è vitale che non si commettano errori simili».

«Ma la città come reagisce? Che succede a Palermo? Il sindaco appena eletto, Leoluca Orlando Cascio, ha scritto ieri su un quotidiano nazionale che Palermo corre il rischio della «ilbanizzazione», mentre è ormai «una città europea».

«I pericoli ci sono e come. Anni di lotta contro la mafia, di movimenti di massa condotti da noi, dai parroci, da forze indipendenti, da gente onesta, dal cardinale, dai giovani hanno modificato la stessa psicologia cittadina. Stava nascendo e consolidando un nuovo clima di fiducia verso le forze dell'ordine e la magistratura. La gente finalmente individuava il «nemico» nella mafia e si rompono certe diffidenze verso lo Stato da un lato e certe omertà o «neutralità» dall'altro. Il danno che ora

Dalla nostra redazione PALERMO — Un poliziotto intelligente e coraggioso, un collega che era anche tuo amico è caduto, ma tu non puoi fermarti. Ma sarà mai servito a qualcosa il sacrificio del commissario Beppe Montana? Non sarà l'identica squadra — purtroppo con un uomo in meno — a tornare ancora una volta in prima linea, magari allo sbaraglio, nella speranza di catturare i latitanti più pericolosi?

Ieri mattina con i funzionari e gli agenti, della squadra mobile più bersagliata d'Italia, gli stessi che troppe volte sono stati illusi, ingannati e dimenticati dal potere centrale. Continuano a lavorare, c'è da sbrigare la dura, pesantissima routine. Ogni sezione si è assunta un compito specifico: il controllo di tutti gli abitanti della zona — quella di Mongerbino — dove si è verificato l'agguato mortale di domenica; o, ad esempio, lo studio di quella decina di indagini alle quali Montana si era dedicato negli ultimi tempi. Per ora — comunque — è troppo presto per prevederne i risultati.

Andiamo allora a trovare Nino Cassarà, oggi vice dirigente della squadra mobile, fino a qualche mese fa a capo della sezione investigativa. Beppe Montana, ma anche Calogero Zucchetto, anche egli assassinato, im-

pararono da lui i primi rudimenti del difficile mestiere di poliziotto. «Guardi — è Cassarà a prendere l'iniziativa — il foglio delle firme in memoria di Montana. Cittadini sconosciuti, giovani, ma credo che sia questa la firma che riveste un significato particolare: «La famiglia di una delle otto vittime di piazza Scaffa Cortile Macello». Ecco, di fronte a simili episodi ritroviamo la ricompensa per il nostro maledetto lavoro, vuol dire che qualche traccia rimane, ma qualche cosa persino nell'universo mafioso, e se Palermo non è più quella di dieci o quindici anni fa il merito è anche dei nostri uomini che sono rimasti in prima fila».

Sono tornati in queste ore gli studenti a far sentire la loro voce, a proclamare iniziative, ad esprimere solidarietà ai vertici investigativi siciliani. Quegli studenti che — a Palermo — hanno sempre scandito con la loro presenza i momenti di più alta mobilitazione popolare. Furono giovani, in ventimila, nell'autunno scorso ad animare uno spettacolare corteo a sostegno del mega blitz di San Valentino quando la polizia, d'accordo, ma pur intoccabili cominciavano a cadere. Ma il clima complessivo — inutile negarlo — non è dei migliori: «Questa mattina — racconta Cassarà — ho avuto appena

il tempo di fermarmi un attimo di fronte alla edicola della questura centrale e ne ho ricavato una pessima impressione vedendo le prime pagine dei giornali esporsi. Tranne il *Giornale di Sicilia*, *La Gazzetta del Sud*, *Il Mattino* e *l'Unità*, mi sembra che la grande stampa nazionale abbia molto sottovalutato il significato dell'uccisione del nostro collega. Ancora oggi — è difficile ammetterlo, ma è così — in questo paese esistono morti di serie A, B e C. E la spia del

valore modesto che i mass media riconoscono alla nostra attività».

Protagonismo? Esattamente il contrario. Semmai la preoccupazione che il fronte contro le cosche possa restringersi a piccole avanguardie investigative e giudiziarie, perdendo il collegamento con l'entrotterra delle forze più sane e più vive della società? «Temo», aggiunge il vice dirigente della squadra mobile — che quel clima di consenso dell'intera opinione pubblica che, anche grazie ai giornali, si era creato, ora si vada venendo meno. Ancora oggi in questo paese esistono morti di serie A, B e C. E la spia del

valore modesto che i mass media riconoscono alla nostra attività».

«Cassarà non chiama in causa qualcuno in particolare, non fa nomi, evita di entrare troppo nel merito. Ma non crediamo di svelare nulla di particolarmente riservato dicendo che né funzionari né agenti condividono le pesanti ingerenze nell'attività del potere giudiziario di cui si sono fatti protagonisti in questi ultimi giorni socialisti e radicali. Brucia, incossa, anche qui a Palermo la polemica sui pentiti della camorra, sull'andamento del processo di Napoli».

Cassarà mantiene ben stretto il nesso tra attività di polizia e carabinieri e quella di procura e ufficio istruttoria che a Palermo stanno facendo fino in fondo la loro parte. Dice di più, non nascondendo l'amarezza: «Ricordiamo soprattutto

l'impegno di Rocco Chinnici, le sue qualità «manageriali» nella direzione dell'ufficio istruttoria, il ruolo prezioso che svolse per tanti anni. Ma Chinnici è stato ammazzato. Come, prima o poi, finiscono ammazzati tutti gli investigatori che davvero fanno sul serio». E sul processo di Napoli? «Seguiamo con molta attenzione le preoccupanti vicende che stanno caratterizzando la vigilia del maxi processo alla mafia che si terrà a Palermo e lo svolgimento di quello che vede alla sbarra la camorra. In quest'ultimo caso non ci sfugge quanto accada dentro e fuori dal dibattimento. Si conducono attacchi frontali contro il valore processuale delle deposizioni dei pentiti. Non sappiamo come si sono comportati i nostri colleghi napoletani. Sappiamo bene che un processo è con un riscontro meticoloso, rigoroso, a volte estenuante di ogni particolare accusatore delle singole deposizioni. E la requisitoria della procura? Ha confermato — sulla base di nuovi accertamenti — che a Palermo le manette non sono scattate sulla base di un generico «pentito dire», anche se magari autorevole, come quello di Buscetta. Quindi non c'è la caccia alle streghe, non si avverte spirito di rivalsa. Sta nascendo qui — proprio in questa martoriata terra di frontiera — un pezzo di stato diverso, pulito, rappresentato anche da uomini come Montana e Zucchetto».

Saverio Lodato

«Bisogna restituire fiducia ai cittadini. Lo Stato dimostri di essere il più forte»

Ferma protesta della Siulp contro la «scarsa volontà di reazione» delle istituzioni - L'esecuzione del presidente della Repubblica Violante: «C'è un piano per abbattere chi lotta contro la piovra» - Unanime condanna delle forze politiche all'escalation criminosa

ROMA — «Queste due morti segnano ancora la triste realtà della scarsa volontà da parte dello Stato, nelle sue articolazioni, di reagire». Il giudizio, ancora una volta dolorosamente duro, è del segretario generale del sindacato unitario di polizia, Francesco Forleo. Per il dirigente del Siulp «la battaglia contro la mafia è più dura e difficile di quella contro il terrorismo e per questo le forze politiche devono essere chiamate ad un comportamento chiaro, cristallino che dia la sensazione al cittadino che lo Stato è presente e attivo». «Bisogna far sapere — sostiene Forleo — che lo Stato è più forte, così come fu negli anni più duri del terrorismo, ma occorre una reale volontà politica. A Palermo devono essere invertiti i rapporti di forza, bisogna rendere più sofisticati i sistemi investigativi». Secondo il segretario del Siulp, sinora in Sicilia si è fatto l'errore di «aumentare illettamente le forze di polizia senza potenziare l'apparato». Invece, «si deve rendere più puntuale il controllo del territorio con servizi operativi e volanti e agire con due obiettivi: una più fitta maglia di controllo e una più visibile azione della polizia che restituisca fiducia alla gente».

Ma non è soltanto questione di «tecniche della repressione». «Sono necessari — sostiene Forleo — una volontà politica dello Stato e l'esempio di correttezza e trasparenza delle forze politiche che finora non ci sono stati. Che lo Stato sia più forte nella democrazia e nella legalità bisogna renderlo chiaro a tutti: ai cittadini e a quanti in questi giorni lo attaccano pesantemente». Il presidente della Repubblica, Cossiga, in un telegramma al ministro dell'Interno, Scalfaro, ha espresso il proprio sdegno per il duplice assassinio che dimostra che «nonostante l'impegno generoso e i sacrifici della magistratura e delle forze dell'ordine non sono ancora state estirpate le radici del crimine organizzato».

«Cordoglio e turbamento» per il «nuovo efferato assassinio sono stati espressi dal presidente della Camera Nino Jotti in un messaggio al ministro dell'Interno. L'on. Jotti ha anche manifestato «profonda preoccupazione per la pesantissima situazione palermitana». Di contenuto analogo anche un messaggio inviato a Scalfaro dal presidente del Senato Fanfani.

Estremamente preoccupate per il nuovo ciclo di violenza mafiosa anche le dichiarazioni del politico Luciano Violante, responsabile della sezione Giustizia del Pci, ha detto che «dopo l'omicidio del commissario Montana la mafia ha strumentalizzato la morte del giovane Marino per proseguire nel piano di abbattimento di tutti coloro che conducono una lotta ideale e intrasigente contro il suo strapotere. Ora va isolato ogni tentativo di coagione nell'eccezione di ieri una sorta di legittima ritorsione. Comunque. Le inadempienze del governo rimangono gravissime. La polizia di Palermo ha già dato ampie prove di capacità professionale, di spirito di sacrificio e di lealtà democratica: a queste grandi qualità deve fare appello nel durissimo momento di oggi per far prevalere ordine e ragione e per rafforzare il rapporto di fiducia con i cittadini».

Per il segretario della Dc, De Mita, «a Palermo va spezzata la logica del terrore con una caccia senza tregua agli assassini». «Jotti ha anche manifestato «profonda preoccupazione per la pesantissima situazione palermitana». Di contenuto analogo anche un messaggio inviato a Scalfaro dal presidente del Senato Fanfani.

«Cordoglio e turbamento» per il «nuovo efferato assassinio sono stati espressi dal presidente della Camera Nino Jotti in un messaggio al ministro dell'Interno. L'on. Jotti ha anche manifestato «profonda preoccupazione per la pesantissima situazione palermitana». Di contenuto analogo anche un messaggio inviato a Scalfaro dal presidente del Senato Fanfani.

Dal nostro corrispondente SAVONA — Dovrebbe essere imminente la sentenza del processo contro l'ex presidente socialista della Regione Liguria, Alberto Teardo, e altri 26 imputati di cui 18, compreso lo stesso Teardo, accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso. Per dare un'idea dell'importanza di questo processo è opportuno ricordare che è la prima volta, da quando è stata varata la legge La Torre nel settembre 1982, che il delitto di associazione di stampo mafioso viene contestato in una zona che è al di fuori, geograficamente, politicamente e culturalmente, da quelle di tradizionale penetrazione mafiosa e camorristica. E in effetti sia l'istruttoria durata quasi venti mesi che il dibattimento, protrattosi per 79 udienze dal 18 febbraio a sabato scorso, hanno ruotato attorno a questa grave imputazione rivolta, secondo la legge La Torre, contro associazioni che «si avvalgono della forza di intimidazione e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, per

commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti».

Secondo l'accusa questa attività mafiosa si è esplicata da parte di Teardo e del suo clan attraverso una serie di reati: il taglieggiamento sistematico di imprenditori con l'imposizione di tangenti per poter concorrere agli appalti di opere pubbliche, l'estorsione ai danni del titolare di un'impresa edile, la truffa attraverso le emissioni di false fatture e perfino un attentato dinamitardo contro il cantiere di un costruttore recalcitrante.

Fra i personaggi di maggior spicco accusati di mafia, oltre a Teardo, figurano l'ex gruppo dirigente del Psi savonese, il segretario della Federazione ed ex consigliere regionale Roberto Bordini, l'amministratore Leo Capello, l'ex presidente della Camera ed ex deputato Paolo Caviglia, l'ex vice presidente

della Provincia Gianfranco Sangalli, gli ex presidenti degli Iacp Marcello Borghi e Nino Gaggero, l'ex vice presidente dell'Istituto ed ex assessore all'Urbanistica del Comune di Savona Massimo De Dominicis, gli ex sindaci di Finale Ligure Lorenzo Bottino e di Albenga Mauro Testa, l'ex dirigente della Uil Poste Bruno Buzzi, E, inoltre, l'ex presidente democristiano della Provincia Domenico Abrate e personaggi di minor rilievo politico come Roberto Siccardi e Giovanni Dossetti. Fra i «non mafiosi» l'ex sindaco socialista di Varazze Giuseppe Badano e quello comunista di Borghetto S. Spirito Pierluigi Bovo.

Secondo l'ordinanza di rinvio a giudizio e il Pm del processo, dott. Michele Russo, questo era l'organigramma dell'associazione: Teardo il capo indiscusso, Nino Gaggero la mente economica finanziaria, Leo Capello il tesoriere, Dossetti e Siccardi gli esattori, Di Dominicis e Bordini i luotenenti, Buzzi l'uomo di collegamento con la malavita comune per

compiere l'attentato dinamitardo dietro compenso di 30 milioni. Sangalli avrebbe gestito, secondo gli scopi dell'associazione gli appalti della Provincia mentre Abrate avrebbe avuto per così dire un ruolo passivo: incassava tangenti per non vedere e non sapere.

Fra gli elementi portati dall'accusa le dichiarazioni degli imprenditori che hanno affermato di aver dovuto versare tangenti, un vasto e sospetto movimento di denaro per un importo di quasi 20 miliardi, una contabilità «fittizia» compilata da Leo Capello e dalla quale, sulla base di indicazioni abbastanza trasparenti, risultano le cifre versate da alcuni imputati fra i quali Sangalli e Abrate, oltre che Teardo.

Tutti gli imputati sia in istruttoria che nel dibattimento hanno negato gli addebiti anche se spesso non sono riusciti a fornire convincenti spiegazioni sui notevoli movimenti di denaro sui loro conti correnti e libretti al portatore. Sia Teardo che uno dei suoi difensori, l'avv. Romanelli, hanno parlato di complotto contro l'a-

Processo Teardo, così si difendono i 26 imputati»

Le tangenti e i pacchi-dono «pilastri della democrazia»

Imminente la sentenza contro l'ex presidente Psi della Regione Liguria accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso



SAVONA — Alberto Teardo con la moglie, durante un'udienza del processo nel febbraio scorso

Fausto Buffarello

Giovani e caserme Cosa vuol dire difendersi nell'era atomica

L'intervento di Rosato Marrigo del 28 luglio scorso credo sia veramente il modo giusto per aprire un dibattito franco e sereno sulle questioni dell'obiezione di coscienza, del servizio civile, del servizio militare.

Gli interrogativi posti e le critiche fatte meritano una seria riflessione, perché rispecchiano un modo di sentire diffuso tra vaste aree di giovani non identificabili soltanto con il pacifismo o la sinistra. Il movimento per la pace ha posto una serie di domande che non si possono certo circoscrivere al problema dell'installazione dei missili o a battaglie — per quanto giuste — di solo carattere generale. La

grande novità di questo movimento è anche la ragione principale della sua forza — al di là delle attuali difficoltà — sta nella grande mobilitazione delle coscienze, anche a livello individuale, che è riuscito a produrre. E allora individualmente che si pone il problema della coerenza delle scelte: se fare cioè il pacifista — magari a Comiso — non sia una contraddizione veramente troppo grande con il servizio di leva nell'esercito, magari a presidio di una base missilistica.

Come si vede, il problema è arduo e complesso anche perché non si esaurisce in questa sola contraddizione. Parliamo allora di obiezione di coscienza, di servizio civile,

ma anche di leva, facendo però la scelta metodologica di considerarli aspetti diversi di un problema più generale: la ridefinizione del concetto di sicurezza e del concetto di difesa nell'era atomica.

Solo così, cercando di capire i problemi in tutta la loro dimensione, potremmo uscire dalle secche di una annosa quanto sterile contrapposizione tra «riformisti» e «abrogazionisti» di tutti gli eserciti.

Questo naturalmente non ci esenta dall'affrontare i nodi concreti da troppo tempo insoluti, a partire proprio dall'obiezione che deve essere riconosciuta come diritto, così come prevede la stessa convenzione dei diritti dell'uomo sin dal 1948; o dal lavorare — come la Fgci sta facendo — ad una riforma della inefficiente ed iniqua legge 772 sull'obiezione di coscienza per creare un servizio civile veramente alternativo e rigoroso che punti ad una applicazione completa dell'articolo 52 della Costituzione, dove si esprime il concetto secondo cui la difesa della patria può e deve essere intesa non solo come difesa armata, ma in senso più ampio come protezione civile, salvaguardia del territorio, dei beni, lavoro sociale, ecc.

Tutto questo, naturalmente, non ci fa dimenticare i 250.000 giovani che ogni anno «fanno il militare», che hanno cioè il primo contatto concreto con lo Stato attraverso quella che è sicuramente l'istitu-

zione meno democratica dello Stato stesso: l'esercito. Codici penali fascisti, autoritarismo, droga, emarginazione, fino all'impressionante e tragico fenomeno delle sempre più frequenti «morti di servizio». E proprio vero, «il militare», come ci ricorda l'intervento di Marrigo, non è più nemmeno l'occasione di socializzazione, di contatto con realtà diverse, di emancipazione da una vita arcaica e arretrata che racconta Gavino Ledda in «Padre padrone». Esso viene vissuto nel senso comune — non solo dalle migliaia di obiettori, ma anche dalle centinaia di migliaia di giovani che lo fanno — come un pesante pedaggio da pagare, come un anno perduto, vissuto in maniera frustrante se non addirittura traumatica.

E allora giusto e indispensabile lottare per migliorare le condizioni di vita nelle caserme, per la riforma dei codici penali, per l'applicazione della carta dei principi e per la rapida approvazione della legge di riforma della leva. Ma è evidente che tutto questo non basta. Più grandi e più generali sono le domande poste da molti giovani e da Rosato Marrigo stesso quando parla della radicale trasformazione delle coscienze che si sta diffondendo tra i giovani e della «critica, politica e culturale, ai caratteri che la «questione militare» assume nella società odierna». Questo vuol dire porre il problema della democrazia e della decellenza nell'età dei

missili; capire il significato del termine «difesa dei confini della patria»; quando esistono ordigni che in otto minuti raggiungono il bersaglio e l'indipendenza nazionale, dopo l'installazione del Cruise. Bisogna ancora chiedersi se è veramente utile un esercito rigido e autoritario all'interno, che produce separazione all'esterno, rispetto cioè ad una società civile che vive la presenza delle strutture militari come vera e propria servitù.

Emerge, allora, con chiarezza una critica complessiva all'esercito stesso, e più in generale al modello di difesa attuale, che non vuol dire certo optare per un esercito di professionisti. Al contrario bisogna pensare ad una struttura diversa, partecipata e decentrata, che tenti di ridisegnare un nuovo modello attraverso la combinazione delle forme della difesa militare non nucleare con la non collaborazione e la resistenza civile, chiarendo così a tutti i caratteri della nostra sicurezza e della nostra difesa.

E tempo che i comunisti e la sinistra tutta sappiano confrontarsi con questo modello, che non è un ritardo di elaborazione: pena la subalterità alle gestioni altrui, ma soprattutto pena l'incapacità di adeguare le ragioni della pace alle ragioni della guerra.

Francesco Petrelli
(Centri di iniziativa per la pace della Fgci)

LETTERE ALL'UNITÀ

Case sotto il Vesuvio e speculazioni aperte nei Parchi nazionali

Signor direttore.

L'elenco di disastri ambientali (colposi) in questo Paese, forse il più sciagurato d'Europa, si è allungato con l'aggiunta di queste trecento vittime sacrificate in Val di Fiemme, come per il Vajont o per Seveso in nome delle esigenze di un produttivismo cieco cui, nella filosofia «confindustrialistica», tutto è dovuto, tutto deve essere subordinato. Proprio appellandosi a questa «filosofia», molti enti locali e gli stessi organi dello Stato rifiutano categoricamente di procedere sulla via di un corretto e scientifico uso del territorio.

Tutto questo avviene in regioni «avanzate» come il Trentino, che proprio in questi giorni sta per riaprire alla speculazione la propria porzione di Parco Nazionale dello Stelvio; ed avviene in regioni «arretrate» come la Campania dove si permette di costruire sulle pendici di un vulcano pericolosissimo come il Vesuvio.

Analogamente, con la stessa ottusità agiscono i grandi Enti (vedi Enel, Montedison, ecc.) quando rifiutano di far valutare l'impatto ambientale del loro operato a chiacchieria. Di questo passo, tra proroghe e deroghe (vedi legge Merli, legge quadro sui Parchi, legge sulla valutazione dell'impatto ambientale) ci avviamo allegramente, all'«italiana», verso la totale decadenza ambientale del Paese, della quale disastri come quello di pochi giorni fa sono solo gli aspetti più appariscenti.

dott. FRANCESCO M. MANTERO
geologo (Rom)

Una sentenza vergognosa, purtroppo tra l'indifferenza della gente

Caro direttore.

Pensiamo che tutti coloro che credono ancora nei valori storici della giustizia e dell'onestà non possano fare a meno di giudicare la sentenza del processo di piazza Fontana per lo meno sconcerata, anche se non del tutto sorprendente, viste le condizioni etico-politiche della società attuale.

Riteniamo sia inevitabile ritrovare le ragioni di una sentenza così degradante ed offensiva nell'evoluzione di una situazione politico-sociale maturata da tempo, da quando cioè la comoda teoria degli opposti estremismi, così cara all'attuale presidente del Senato, purtroppo eletto con il contributo del Pci, si serviva ad alimentare nella gente comune quel senso incombente di paura che, unito ad una crescente confusione in ogni ambito della vita politica e sociale, ha lentamente portato ad un disinteresse, ad una apatia, fino ad arrivare ad una sempre minore presa di coscienza e quindi ad un assurdo consenso nei confronti degli artefici di questo quadro degradante.

All'incapacità di capire gli eventi si è sostituita ben presto la mancanza di volontà di capire, che è cosa ben più grave: alla ricerca si è sostituito il disinteresse, ed ecco allora come diventa possibile che una sentenza così vergognosa passi non certo inosservata, ma sicuramente non colpita, non suscitando quel sdegno che dovrebbe scuotere le coscienze.

Sicuramente di fronte ad una sentenza così umiliante non dovremmo mai dimenticare la responsabilità di chi ci ha portato in questa situazione, di uno Stato ormai non più di diritto, di uno Stato che ci ha appena informato di come la strategia della tensione non sia mai esistita, di come a Milano il 12 dicembre 1969 non sia successo assolutamente nulla.

Ricordiamo che è sempre stato compito storico del Pci vigilare le coscienze e non appiattirsi sulle profezie di coloro che hanno portato il Paese in questa situazione.

PININA e ROBERTO BARBIERI
(Milano)

«Mostri colpevoli?» (Il drammatico lavoro dei giudicatori di Tir)

Caro direttore.

L'articolo dal titolo «Esodo, parte l'atto secondo: l'agguato del Tir sospeso oggi e domani» (l'Unità di venerdì 2/8/1985), contiene alcune considerazioni ed inesattezze che è bene chiarire e precisare per una più completa informazione.

Intanto il divieto di circolazione del Tir iniziato da sabato 3 agosto non da venerdì 2 come erroneamente scritto sul giornale (su certe date bisogna essere assolutamente precisi per non creare confusione ed inutili disagi). L'altra questione che mi preme sottolineare è quella che riguarda certa terminologia usata dall'articolista definendo i camionisti quali «mostri colpevoli» del 40% degli incidenti sulle nostre strade.

Che nel coro dei criminalizzatori ci siano tutti i giornali cosiddetti indipendenti (da che cosa poi?) è una cosa, ma che il giornale dei lavoratori si schieri e si lasci andare a considerazioni a dir poco gratuite su una materia come quella dell'autostrada senza approfondivere e verificare a monte le cause di quanto avviene in uno dei settori strategici della nostra economia è opinabile.

Basti pensare che dal 1970 al 1982 il trasporto merci su strada è aumentato del 137% (due volte e mezzo, fonte ministero dei Trasporti). Una ricerca del Cansul trasporto fatta esclusivamente su rete autostradale con percorrenza superiore a 400 km ci dà la chiave di lettura dei seguenti dati: 27% pari a 16.000 automezzi e 200.000 tonnellate di merci trasportate al giorno (escluse autocisterne e frigoriferi) cioè 22 miliardi di ton/km. Questo non per giustificare guide spericolate o per assolvere quei camionisti che si rendono volontariamente o meno responsabili di incidenti (velocità troppo elevata, sorpassi azzardati, non rispetto delle distanze di sicurezza e quant'altro), ma per far capire che senza un adeguato servizio di trasporto e movimentazione merci, sollecitata da più forze politiche (tra cui il Pci) e forze sociali, questo problema per i prossimi anni sarà ancora più drammatico e non si risolverà certo criminalizzando in modo indiscriminato l'intera categoria degli autostradaisti.

ANTONIO ROMITO
Legge cooperative dell'Emilia-Romagna (Bologna)

«Quegli Indios possono vivere lavorando solo tre ore al giorno»

Caro Unità.

«Così finiscono, speranze di una società senza speranza» è il titolo di una lettera pubblicata il 7 luglio scorso. Vi si parla dei suicidi dei bambini, in numero veramente notevole: in testa a questa graduatoria di morte, Usa, Svizzera, Austria, Canada, dove il «prodotto interno lordo» e il «reddito pro-capite» sono molto alti. È inutile negarlo: dove sono alti gli indici del «benessere» degli economisti, sono alti anche i segni del disagio e della disperazione. Altro che «benessere»: il benessere è uno stato mentale, non un mucchio di oggetti.

Ma noi continuiamo con l'industrializzazione, con la corsa verso l'infelicità, le psicopatie, il disagio: i sintomi del male sono moltissimi, uno di questi è proprio l'aumento dei suicidi. Ma non vogliamo ascoltare, e la civiltà industriale sta ormai divorando il mondo. Le altre culture vengono considerate inferiori e costrette ad abbracciare la nuova religione: lo sviluppo. Intere popolazioni devono sacrificare ai consumi l'equilibrio dell'animo e l'armonia del mondo, sostituendo ogni pensiero con l'eterno desiderio.

Così spariscono tante culture, solo perché l'unica «crescita» che erano capaci di concepire era quella delle facoltà percettive per una migliore sintonia con il ritmo vitale del Cosmo: percepivano la vita con la coscienza della Natura invece che con l'illusoria lente deformante della storia.

Per quanto riguarda poi la «comodità» o «liberazione dalla fatica fisica», cui saremmo arrivati con la nostra incomparabile «civiltà», mi è capitato di leggere di recente un dettagliato rapporto sulla vita degli Indios Yanamami: dedicano alla caccia, alla pesca e al raccolto al massimo tre ore al giorno. Per il resto del tempo si dedicano alle relazioni sociali, alla cura del corpo, a pensare. La situazione delle culture oceaniane o africane non era molto diversa.

Non credo che in nessuna di quelle culture si «lavorasse» 40 ore alla settimana: quindi a scuola ci hanno raccontato un sacco di fesserie. E, inoltre, sono ormai gli unici capaci di sopravvivere se gli ascensori si bloccano o le panetterie sono chiuse. Invece facciamo il possibile perché loro possano provare i piaceri della fabbrica e le delizie della catena di montaggio, perché possano dispor-

INGHIESTA / Vita e problemi di Ivan durante Gorbaciov: la musica - 2

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Chiarisco subito, sono un "businessman"». Rendo felici gli appassionati di musica leggera. Vendo dischi «definitivi» nazionali e d'importazione. Vendo registrazioni dei gruppi non professionisti. Guadagno bene, molto bene e, per quanto ho potuto capire, gli altri non stanno con il compagno Sukhorado, in futuro guadagnerò ancora di più». La dichiarazione è parte di una conversazione svolta recentemente, sulla Prospekt Kalinina di Mosca, tra un elegante giovanotto appostato davanti al grande negozio di dischi e un giornalista della «Komsomolskaja Pravda» (che l'ha raccontato sul suo giornale). Di «businessman» come questo ce ne sono migliaia, non solo nella capitale. Sono anch'essi i prodotti di «genio» della tecnologia, la materializzazione delle analisi di Benjamin sul'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Ma chi è il compagno Sukhorado che, con la sua intervista, assicurerà ai nostri eleganti «businessman» ulteriori introiti?

decidendo che cosa produrre in base ad attente indagini di mercato.

Così torniamo in fretta al nostro «businessman» lasciato sui marciapiedi della Prospekt Kalinina. «Siamo noi — eccolo lì a pontificare — che dettiamo il gusto della gioventù...». Siamo noi che formuliamo la domanda. Siamo sempre noi che possiamo fornire qualsiasi disco prodotto in qualunque parte del pianeta». Sembra un casello pubblicitario, perfino un tantino eccessivo. Ma il giornalista della «Komsomolskaja Pravda» non solo come dice stanno le cose — scrive — più o meno. Sfortunatamente non si tratta di una vuota vanteria. Questi davvero possono fare ciò che di-



Il ragazzo che vende rock sulla Kalinin

essa si presenta. Noi siamo per una linea di partito. Il che significa che «bisogna orientare il gusto della gioventù», che «bisogna impedire che la grande ondata musicale cui stiamo assistendo si muova su modelli occidentali o, semplicemente, che continui su una linea di progressivo scadimento del gusto musicale, dei testi. E, più o meno, la stessa analisi che ho ascoltato dal redattore di un'altra rivista, «Smena», Valeri Isidorovic Vinocurov, e, più esplicito, tra l'altro, nella critica al vecchiume dei programmi televisivi.

Il che fare è però ancora da scoprire, perché non è soltanto un problema di «riforma» del prodotto musicale. L'ondata di cui parla Gusev è anche un'ondata produttiva (nel senso che c'è molta gente che produce musica), di nuovo, le tecniche di diffusione e di riproduzione hanno dato le ali. In altri termini, ci sono oggi decine di migliaia — qualcuno azzarda la cifra di 1000 — di gruppi e complessi musicali che suonano e riproducono musica. E quando non lo fanno loro, lo fanno i loro «aficionados». E anche il risultato — ma evidentemente non questo previsto — di una vasta diffusione dell'educazione musicale nelle scuole. In pratica — dice Vinocurov — ogni «Teknikum» (scuola tecnico-professionale) ha un suo gruppo rock, ogni club, ogni casa della cultura, ogni circolo di fabbrica. Un mare di pacottiglia, certo, ma anche roba che, per circolare, viene ascoltata, diffusa. «Tutto fuori del controllo», esclama Gusev; «tutto attraverso processi spontanei», rincara Vinocurov. Non c'è dubbio che si tratta di un fatto qualitativamente nuovo cui le organizzazioni sovietiche, a far fronte, anche se la parola d'ordine è già scattata da tempo: «Indirizzare, incanalare, riconvertire».



Un mercato parallelo punk, pop, per un gusto musicale giovanile «Divi» e quotazioni dei gruppi

cono, pervertendo con sicuristica medocità i gusti della gioventù...».

Il grido di dolore del quotidiano del Komsomol ci porta diritto ad un problema di difficile soluzione. Come formularlo? Diciamo così. Attraverso decine di canali diversi (radio occidentali, dischi e cassette che vengono dall'estero, ma soprattutto una incredibilmente vasta produzione locale di musica rock, pop, punk ecc.) si è formato un colossale circuito «alternativo» di domanda e offerta musicale. In gran parte giovanile, ma per ciò stesso molto dinamico, variabile, sensibile alle mode del momento che non c'è struttura statale in grado di soddisfare. Del gigante «Melodia» s'è accennato. Per fare uscire un disco deve aspettare «come minimo sei mesi», solo per ottenere una copertina accettabile. La base produttiva di cui dispone (aggiunge il vicedirettore generale Feliks Ivanovic Perepelev) è tutt'altro che l'ultimo grido in fatto di tecnologia. E poi bisogna convincere i gruppi a registrare le loro canzoni in studio. Talvolta occorre aspettare un anno e più «i loro comodi». Perché? Guadagnano molto di più andando in tournée in lungo e in largo attraverso l'Urss. Un disco a 33 giri o un musicassetta rendono 1500 rubli, indipendentemente dalla tiratura e dalle vendite. Un concerto in uno stadio o in una grande sala può rendere dai 30 ai 50 rubli all'incirca. Ma i gruppi più rinomati possono ricevere anche fino a 1000 rubli per un concerto non ufficiale (magari a qualche festa «privata») e poi ci sono decine di club, di case della cultura che sono disposti a pagare anche cento rubli per una rapida esibizione di Juri Antonov, di Stas Namin, di Andrei Makarevic, anche da soli, senza gruppo musicale, con la loro chitarra e stop.



offerta ufficiale e domanda di musica leggera. Ma — ed è qui la specificità della situazione — in questo caso la tecnica ha, per così dire, travalicato la possibilità di gestione politica del deficit. Qui basta un normale mangianastri, una normale cassetta ed ecco che la voragine tra offerta ufficiale e domanda musicale viene riempita d'un tratto. Ma a riempirla sono quegli eleganti «businessmen» con

cui abbiamo cominciato il discorso. Che fare? Vietare? Impossibile. Su questo sono tutti d'accordo. Ne discutono i giornali giovanili, migliaia di lettere arrivano alle redazioni di «Klub», «Studenteskiy Meridian», «Rovesnik», «Smena».

Alla redazione del «Komsomolskiy Komsomolez», Pavel Gusev non ha esitazioni. «Noi non possiamo soggiacere alla domanda così come

Tra i programmi radio e tv (soprattutto tv) e i gusti giovanili c'è la differenza che corre tra un giradischi a manovella e un videoregistratore a colori. E più o meno la differenza che esiste oggi tra



Giulietto Chiesa
NELLE FOTO: un chitarrista nella piazza Rossa e due edivie della musica leggera sovietica, Valeri Leontiev (in alto) e Gunnar Graps

A scuola per 215 giorni

ROMA — Vacanze scolastiche al giro di boa: restano ancora 36 giorni per gli oltre 10 milioni di alunni delle elementari, medie e superiori. Infatti si tornerà sui banchi di scuola giovedì 12 settembre. Il prossimo anno scolastico, durerà 215 giorni, il minimo stabilito dalla legge, e si concluderà il 14 giugno 1986. Vacanze un po' più corte, invece, per tutti quei ragazzi delle secondarie superiori che sono stati rimandati: gli esami di riparazione dureranno una settimana, dal 2 al 9 settembre. Dal giorno 10 dello stesso mese scatteranno i trasferimenti, le nuove nomine e le nuove assegnazioni in sede del personale. Come prevede il calendario triennale del 3 maggio 1984, nel prossimo anno scolastico le vacanze natalizie andranno dal 23 dicembre al 6 gennaio 1986 compreso, mentre quelle pasquali dal 27 marzo al 2 aprile 1986.

Slurk a quota 2 milioni

ROMA — Sono già due milioni le lattine d'alluminio raccolte da Slurk, il «mostro mangialattine» messo in funzione dalla Lega Ambiente. Le punte massime sono state raggiunte a Viareggio dove operano 10 punti di raccolta. «Il successo dell'iniziativa ha detto Carlo Degano della Lega Ambiente — dimostra che i cittadini amano essere coinvolti su azioni concrete che mirano alla salvaguardia ambientale e al risparmio energetico. Per questo estenderemo la raccolta delle lattine alle grandi città, fin dall'autunno. Certo — ha aggiunto — non è stato facile organizzare 70 punti-raccolta sul territorio, ma le difficoltà sono state superate grazie al valido contributo di 500 volontari e della sensibilità dimostrata dalle radio locali, dai comuni e dalle aziende di soggiorno. Le lattine raccolte vengono inviate agli impianti di riciclaggio Rusconi Impianti e Tonolli Alluminio di Milano.

Atterra lo Shuttle: tutto Ok

BASE AEREA DI EDWARDS (California) — Si è conclusa felicemente l'atterraggio senza problemi, l'ennesima missione nello spazio dello Shuttle. Si è trattato del diciannovesimo volo del programma della NASA: è stato il più accidentato dal punto di vista tecnico, ma — si sono subito affrettati a dire i «responsabili» — anche il più fruttuoso dal punto di vista scientifico. Dopo una partenza rinviata per ben due volte, e un decollo travagliato da un guasto ai motori, infatti, gli scienziati della missione astronomica «Challenger», si sono definiti «entusiasti» della gran quantità di dati sui sistemi solari e cosmico raccolti. La missione avrebbe conseguito tra l'80 e l'85 per cento degli obiettivi prestabiliti: è questo nonostante i problemi, prima fra tutti quello del pocho. L'equipaggio, infatti, a poche ore dal decollo, ha dovuto scaricare 2500 chili di carburante per alleggerire il «raghetto».

17 anni, sequestra e violenta la madre per una intera notte

ROMA — Diciassette anni, ha sequestrato e violentato la madre minacciandola con un fucile dopo avere messo in fuga gli anziani nonni. È successo la notte scorsa a S. Vito, una minuscola frazione di Veroli, nelle campagne di Frosinone. M. C., nato in Canada, dove la famiglia era emigrata e dove ancora risiede il padre, è ora rinchiuso nel carcere minorile di Casal del Marmo, a Roma, accusato di aggressione, violenza e sequestro. Lunedì sera era rientrato verso mezzanotte, quando tutte le luci del vecchio casale di campagna erano già spente da ore. Con il fucile in mano s'è diretto verso la stanza da letto della madre, ha chiuso la porta a chiave ed ha svegliato la povera donna. L'ha violentata più volte, impossibile di fronte alle sue grida disperate. Ai tentativi di soccorso dei nonni ha risposto con due colpi di fucile. Sono stati i vicini, allarmati per le urla e il trambusto che provenivano dalla casa ad avvertire i carabinieri. Ma quando la pattuglia è arrivata era troppo tardi: la donna, terrorizzata e sotto shock era fuggita in campagna. Il giovane passeggiava tranquillamente nel cortile di fronte al casale, ancora nudo. M. C. è già stato arrestato altre volte. L'ultima il mese scorso: il 13 luglio durante la festa del paese aveva terrorizzato tutta Veroli, faccenda la processione e minacciando i partecipanti con il fucile da caccia del padre. Dopo quell'episodio la madre aveva deciso di inviare il giovane in Canada dal marito. Ma nel continente americano M. C. è rimasto solo due giorni. In capo ad una settimana era di nuovo a casa a vagabondare per le campagne. Insieme ad un gruppetto d'amici raggranelava qualche lira compiendo furti.

Contro l'Aids un piano per la prevenzione e la sorveglianza

ROMA — Una banca dati nella quale confluiranno le ricerche e le indagini condotte regione per regione contro l'Aids, la malattia provocata da un virus che annulla nell'organismo le difese immunitarie. Si avranno così dati realistici e certi sulla diffusione dell'Aids in Italia, fondamentali per un piano nazionale che consenta di tenere sotto costante controllo la situazione e varare gli opportuni provvedimenti. È quanto previsto da una circolare del ministero della Sanità, che è giunta a tutti gli organi sanitari competenti in materia di profilassi delle malattie infettive e diffuse. Punti salienti della circolare — come sottolinea un comunicato del ministero — sono l'aggiornamento clinico-epidemiologico della sindrome; definire i criteri accertati a livello internazionale per la definizione di caso di Aids; un preciso piano di sorveglianza nazionale comprendenti centri di riferimento regionali facenti capo al ministero della Sanità e al suo organo tecnico, l'Istituto superiore di sanità. Questo programma di controllo — spiega la nota ministeriale — prevede indagini da eseguire come routine in specifiche categorie di soggetti mediante l'uso di reattivi attualmente disponibili e per i quali viene richiesta comunque la convalida da parte dell'Istituto superiore di sanità, ai fini dell'attendibilità delle ricerche stesse. Si potrà così avere una vera e propria banca di dati in grado di fotografare fedelmente la situazione regione per regione, al fine di predisporre i controlli e gli interventi più idonei per impedire e prevenire l'eventuale diffusione del virus.

Cancerogeni cosmetici con formaldeide: dall'86 saranno vietati

ROMA — Saponi, shampoo, deodoranti, prodotti spray e altri cosmetici contenenti formaldeide dovranno essere ritirati dal commercio entro il 17 febbraio 1986, per il decreto del Consiglio superiore di Sanità su tale sostanza — risulta evidenza sperimentale di cancerogenicità. Lo stabilisce un decreto del ministero della Sanità pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale che, però, ammette una tolleranza dello 0,2 per cento nei cosmetici fatti con materie prime nelle quali la formaldeide è usata come conservante, eccettuati gli aerosol (per esempio, i deodoranti e i dentifrici spray). I primi sospetti sulla formaldeide o aldeide formica sono nati da una ricerca americana pubblicata sulla rivista «Cancer Research» nel settembre 1953, tanto che il ministero della Sanità, con una circolare dello stesso anno, raccomandava di limitarne l'uso. La formaldeide è una sostanza largamente usata in molte produzioni industriali poiché ha diverse proprietà: nei cosmetici, per esempio, è impiegata in saponi e deodoranti perché uccide la flora batterica che prolifera con la sudorazione del corpo e che è responsabile dei cattivi odori. Ha anche un potente «indurente» (per questo è usata dagli imbalsamatori) e quindi trova applicazione in lacche e indurenti per le unghie. Ma molte altre applicazioni riguardano l'indurimento e la tintura delle fibre tessili, la preparazione di antiparassitari agricoli, la fabbricazione di colle e adesivi e la disinfezione in generale. La formaldeide, che generalmente è generata e utilizzata in una soluzione acquosa chiamata formalina, può essere impiegata perfino come conservante nel latte per la fabbricazione del Grana Padano (evita l'alterazione delle forme), ma un decreto ministeriale del 1° agosto 1983 ne ha ammessa la sostituzione con l'isozima, una sostanza presente anche nelle lacrime umane che ha un potere analogo.

A cinque miglia dall'isola di Ventotene

Brucia una nave: scompaiono tra i flutti due marinai

Si tratta della motosterna «Selene Ara» - Un'esplosione nel locale attiguo alla sala macchine - L'equipaggio si getta in mare

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Uno scoppio, le fiamme, l'OS, l'equipaggio che abbandona la nave, due marinai che spariscono fra i flutti, feriti mortali poco prima delle otto un'altra tragedia del mare si è consumata a cinque miglia a nord dell'isola di Ventotene. A bordo della motosterna «Selene Ara», iscritta al registro navale del compartimento di Ravenna, si è verificata un'esplosione in un locale attiguo alla sala macchine. I tredici uomini dell'equipaggio si sono gettati in mare e sono stati raccolti dal motopeschereccio «Uragano» che incrociava nella zona.

È stato proprio in quel momento che i marinai della motosterna si sono accorti che due loro compagni mancavano all'appello. Per qualche minuto si è pensato che i due, Vito Ciancalepore, 27 anni, e Vito Onofrio Squeo di 44, entrambi originari di Molifetta, fossero rimasti a bordo della nave. Ma questa speranza si è dimostrata ben presto vana. Infatti, quando l'acqua entrata dalla falla provocata dall'esplosione ha spento le fiamme e l'equipaggio ha potuto far ritorno a bordo si è scoperto che i due marinai non c'erano. Sono cominciate così le ricerche dei due dispersi: sono stati fatti levare in volo due elicotteri della Guardia di Finanza, un mezzo del soccorso aereo di Ciampino e sul posto sono stati fatti affluire cinque guardiacoste.

Il capitano Scott, dell'ufficio «tecnica» della Capitaneria di Porto di Napoli (una specie di pronto soccorso del mare), non aveva perso tutte le speranze di ritrovare i due naufraghi anche se il bollettino meteorologico annunciava una forte burrasca in arrivo dai quadranti meridionali. «Continueremo a cercarli fino al tramonto», ha detto convinto.

Al largo di Ventotene, Intanto, due rimorchiatori avevano agganciato la motosterna ed avevano cominciato a trainarla a terra. L'operazione non è stata delle più facili: il mare che cominciava ad ingrossarsi, il vento, la nave inclinata di quaran-

ta gradi rispetto all'assetto normale, hanno reso tutte le operazioni molto complicate.

L'equipaggio ed il comandante dell'unità, Giuseppe Capurso di 51 anni, anche lui originario di Molifetta, appena spente le fiamme erano risaliti a bordo, ma alle 15,30 la nave si è ulteriormente inclinata e quindi è stato giudicato abbandonarla di nuovo. «Non ci dovrebbe essere un pericolo immediato di affondamento», ha affermato il capitano Scott — in quanto si tratta di una motosterna vuota che quindi dispone di una notevole capacità di galleggiamento. Semmai — ha concluso — il pericolo è quello di un eccessivo deboraggio che renderebbe problematico il rimorchio.

La nave viene trasportata verso Gaeta, alla ricerca di un riparo a terra. L'arrivo, in un primo tempo previsto per il primo pomeriggio, è stato ritardato dalle condizioni del mare che continuano a peggiorare. Una volta sottocosta si farà un inventario dei danni, si compiranno i primi accertamenti e poi si deciderà in quale porto trasferire la motosterna.

Nel primo pomeriggio le ricerche dei due dispersi sono state estese ad una zona di mare ampia una quarantina di miglia, ma senza alcun esito. Il ministro della marina mercantile Carta, avuta notizia dell'incidente, ha disposto l'apertura di un'inchiesta. Il ministero ha anche comunicato che la «Selene Ara» (di proprietà della società Anonima Ravennate Armamento, con sede a Venezia ed uffici a Ravenna, mentre la società armatrice è la «Ravennavi» sempre di Ravenna) risulta essere stata costruita nel '75 e un anno fa è stata sottoposta ad un controllo del registro navale italiano. La «Selene Ara» è stata costruita dai cantieri navali di Pesaro, ha una stazza lorda di 1.560 tonnellate, misura 84 metri di lunghezza, 13 di larghezza e 4,86 di altezza.

La motosterna era partita dal porto di Civitavecchia l'11 maggio scorso, con combustibili nella stiva e si stava dirigendo verso il mare Adriatico. Fra le cause dello scoppio potrebbe esserci l'incendio di qualche residuo di combustibile oppure dei gas che si formano nelle cisterne vuote.

Vito Faenza

Fiamme e piogge sulle vacanze

Cinque i morti e 4 i dispersi. Più colpita la Toscana

Il fuoco devasta l'Elba - Il maltempo arriva dalla Francia - Striapa l'Adige



CAMARGUE — Un campeggiatore mentre constata i danni causati dalla mareggiata di ieri notte

ROMA — Cinque morti e quattro dispersi. Questo il bilancio (che potrebbe anche aumentare nelle prossime ore) di un tragico inizio d'agosto causato in parte dal maltempo e in parte dagli incendi (alcuni dei quali dolosi) che hanno devastato boschi e verde lungo l'intera penisola. La regione più colpita è la Toscana. All'isola d'Elba, un furioso incendio è scoppiato nelle prime ore del pomeriggio di ieri, in una zona di circa 150 ettari. Le fiamme, alimentate da un forte vento di libeccio, hanno stretto in una morsa mortale 5 persone che passeggiavano in una stradina lungo il versante Campese. Uno è morto. Gli altri quattro sono stati tratti in salvo da una squadra antincendi, subito accorsa sul luogo, ma le condizioni di salute dei disastri sono disperate. Sono stati tutti portati in elicottero al Centro grandi ustionati del Sant'Eugenio di Roma. L'opera dei vigili del fuoco, degli speciali reparti antincendio e dei volontari, ancora oggi al lavoro, è resa particolarmente difficile dal forte vento.

«Le fiamme — ha raccontato un testimone — rinascono ogni volta che le si spegne». Vittima di un temporale, invece, il trentenne Giovanni Fattori, di Quarrata (Pistoia), colpito da un fulmine mentre era in gita sulle Alpi Apuane, sul monte Pania. Sempre in Toscana, a Torre del Lago, in Versilia, un'altra vittima, il mare ha restituito ieri il corpo di Paolo Ponti, un giovane 21enne dato per disperso lunedì scorso, quando, insieme a un gruppo di amici, si era allontanato verso il largo facendo il bagno.

Onde anomale sulla Provenza, annega una ragazza

LES SAINTS MARIE DE LA MER (Camargue) — Due violente ondate «anomale» si sono abbattute l'altra notte, alle 23,30 e all'1,40, su di un tratto di costa francese di 15 chilometri tra Les Saints Maries de la Mer e Port Saint Louis du Rhone, dove sfocia il fiume omonimo. La particolare zona, composta da lunghe lingue di sabbia, ospita in media ogni anno 25.000 campeggiatori. Proprio su un campeggio si sono abbattute le due onde, causando la morte di una giovane turista francese, Anne Deletang, di 19 anni, e il ferimento di nove persone. Il ministro degli Esteri francese, che ha sorvolato la zona cosparsa di camper e tende distrutte, in elicottero, ha detto: «Sembrava un campo di battaglia».

Catania trema per una scossa al largo dello Jonio: 6° grado

ROMA — Una scossa del sesto grado della scala Mercalli, di magnitudo 3,8, è stata avvertita ieri alle 9,27 nei centri siciliani sulla costa Jonica. In particolare a Catania, dove hanno tremato soprattutto le abitazioni dei piani alti in numerosi quartieri. L'epicentro, localizzato dall'Istituto di scienza della terra dell'Università di Catania, si trova nel Mar Ionio, a venti chilometri a nord-est di Augusta, a circa 15 chilometri dalla costa e a una profondità di 3 chilometri. La scossa è stata di tipo tettonico.

nato a valle dalla forza delle acque, ed è morto annegato. Sul Cervino, infine, l'ultima vittima, uno scalatore, di cui non si conosce ancora l'identità, che era parte di un gruppo di 18 alpinisti in gita sul massiccio. Il gruppo, sorpreso da una vera e propria tempesta di vento e pioggia mista a neve, è riuscito a mettersi in salvo in un rifugio mentre il loro compagno perdeva la vita.

Maltempo e incendi hanno segnato dunque tragicamente questo inizio di piena estate. Le fiamme, divampate a macchia di leopardo lungo l'intera penisola, hanno bruciato (e stanno ancora bruciando) centinaia di ettari di verde.

GLI INCENDI
Sempre in Toscana, per un giorno e una notte, le fiamme hanno divampato in un bosco di querce nella zona di Massanera, che lambisce la foresta di Vallombrosa (ripetutamente assediata dal fuoco nei giorni scorsi). L'incendio, domato solo ieri mattina, ha distrutto 60 ettari di bosco. Nella notte di ieri le fiamme avevano costituito un fronte di lungo cinque chilometri. Solo una settimana fa, sempre nei dintorni di Vallombrosa, un altro incendio (forse anch'esso doloso) aveva distrutto due di 60 ettari di bosco. Due sospetti piromani, fermati dai carabinieri lo scorso sabato, sono stati poi rilasciati ieri pomeriggio. In fiamme anche un tratto boschivo dell'Areto: l'incendio stava per interessare anche la tenuta «Il Borro» di proprietà del duca Amedeo d'Aosta, che ha partecipato ieri notte all'opera di spegnimento insieme con i vigili del fuoco e volontari.

Fiamme anche nelle Marche, dove un incendio sta distruggendo, in queste ore, 150 ettari di bosco, alle falde del monte Nerone, e in Puglia e Basilicata. In questa ultima regione, in particolare, si segnalano 10 incendi nella zona del Lagonegro. Colpita dalle fiamme anche la zona poco distante dal centro turistico di Maratea, dove, nonostante l'impegno di 100 uomini della forestale, il fuoco (a tarda notte) continuava ad avanzare. Solo all'alba di ieri, infine, è stato domato un furioso incendio che aveva colpito la zona boschiva al di sopra di Cala Grande, poco lontano da Porto Santo Stefano, all'Argentario.

IL MALTEMPO
L'ondata di pioggia e vento viene dalla Francia. Non durerà a lungo, assicurano gli esperti. In un paio di giorni

La Corte vuole portare Agca nella Rft. Intanto di lui parla Kadem: «Un sadico»

I giudici potrebbero mettere faccia a faccia il killer con Ozbey ma l'impresa sembra difficile (e rischiosa) - Il turco venuto ieri racconta: «Ali lavorava molto di fantasia» - Oggi il confronto

ROMA — «Agca? Aveva una gran bella fantasia, scriveva buoni temi, ma usava male la sua intelligenza. A lui piacevano le cose che alle persone normali fanno orrore. Ad esempio apprezzava Hitler che aveva fatto bruciare gli ebrei; insomma, non era sano di mente. Era, direi, sadico...». Sedat Sirri Kadem, presunto complice di Ali Agca, convocato d'urgenza dalla Turchia, non va per il sottile nei giudizi sul suo ex compagno di scuola. L'attenzione del papa lo guarda beffardo, con supponenza.



Sedat Sirri Kadem

Sta in silenzio per una ventina di minuti nella sua gabbia poi si alza con aria indignant quando Kadem lo definisce sadico. E mormora una frase: «Il potere turco non deve ricorrere alla psicologia applicata». Insomma, il confronto vero e proprio ancora non c'è stato (inizierà questa mattina) ma l'esordio ha già fatto capire che il faccia a faccia si prospetta con scottate.

Kadem, che quasi certamente con l'attentato al papa non c'entra (tra l'altro è assai diverso dal uomo delle foto di piazza S. Pietro), si è limitato ieri a fare un quadro psicologico di Agca; ma di tanto in tanto ha tenuto a ripetere che lui e l'attentatore del Papa si conobbero solo per poco tempo a scuola (dal '74 al '76) e che ben presto le loro strade si divisero. Lui si definisce «un uomo di qualità della sinistra». Agca sarebbe invece uno di destra

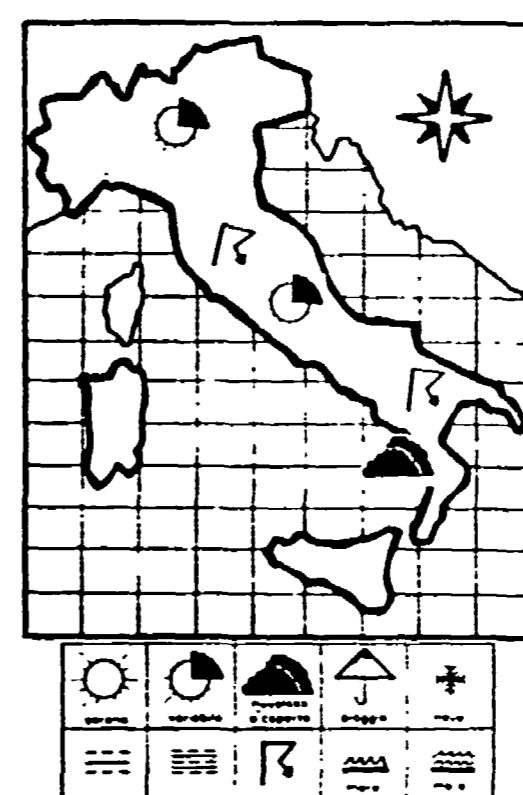
«senza qualità». Visione molto semplicistica che Kadem esplicita così: «Agca se ne stava in disparte, non aveva capacità politiche o organizzative, era solo molto fantasioso. Ad esempio — ricorda Kadem — Agca ogni tanto faceva degli schizzi sulla carta, ed essi disegni che raffiguravano piani per rapine in banca o agli uffici postali. Ma era un lavoro di fantasia, a quel tempo non facevamo attività illegali, però lui diceva che le avrebbe fatte in seguito. I nostri rapporti — dice Kadem — si interruppero quando lui si legò ai movimenti di destra. Era un ammiratore di Carlos, lo gli dava dei libri che parlavano di socialismo e di imperialismo, libri di Lenin, Stalin e altri, ma lui me li restituiva chiedendomi pubblicazioni di argomento militare, opuscoli che spiegavano come fare la guerriglia urbana».

Kadem ammette di aver rivisto Agca una sola volta, anni dopo la scuola, a Istanbul. Un incontro casuale — dice lui — dove si parlò dell'assassinio del giornalista di sinistra Ipekci. Agca (che più tardi sarebbe stato accusato di quell'omicidio) difese l'attentato — racconta Kadem — spiegando che Ipekci era uno che andava eliminato perché in realtà difendeva lo stato quo di allora. Fin qui, in sintesi, il discorso di Kadem, identico peraltro a quello fatto dieci giorni fa al Fm Mirani. Però Kadem deve spiegare molte altre cose. Ad esempio la testimonianza di Yalcin Ozbey (ex «lupazzo grigio») che lo vuole a piazza S. Pietro il giorno dell'attentato e le affermazioni di altri turchi secondo cui lui fu l'uomo che consigliò Agca di andare in Palestina per imparare la carriera di terrorista. Kadem, per niente emozionato di essere stato catapultato dalla Turchia alla presenza di una Corte e di centinaia di giornalisti e fotografi, ha iniziato a rispondere preciso e sicuro ma alla fine qualche difficoltà è sembrato incontrarla. Lui dice di non aver mai conosciuto

Bruno Miserendino

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	13 22
Verona	18 23
Trieste	19 28
Venezia	18 24
Milano	16 22
Torino	16 21
Napoli	13 20
Genova	16 24
Bologna	17 28
Firenze	20 28
Pisa	18 25
Ancona	20 28
Perugia	20 28
Pescara	18 30
L'Aquila	13 30
Roma U.	20 29
Roma F.	23 29
Campob.	18 28
Bari	21 34
Napoli	20 32
Potenza	17 31
S.M.L.	23 28
Reggio C.	22 31
Messina	25 29
Palermo	25 36
Catania	20 36
Alghero	21 28
Cagliari	23 30



SITUAZIONE — La perturbazione segnalata ieri ha attraversato prima le regioni settentrionali causando fenomeni di cattivo tempo poi, più attenuata, quelle centrali ed ora si dirige verso le regioni meridionali. È seguita da aria moderatamente fredda ed instabile. L'anticiclone atlantico però sembra nuovamente volarsi riportare verso il continente e verso il bacino del Mediterraneo.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo in miglioramento sia pure orientate verso la variabilità. Si avranno ampie schiarite a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali inizialmente tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sono ancora possibili episodicamente nevoluti associati a temporali specie verso le zone interne appenniniche. Sulle regioni meridionali graduale peggioramento delle condizioni atmosferiche con annuvolamenti estesi e formazioni temporalesche. Temperatura senza notevoli variazioni al Nord e al Centro, in rapida diminuzione sulle regioni meridionali.

Intimidazioni ai lavoratori, perfino un ingegnere rapito

«I camorristi ci minacciano e noi dobbiamo smobilitare»
Il racket contro una ditta della ricostruzione
È la Ferrocementi, azienda che costruisce la superstrada Lioni-Contursi - Molte assicurazioni verbali di protezione, ma nessuna garanzia concreta - Sottovalutazioni dei magistrati

Dal nostro corrispondente AVELLINO — «Se lo Stato non ci proteggerà, saremo costretti ad interrompere i lavori e ad andarcene». Le minacce della camorra stanno spingendo verso la smobilitazione la Ferrocementi, una grossa ditta nazionale impegnata nella realizzazione delle infrastrutture nelle nuove aree industriali delle zone terremotate della Campania. Da alcune settimane l'impresa di costruzioni è sotto la minaccia costante del racket delle tangenti. La camorra è arrivata addirittura a sequestrare un ingegnere della Ferrocementi, davanti ad un cantiere, e a rilasciarlo solo dopo alcune ore. I malviventi, a bordo di un'Alfetta targata Caserta, sotto la minaccia di una pistola gli hanno intimato di riferire alla sua ditta che potrà lavorare ancora nel cantiere solo pagando una forte tangente. Altrimenti, la camorra minaccia di far saltare in aria i cantieri della ditta e di vendicarsi contro i lavoratori e le loro famiglie. L'azienda, nota che il cantiere Infir. Av., impegnata nella costruzione della superstrada Lioni-Contursi (un'importante arteria di collegamento per le aree in-

dustriali che dovranno sorgere nelle province di Avellino e Salerno) ha reagito con immediatezza, denunciando l'accaduto con lettere alla magistratura, al prefetto, alle autorità di governo, a polizia e carabinieri e ad alcuni sindaci della zona, chiedendo una protezione adeguata per poter continuare i lavori. Fino ad ora ha ricevuto molte assicurazioni verbali, ma nessuna garanzia concreta. A queste condizioni — fanno capire i dirigenti della Ferrocementi — l'azienda dovrà chiudere i cantieri e licenziare alcune decine di operai. Un episodio gravissimo, una conferma evidente del timore espresso da tempo dai sindacati, che le minacce e le estorsioni di marca camorristica possano compromettere gravemente il programma di industrializzazione e di sviluppo delle zone interne del Mezzogiorno. La decisione della Ferrocementi potrebbe essere seguita da altre ditte e perfino da industrie che, con i finanziamenti dello Stato, devono insediarsi nel cratere. La torta dei 10 miliardi investiti dallo Stato nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata ha attirato da alcuni

La decisione rinviata

La benzina non rincarà Polemiche dei petrolieri

ROMA — Il prezzo della benzina per questa settimana non aumenterà. Lo ha deciso il ministro Altissimo rilevando che i prezzi europei dei carburanti, sulla media dei quali viene deciso anche il livello dei prezzi interni, hanno fatto registrare negli ultimi giorni dopo il rialzo seguito alla svalutazione della lira «una significativa flessione». Contravenendo quindi alla consueta prassi della verifica e dell'eventuale adeguamento settimanale, il ministro ha deciso di lasciar trascorrere ancora una settimana contanto su un definitivo riassorbimento dell'effetto svalutazione.

L'annuncio del ministro dell'Industria ha rinfocolato le polemiche già esplose la settimana scorsa quando era stato sospeso un rincaro che per la benzina super doveva essere di 15 lire. I petrolieri privati hanno manifestato «incredulità» e «sconcerto». Secondo loro il raffronto tra i prezzi italiani e quelli medi europei dovrebbe far scattare un aumento di 10 lire per la super e di 15 lire per il gasolio da riscaldamento (stabile invece il prezzo del gasolio per auto). Anche se è vero che i prezzi europei sono in flessione, sostengono i petrolieri, il divario già registrato la settimana scorsa non è stato ancora colmato. Dovranno quindi l'aumentare. Ma polemiche nei confronti del ministro provengono anche da altri fronti. Secondo il segretario della Faib (la federazione dei benzinari della Concoferenti) la decisione di Altissimo potrebbe preludere non già a un metodo più equo di fissazione dei prezzi bensì a una sorta di «liberalizzazione» per dare mano libera alle compagnie petrolifere.

Presidente sarà Militelto

De Michelis nomina il nuovo consiglio dell'Inps

ROMA — Il ministro De Michelis ha nominato ieri con proprio decreto il nuovo consiglio di amministrazione dell'Inps. Il provvedimento che porta anche la firma del ministro del Tesoro è stato inviato già ieri alla presidenza della Repubblica. L'atto del ministro del Lavoro era stato sollecitato vigorosamente nei giorni scorsi dalle organizzazioni sindacali, soprattutto dopo le polemiche e le minacce che da parte di settori della maggioranza di governo e dello stesso De Michelis erano pervenute sull'ente previdenziale. La nomina del nuovo consiglio avvia ora un processo di rinnovamento dell'istituto che dovrà trovare alimento nelle riforme organizzative già concordate con i sindacati e preannunciate per l'autunno. Ecco di seguito i nomi dei nuovi membri del massimo organismo dirigente dell'Inps — oltre al presidente designato, Giacomo Militelto, sindacalista della Cgil, la cui nomina dovrà avvenire con apposito provvedimento — in rappresentanza delle organizzazioni sindacali: Gianfranco Galante, Claudio Truffi, Carlo Bravo, Cosimo D'Andrea, Manlio Spandonaro (designato alla carica di vicepresidente, Gianni Salvatori, Loris Zaffra, Bartolo Gallito, Pietro Cocca, Dario Papucci, Giuseppe Tassinari, Alfredo Giampietro, Cesare Romano Calvelli, Carlo Lami, Antonino Gasparri, Renzo Rovaris, Paolo Quadretti; in rappresentanza degli imprenditori: Luigi Di Stasi, Pietro Ricciardi, Angelo Compagnoni, Antonio Laforgia, Gaetano Albanese, Francesco Di Vito, Massimo Angelini, Rino Boscariol, Giuseppe Annuli, Alberto Paci, Orefia Martocchino, Sabatino Madiai, Bruno Ferraroli, Carlo Canalini, De Rossi; in rappresentanza dei ministeri interessati al personale dell'Istituto: Luigi Ubaldo Palmidoro, Diego Siciliani, Renata Donati, Sergio Paderni, Francesco Di Lauro, Santo Epifani.

Scoperto in Sardegna un anfiteatro romano

SANT'ANTIOCO — Due importanti scoperte archeologiche sono state compiute durante gli scavi in corso in due distinti insediamenti a ridosso di Sant'Antiocho, nella Sardegna sud-occidentale. La prima scoperta riguarda lo scavo completo di un anfiteatro romano risalente — secondo gli esperti — al 40 dopo Cristo, ed è stata fatta da una équipe guidata dal dott. Carlo Tronchetti, direttore della sovrintendenza archeologica di Cagliari. La presenza dell'anfiteatro rivaluta — secondo Tronchetti — il ruolo di Sant'Antiocho in età romana. La seconda scoperta si riferisce ad una abitazione fenicia riportata alla luce sotto le rovine di un tempio romano, databile all'ottavo secolo a.C.

Festival di Mosca: i giovani dc confermano il giudizio positivo

ROMA — «Nessun trionfalismo ma il festival di Mosca non è stato la sagra dell'ipotesia». Così ieri i giovani dc in un comunicato hanno ribadito alle polemiche e confermato il carattere positivo del XII festival mondiale della gioventù. Il giudizio è motivato — prosegue il comunicato — dal fatto che «dopo undici manifestazioni all'insegna della virtù dell'Urss, la parola fine al festival di Mosca è stata apposta da un documento unitario che riconosce la pluralità di opinioni come necessaria e naturale in un'assemblea composta e rappresentativa. I giovani dc — è scritto ancora — hanno protestato in ogni sede contro l'invasione dell'Afghanistan, contro la violazione dei diritti umani in Urss. «Abbiamo l'umanità necessaria a concludere una polemica per comprendere che ciò non modifica lo stato delle cose oltre cortina, tuttavia non accettiamo i giudizi affrettati di rivoluzionari in pantofole che emettono sentenze inappellabili sulla nostra presunta incapacità di produrre risultati».

Olivicoltura, Pandolfi ne parla con Craxi

ROMA — Il presidente del Consiglio ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi il ministro dell'Agricoltura Pandolfi, il quale gli ha illustrato la grave situazione che sta emergendo nel settore della olivicoltura, in relazione agli accertamenti in corso sulla corrispondenza tra olii effettivamente esistenti e olii denunciati negli ultimi anni, ai fini della perizione dei contributi della Cee, esponendogli inoltre le misure che intende proporre al riguardo.

Il figlio di Cutolo trasferito all'Asinara

NAPOLI — Il boss della Nuova camorra organizzata di Ottaviano, Raffaele Cutolo, da alcuni giorni non è più in isolamento nel penitenziario dell'Asinara: lo ha raggiunto il figlio Roberto, di 23 anni, condannato 4 mesi fa a cinque anni di reclusione dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere per il reato di associazione per delinquere ed in attesa di giudizio, insieme al padre, alla zia Rosetta e ad alcuni killers, per l'omicidio del vice direttore del carcere napoletano di Poggioreale, Giuseppe Salvo. Il giovane è sbarcato nell'isola sarda alcuni giorni fa, ma la notizia si è diffusa ieri ad Ottaviano.

Tre morti e tre feriti sull'autostrada adriatica

VASTO (Chieti) — Tre morti e tre feriti gravi sono il bilancio di un incidente stradale avvenuto nelle prime ore di ieri sul tratto abruzzese della Bologna-Pescara-Taranto nelle vicinanze del casello di uscita di Lanciano. Due auto, una «Alfa» ed una «Ritmo», per cause da accertare, provenienti l'una dal sud e l'altra dal nord, si sono scontrate frontalmente. Gli occupanti della «Alfa», diretti verso sud, due giovani di Milano, Paolo Cesarini, di 18 anni e Mirko Duchini, di 19, nell'urto sono morti sul colpo. È morto anche un bambino di tre anni, Aldo Siriani, che viaggiava sulla «Ritmo», guidata dal genitore, Mario Siriani, il quale è rimasto gravemente ferito con la moglie Giuseppina Gigliozzi ed una consorella, Teresa Ferri, per cui sono stati ricoverati nell'ospedale di Vasto.

Proposta in Vaticano causa di beatificazione di Paolo VI

CITTÀ DEL VATICANO — L'apertura di una causa di beatificazione per Paolo VI è stata suggerita oggi dal cardinale Sebastiano Baggio, a sette anni dall'uscita di quel pontefice, nel corso di una messa che il porporato vaticano ha celebrato, nella cappella arcivescovile di Napoli e ad altri prelati che furono molto vicini a quel papa, presso la sua tomba nelle grotte vaticane. Il cardinale ha detto che gli sembra giunto il momento di accogliere la proposta, formulata in un recente libro di un sacerdote, di iniziare lo studio delle virtù eroiche di Paolo VI. Un papa per il quale, ha aggiunto, «siamo in molti convinti di essere di fronte ad un santo».

Acqua, sanità e pesca i problemi di Lampedusa

LAMPEDUSA — «Senza l'effettiva partecipazione di tutti i partiti politici non vi è speranza di affermazione per la vera democrazia». Così ha detto il presidente della Regione siciliana, Rino Nicolosi, nel corso della sua visita ufficiale a Lampedusa. Nel porgere il suo saluto all'ospite, il vice sindaco compagna Nicolini, che attualmente sostituisce il sindaco compagna Fraganese ancora degente al Policlinico di Palermo a seguito della brutale aggressione subita nel giugno scorso, ha reso note le giuste richieste degli isolani per il fronte più atteso al momento: la situazione sanitaria che quella idrica e perché inoltre, vengano difesi gli interessi dei pescatori lampedusani che, causa la precarietà dei collegamenti con la Sicilia, a volte non sono in grado di realizzare il frutto del loro duro lavoro. Le industrie locali a scapito del prodotto risultante, premono invece per la concessione della concessione congelata importata dai paesi del nord Europa anziché il pescato locale e di conseguenza a volte tonnellate di pesce azzurro vengono forzatamente restituite al mare. L'on. Nicolosi, primo presidente della Regione siciliana che abbia effettuato una visita a Lampedusa, ha preso minuziosamente nota di tutti i problemi che gli sono stati sottoposti. La speranza di tutti i cittadini lampedusani, una forte rappresentanza dei quali affollava la sala del Consiglio comunale, è che le promesse di interessamento e di aiuto, provenendo da una persona la cui serietà e scrupolosità, al di sopra di ogni interesse politico, non sono mai state messe in dubbio, si concretizzino al più presto. Nel tanto promessigli il presidente della Regione, che era accompagnato dalla moglie, dal figlioletto e dai suoi più stretti collaboratori, è ripartito in aereo alla volta di Pantelleria.

Anche la Techint smentisce: «Nessun contatto per l'Alfa»

ROMA — Sulla privatizzazione dell'Alfa Romeo continuano a fioccare le smentite. Dopo l'iri e la Finmeccanica (che anche oggi ha ribadito di non aver mai offerto la gestione della casa di Arese a privati) è ora nuovamente la volta della Techint, l'impero della famiglia Rocca. In un comunicato firmato da Paolo Secorini, vicepresidente delle «attività industriali» della società, la Techint precisa, con riferimento alle notizie di stampa di questi giorni, «che non sono in corso e non ci saranno colloqui con gli azionisti dell'Alfa Romeo per acquisizione partecipazioni nell'azienda, né offerte per la gestione diretta dell'azienda stessa».

Cuneo: arrestato l'autista del pullman della morte

Dalla nostra redazione TORINO — È piantonato dai carabinieri in ospedale Roberto Origlia, di 37 anni, l'autista del tragico pullman della morte che lunedì sera è precipitato in una scarpata mentre tornava dal santuario di Sant'Anna di Vinadio. Il pullman della repubblica di Cuneo, dot. Campisi, ne ha ordinato l'arresto per omicidio colposo plurimo nei confronti delle nove persone decedute nella sciagura e per le lesioni riportate dagli altri 22 passeggeri, alcuni dei quali versano ancora in gravi condizioni. Roberto Origlia, che è rimasto lievemente ferito nel pauroso volo, è accusato di aver affrontato con eccessiva balanza una ripida e tortuosa discesa dagli oltre duemila metri del valico dove sorge il santuario ai 900 metri dell'abitato di Vinadio. È probabile che l'autista si sia sfilato troppo della sua perfetta conoscenza della strada, che percorreva ogni giorno, anche se era scoppiato un violento temporale e i cresositi di pioggia riduavano la visibilità a pochi metri. L'imprevisto si è presentato all'uscita da una stretta curva, sotto forma di due auto ferme sulla carreggiata, che in quel punto è larga solo cinque metri. Su una delle macchine c'erano due turisti francesi, Alexander Vin e Roland Pascal, i quali hanno raccontato che si erano arrestati perché avevano tamponato lievemente l'altra vettura. L'Origlia ha cercato di sorpassare di misura l'ostacolo. Forse ha calcolato male lo spazio, forse le ruote sono slittate sull'asfalto bagnato durante la manovra. Il muso del pullman ha sbatte contro l'auto che proteggeva e per alcuni istanti è rimasto in bilico, con le ruote di sinistra sospese sul vuoto. «Tenevvi forte che cadiamo», ha gridato l'autista, che urlava rabbiosamente tentando di riportarsi sulla strada. Poi il pesante mezzo è rotolato giù, per quindici metri, fino a schiantarsi sulle roccie di un torrente, tra urla e gemiti. La pietosa opera di identificazione delle nove saime, alcune delle quali erano sfignate, è durata fino a tarda sera. C'è una giovane madre, Anna Maria Ambrogio Pira, di 25 anni, da Cuneo, la cui figlioletta di quattro anni è rimasta lievemente ferita. Le altre vittime sono Guglielmo Tomatis di 73 anni da Montanera, Bartolomeo Ravera di 63 anni e la moglie Paolina Grossa di 61 anni da Montanera, Maria Pellegrino di 66 anni da Cuneo, Maddalena Aimar di 52 anni e la sorella Margherita di 55 anni da S. Defendente di Caraglio, Maddalena Vallinotti Sola di 66 anni da Cervignasco, m.c.



VINADIO — I soccorritori recuperano il corpo di una vittima

Disegno di legge varato dal consiglio dei ministri

Ora la Marina avrà la sua «aviazione»

Il corpo avrà la responsabilità dei velivoli imbarcati sulle navi militari - Gorla: entro la settimana rapporto sul «venerdì nero»

ROMA — L'ultima riunione del consiglio dei ministri prima della pausa estiva non ha riservato sorprese. All'ordine del giorno alcune questioni relative alla Difesa e due decreti sul pubblico impiego. Neanche una parola sul «venerdì nero» della lira. Su questo fronte l'unica notizia — se così si può dire — l'ha data il ministro Gorla. Uscendo da Palazzo Chigi s'è limitato a dire che consegnerà il suo rapporto — di cui peraltro già si conosce il contenuto: per quella vicenda nessuno, né Eni, né Bankitalia, né ministero sono responsabili — a Craxi entro la settimana. Tutto qui.

Per il resto... la Marina militare ha battuto l'«Aeronautica». In che senso? Nel senso che gli aerei «eventualmente imbarcati su navi militari» saranno assegnati alla «responsabilità operativa della Marina». Lo prevede un disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri, presentato da Spadolini, che conclude una lunga disputa fra le due armi. La Marina Militare potrà dunque «munirsi di una componente aerea imbarcata» (aerei a decollo verticale), se autorizzata dal Parlamento per gli eventuali acquisti, ed avere propri piloti. Per l'«aviazione» due «deroghe» favorevoli: gli aeroplani imbarcati potranno, in qualche caso, essere «affidati anche a piloti dell'aeronautica militare»; e ad essa spetterà comunque il controllo esclusivo degli aerei della marina se impegnati «nella difesa aerea del territorio».

Un altro progetto di legge ridisegna le massime gerarchie militari, prevedendo che la funzione di Capo di Stato Maggiore della Difesa sia preminente rispetto a quella dei responsabili operativi di ciascuna forza armata, così come è necessario che la funzione del segretario generale — direttore nazionale armamenti — sia preminente in materia di coordinamento e controllo dell'attuazione di programmi tecnico-finanziari connessi con la pianificazione operativa. Meno potere d'autonomia, insomma, per i capi delle singole forze armate. Il disegno di legge affida invece ad ulteriori decreti delegati o progetti successivi il riordinamento delle strutture periferiche, degli uffici e delle industrie delle forze armate e del ministero della Difesa. Sempre ieri Gaspari ha illustrato due decreti: il primo fissa i «comparti» contrattuali in cui si divide il pubblico impiego e il secondo ridisegna i profili professionali dei dipendenti dello Stato. Infine il consiglio dei ministri ha discusso provvedimenti per la difesa del suolo e la tutela ambientale.

Che cos'è il carcinoma basocellulare asportato al capo della Casa Bianca

Viaggio intorno al naso del presidente Reagan

È il più diffuso tumore della pelle I nei - L'influenza degli spray - Diagnosi precoce e il sole

Quello asportato dal naso di Ronald Reagan è il più diffuso tumore della pelle e, per fortuna, anche il meno pericoloso. Si tratta pur sempre di un cancro, esattamente di un carcinoma basocellulare. «Ma la sua malignità — spiega il dottor Alfredo Falcone, del servizio di oncologia medica presso l'Istituto per la ricerca sul cancro di Genova — è localizzata, non dà luogo a metastasi. Può essere infiltrante e creare dei problemi, in genere, però, di queste neoplasie non si muore». Il carcinoma basocellulare insorge in età più avanzata rispetto ad altri tumori della pelle; predilige le zone cutanee scoperte e ha un'evoluzione molto lenta. Inizia in genere con una sorta di bottone duro, senza dare alcun fastidio al paziente, a meno che non si ulceri. Nel caso di Reagan non sembra esistere una relazione tra il piccolo tumore asportato dal naso e il precedente cancro del grosso intestino, anche se la mancanza di notizie complete suggerisce qualche cautela.



Reagan indica il punto del naso colpito dalla malattia

che cos'è? Mentre i carcinomi basocellulare, come quello di Reagan, tendono a crescere lentamente, gli altri hanno la proprietà di utilizzare il sangue e il liquido linfatico come veicoli. Il tumore riesce così a riprodursi in altre regioni del corpo. Si tratta tuttavia — spiega il dottor Sertoli — «di una metastasi quasi sempre tardiva. Se tutti i carcinomi cutanei fossero diagnosticati accuratamente, e trattati in modo adeguato nei loro primi stadi di sviluppo, l'attuale incidenza si ridurrebbe decisamente». È noto che non esistono persone prive di lei, ed è improbabile che ciascuno di noi possa esaminarsi accuratamente ogni ne tutti le mattine. L'esercizio, più che a una diagnosi corretta, potrebbe condurre all'ipococondria. Ma se qualcuno si accorge che un neo cambia colore, assume contorni irregolari e dà fastidio, è opportuno che interpellii il proprio medico. Soprattutto se è biondo o albino, ha la carnagione chiara, poco pigmentata, ed è abituato ad esagerare nella ricerca ad ogni costo dell'abbronzatura.

Il sole non fa male. Ma «è dimostrato — spiega Sertoli — che una prolungata e costante esposizione ai raggi solari determina una serie di processi, in fondo ai quali potrebbe trovarsi il tumore cutaneo». Anche il carcinoma del naso di Reagan è più frequente fra la popolazione caucasica che non fra i neri dell'Africa. Il melanoma si sviluppa preferibilmente in Svezia, dove la popolazione è geneticamente di carnagione più chiara. «Mentre la frequenza di melanomi si volge e al collo è rimasta stabile, negli ultimi decenni abbiamo registrato una maggiore incidenza agli arti inferiori per le donne e al tronco per gli uomini. Per quali ragioni? Non lo sappiamo con certezza. Possiamo solo supporre che l'incremento sia legato al diverso modo di vestirsi, e forse di trascorrere il tempo libero».

C'è poi qualcosa che finora non era stato considerato con l'attenzione dei mezzi su- periori dell'atmosfera, quella che gli esperti definiscono «deplezione ozonica». Il fenomeno è dovuto solo in parte agli aerei supersonici. In realtà sembra che i guasti maggiori siano stati prodotti dalla diffusione delle bombole spray, già vietate negli Stati Uniti, ma in aumento sia in Europa che in Giappone. Grazie alle bombole «lo strato ozonico dell'atmosfera si riduce, e i raggi ultravioletti acquisiscono così una maggiore proprietà di penetrazione». Quando si asporta un melanoma iniziale — afferma il dottor Sertoli — si cura definitivamente la neoplasia. La diagnosi precoce, per qualsiasi cancro della pelle, è quindi particolarmente raccomandabile; ma ancor più raccomandabile è la prevenzione, almeno nei limiti resi possibili dalle conoscenze attuali. Io credo che la prima cosa da fare dovrebbe essere una campagna di persuasione contro l'indiscriminata esposizione alla luce solare. Flavio Michelfini

Rinascita n. 30 da oggi nelle edicole
● Editoriali - Un'alternativa all'inefficienza del non governo e del malgoverno (di Giuseppe Chiarante); Piazza Fontana, gli strateghi dell'impunità (di Luciano Violante); Helsinki, un passo (piccolo) in avanti (di Adriano Guarrera);
● Quel che diciamo ai liquidatori della questione comunista (di Massimo D'Alema);
● Ma il Pci non è made in Italy (di Giuseppe Vacca);
● Come cambia l'economia italiana (articoli di Roberto Artoni, Giovan Battista Gerace, Marcello Villari);
● Inchiesta - Inps, le radici della crisi (di Renzo Stefanelli e Cinzio Zambelli);
● Parla la pace. Attualità degli scritti di Erasmo da Rotterdam (di Daniele Archibugi);
● Rock rabbia amore (di Sergio Messina e Mario Spinella);
● La tragedia del Sudafrica. L'Occidente di fronte all'apartheid (articoli di Maria Vittoria De Marchi e Maria Cristina Ercolessi);
● Ungheria '53: la breve vita del «nuovo corso» (di Federigo Argentieri);
● Saggio - Quale scuola progettiamo per la democrazia (di Aldo Zanardo);
● Taccuino - Quella foto di Willy (di Luciano Barca)

il Racconto

Lo scherzo

di MARIO LODI

Mario Lodi è nato e vive a Piadena (in provincia di Cremona). Maestro elementare ora in pensione, ha fatto parte del Movimento di Cooperazione Educativa, che nell'ultimo dopoguerra ha introdotto criticamente le tecniche Freinet in Italia contribuendo a elaborare una pedagogia organica fondata sulla cooperazione. Dal 1970 al 1980 ha diretto la Biblioteca di Lavoro edita da Luciano Manzoli. Dal 1957 collabora con il Gruppo Padano di Piadena alla ricerca dei documenti dell'espressività popolare: canti, burattini, danze, tradizioni, ecc. Attualmente si dedica ad «AeB», un giornale scritto e illustrato da bambini, unico del

genere in Italia, per mezzo del quale essi esercitano il diritto costituzionale della libertà di pensiero e di espressione. Ha pubblicato opere pedagogiche: «Guida al mestiere di maestro» (Editori Riuniti), «Il paese sbagliato», «C'è speranza se questo accade al Vho», «Insieme», «Cominciare dal bambino», «La scuola e i diritti del bambino» (edita da Einaudi). Collabora a varie riviste: «Riforma della scuola», «Cooperazione Educativa», «Rocca», ecc. Per i ragazzi ha scritto: «Cipi», «Il permesso», «Il soldatino del pim pum pa», «Il corvo», nei quali i temi prevalenti sono la socialità come impegno per fini comuni, il rispetto per la natura, la pace.

Pin, Toni e Bepi erano arrivati a sessant'anni all'improvviso. Se ne accorse una sera di primavera, con la luna che scivolava dentro e fuori le nuvole e dava e toglieva luce come nei temporali. Camminavano in maniche di camicia per la piazza e, arrivati davanti alla torre il Bepi si fermò; si avvicinò e toccò con la punta delle dita i mattoni. Poi trasse dalla tasca una moneta, la batté di costa sul mattone per sentire dov'era più duro, si concentrò un attimo e la sbatté con un colpo secco contro il mattone. La moneta tintinnò, luccicò nel salto e rimbalzò a terra, qualche passo distante.

«Si batteva così. Ma la moneta da dieci centesimi, quella con su il moscone, era più leggera, saltava più lontano» disse. Toni levò una moneta da duecento, fissò dov'era caduta quella del bepi, tastò il muro e di rimbalzo la lanciò. La moneta sonò, volò in alto e cadde nei pressi della prima. Provò la spanna: niente da fare.

Allora tentò Pin, battendo d'intinto: una botta secca e la moneta colò in mezzo alle due e ci restò: era spanna per tutte e due e se le tenne. Come allora.

«Mezzo secolo fa» disse il bepi, «ed era ieri».

Toni infilò la mano in un anello infisso al muro della torre: «Quanti salti per toccare quest'anello. Non ci riuscivo mai».

Si guardarono in faccia senza parlare e scoprirono lì i loro sessant'anni: nelle rughe del viso, nei corpi lenti e robusti, nei capelli bianchi di Toni e del Pin che luccicavano sotto il lampione, mentre quelli del Bepi erano ancora neri, come se si fossero rifiutati di invecchiare.

Il Bepi disse: «Abbiamo visto sessanta inverni e sessanta estati, e chissà quante lune piene (e guardò in su) e cosa sappiamo? Niente. È tutto un mistero».

«Ma cosa vuoi sapere?» rispose il Toni, «sei mo' vivo? i tuoi lombri chi stanno bene? La tua salute anche? E allora...».

Bepi ora allevava lombrichi e vendeva l'humus ai vivaisti, tra i quali c'era il Pin.

Rispose a Toni: «I lombrichi stanno bene, lavorano di giorno e di notte e non fanno mai sciopero. E anch'io sto bene, nel corpo. Ma l'uomo non è mica fatto solo di carne e ossa, nella testa ha i suoi pensieri, è curioso... perché se non ha in testa dei pensieri suoi, che uomo è. Io ho i miei e tu hai i tuoi. Non vorrai mica dire che a te non importa un fico se la terra è ferma nello spazio o gira, e se sulle altre terre c'è la vita o non c'è. E perché siamo qui a sgobbare e a pensare. Non ci pensi tu perché si nasce e perché si muore? E a come si fa a pulire questa terra che abbiamo sporcato tutta: l'aria, l'acqua, il sottoterra. Ma tu non ci pensi mai a queste cose? Al mistero della morte, per esempio?».

«A me piace la vita» disse Toni, «e la vita è bere, mangiare bene, cantare, le donne... ma lo sai che più diventa vecchio e più tutto diventa facile con le donne, senza paura di niente...». Si fermò in mezzo alla piazza, alzò lo sguardo al cielo e accompagnandosi con l'ampio gesto della mano, come i tenori sul palcoscenico, attaccò: «E lucevan le stelle... stridea l'uscio dell'orto...» Toni non si era sposato. Faceva il fabbro, mestiere che aveva imparato fin da ragazzo nella bottega di suo padre. Era un artista del ferro battuto, molto richiesto. Ma lui lavorava solo quando ne aveva voglia, o meglio, quando non aveva più un soldo in tasca. Allora si sentiva il ferro cantare sotto i colpi del suo martello, nella fucina di Vico Pozzo. Viveva solo, con dieci gatti randagi che gli riempivano la casa all'ora del pranzo.

Consegnò il lavoro, presi i soldi, andava... in ferie. Le passava in campagna, estate e inverno: camminava lungo il fiume, osservava gli uccelli di passo, cercava lunghi e lumache, a seconda delle stagioni. E ai contadini che lavoravano nei campi, gridava: «Lavorare sì, ma non per il padrone! Neanche una giornata al padrone! La vita è mia!». Era la sua filosofia anarchica e pacifica, che realizzava nei giorni di libertà dal bisogno. Teneva un'agenda dove segnava i giorni del lavoro che lui chiamava i giorni perduti, e quelli vissuti nel dolce far niente. E dalle sue statisti-

che sapeva se l'inflazione aumentava o regrediva, confrontando i giorni perduti con quelli vissuti. Gli piaceva scherzare. Lui e i suoi amici Bepi e Pin avevano infiorato la vita di scherzi perché diceva, «la vita senza scherzi è una sinistra senza formaggio, nello scherzo si vede l'uomo con i coglioni, che lo sa prendere nel giusto verso, e sa ridere».

E cantava, con la sua bella voce rotonda: antiche melodie, i canti d'osteria come la «Pinotta» e «Pellegrin che vien da Roma» o «Donna Lombarda», che trasformava in serenate per le «sue» donne, come diceva.

Una finestra si illuminò, poi un'altra. Due donne si affacciarono.

«È il Toni» disse una.

«Per chi?» domandò l'altra maliziosa.

«Dicono che gli piace la perpetua del prete».

«Anche quella». E rise. Ma non se ne andarono. Ascoltarono sino alla fine la storia del tragico amore del pittore Caravaddosi. E dopo l'acuto finale, ci fu un applauso.

«Grazie» disse il Toni, e gli mandò baci con le mani. Poi declamò: «La vita è bella. Teniamola da conto».

Disse il Pin: «La Giulia stasera spina la botte nuova. Sentiamo il vino e poi ci facciamo una partita. D'accordo?».

Il Pin era un patito delle bocce: diceva che era un gioco da insegnare ai bambini nelle scuole perché muove tutto il corpo: dall'occhio che misura le distanze alla mano che dà la forza giusta, né troppa né poca, ai muscoli delle gambe e dalle spalle che al momento giusto si concentrano nello sforzo misurato. Altro che il pallone, dove si danno pedate e la palla va dove va, e dove si comprano e vendono i giocatori come le vacche al mercato; e si danno botte da orbi. E sport quello? Ma andate a «verze».

Pin faceva il vivaista in un terreno vicino al fiume, andato perché sabbioso. Era sposato ma senza figli, l'aiutavano la moglie e un fratello più anziano. Aveva anche una vigna e una cantina profonda trenta scalini, dove conservava il vino a regola d'arte. Era amico di Toni e del Bepi fin da ragazzo.

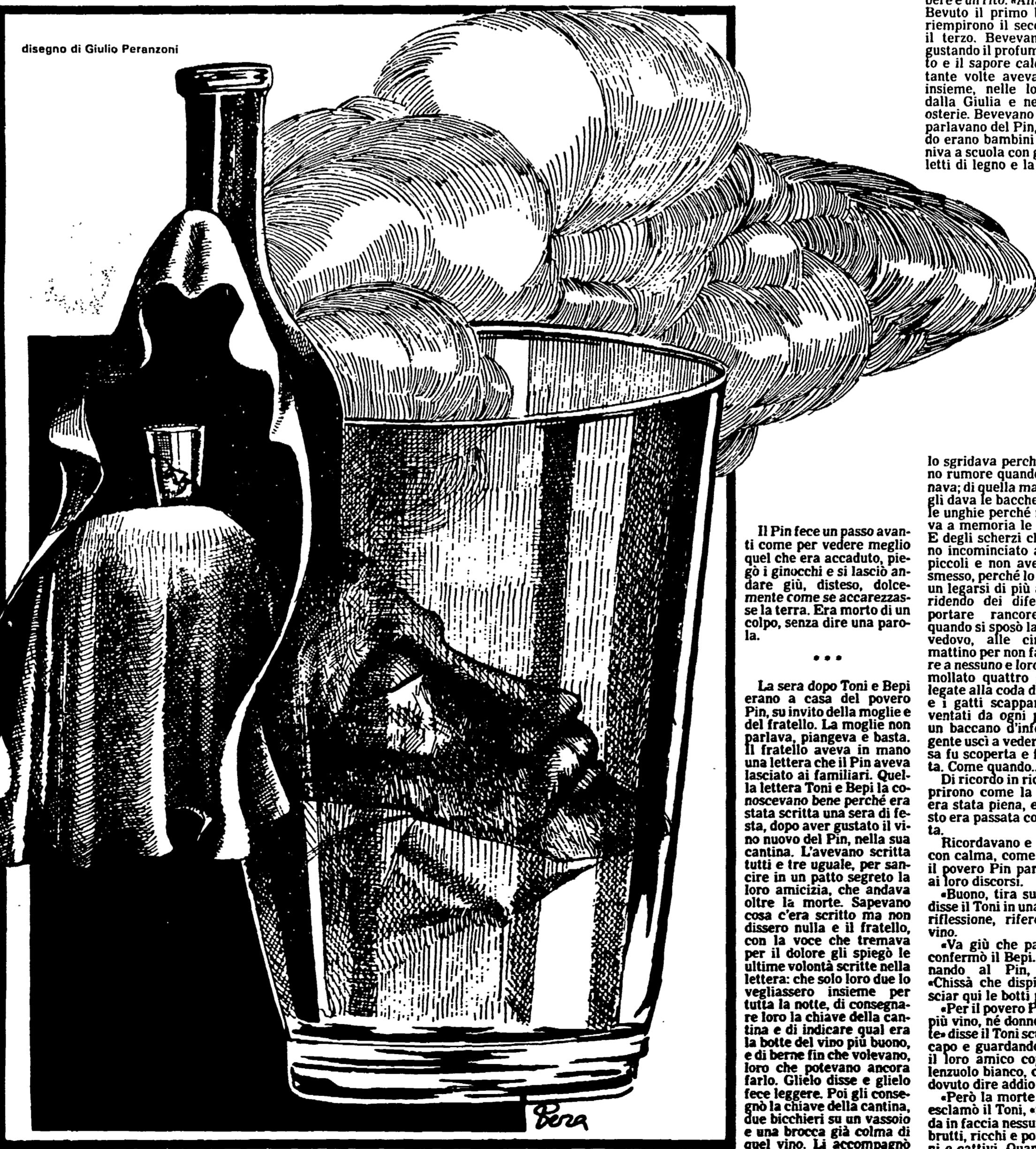
Era un bravo giocatore ma non andava ai tornei della bocciola, anche se l'avevano invitato: non gli piaceva la messinscena con le tute, le scarpette, la valigetta personale con le bocce, e il campionato. Gli piaceva giocare quando voleva, specie con Toni e Bepi, che erano anch'essi bravi, nei momenti giusti. Come quella sera.

Il vino della Giulia era un dio d'amore, il terreno appena liscio con lo straccio, la sera dolce con un'arrietta fresca che ogni tanto portava il profumo del fieno di primo taglio. Tirarono a sorte e toccò a Toni fare il «signore», col bastoncino delle misure e la lavagnetta per segnare i punti.

Era una partita calma, di piacere, un punto al Pin e uno al Toni, uno di qua e uno di là, come se i due continuassero a studiarsi invece di fronteggiarsi rischiando. Mancava un punto alla fine ed erano pari. E il pallino era al Bepi.

Bepi lanciò il pallino sottopalmò alzandolo fin quasi a sfiorare la lampada del berceau, e cadde nella zona del gioco che lui conosceva come le sue tasche, che pareva piatto e invece le bocce deviavano per imprevedibili strade, se non davi la giusta direzione e la esatta forza. Il pallino cadde quasi a picco e si fermò al centro, a tre quarti del gioco.

Bepi lo fissò come se volesse ipnotizzarlo, lasciò la



bocchia verde con la carezza della mano, si spostò vicino al bordo laterale di sinistra, piegò le ginocchia dondolandosi appena e con un gesto misurato spinse la bocchia in diagonale verso il bordo opposto. La bocchia rotolava tranquilla verso il bordo e quando fu vicina all'asse, all'improvviso, come se gli occhi del Bepi la teleguidassero, curvò come

un ciclista in pista, poi rallentò e andò verso il centro. Ancora due volte rotolò su se stessa, seguita dagli occhi dei giocatori e dei presenti, arrivò al pallino, gli fece mezzo giro intorno e si fermò appoggiandosi a lui, che la nascondeva a metà.

«Questo non lo cava nessuno!» disse uno degli spettatori che si godevano la sfida.

«Il Pin ce la fa» ribatté un altro. E tutti si alzarono in piedi e andarono al bordo del gioco per vedere che cosa avrebbe deciso il Pin: rischiare il tiro o andare allegro a punto per allargare il gioco, sperando nella fortuna? Il Pin restò immobile come una statua a valutare la situazione: erano pari, all'ultimo punto. Quello in terra era il punto della vittoria di Bepi, bisognava spazzarlo via. Anche il Pin liscio la bocchia rossa con una carezza rotonda. Poi si indurì, si concentrò, alzò la bocchia davanti agli occhi e partì d'intinto: due passi, un lancio secco e preciso. La bocchia verde saltò via e la sua restò al suo posto, vicino al pallino che nemmeno si era mosso.

«Bravo!» gli disse il Bepi.

Davanti a loro, coperto da un lenzuolo fino almento, il povero Pin sembrava fissare il soffitto. La luce rossatra delle candele attenuava il pallore del volto, sembrava che dormisse. Infatti il Bepi lo disse subito: «Non sembra neanche morto». Poi il Bepi si guardò attorno, nella stanza quasi buia, dove giravano sui muri le loro due ombre proiettate dalla luce della candela. Sotto la parete di fronte c'erano due larghe poltrone di vimini con davanti un tavolino pure di vimini. Bepi vi posò la chiave della cantina, vicino ai bicchieri e alla brocca. Poi si allungò sulla poltrona e vi rimase immobile a pensare.

«Ti ha liquidato per sempre con quella bocchia? gli sussurrò il Toni, «e poi se ne è andato senza concederti la rivincita».

«Che cosa gli è venuto proprio in quel momento dio solo lo sa» disse Bepi con tristezza.

«Un colpo, gli è venuto» disse il Toni.

«Lo so. Ma volevo dire: perché viene un colpo, così, mentre uno è felice e non ci pensa nemmeno», spiegò il Bepi.

«Forse è meglio bere un bicchierotto di quello buono, eh, Bepi?» disse Toni. E cominciò a versare il vino nei bicchieri. Posò la brocca, passò un bicchiere al Bepi, prese l'altro e lo alzò col gesto di sempre, quando bere è un rito: «Alla salute». Bevuto il primo bicchiere riempirono il secondo, poi il terzo. Bevevano piano, gustando il profumo delicato e il sapore caldo, come tante volte avevano fatto insieme, nelle loro case, dalla Giulia e nelle altre osterie. Bevevano e intanto parlavano del Pin, di quando erano bambini e lui veniva a scuola con gli zoccolotti di legno e la maestra

lo sgridava perché facevano rumore quando camminavano; di quella maestra che gli dava le bacchette sulle unghie perché non sapeva a memoria le tabelline. E degli scherzi che avevano incominciato a fare da piccoli e non avevano più smesso, perché lo scherzo è un legarsi di più agli altri, ridendo dei difetti senza portare rancore. Come quando si sposò la Rosa col vedovo, alle cinque del mattino per non farlo sapere a nessuno e loro avevano mollato quattro gatti con legate alla coda due lattine e i gatti scapparono spaventati da ogni parte con un baccano d'inferno e la gente uscì a vedere e la Rosa fu scoperta e festeggiata. Come quando...

Di ricordo in ricordo scoprirono come la loro vita era stata piena, e per questo era passata così in fretta.

Ricordavano e bevevano con calma, come se anche il povero Pin partecipasse ai loro discorsi.

«Buono, tira su l'anima» disse il Toni in una pausa di riflessione, riferendosi al vino.

«Va giù che per acquasconfessò il Bepi. E accennando al Pin, osservò: «Chissà che dispiacere lasciar qui le botti piene».

«Per il povero Pin non c'è più vino, né donne né niente» disse il Toni scuotendo il capo e guardando insieme il loro amico coperto dal lenzuolo bianco, che aveva dovuto dire addio a tutto.

«Però la morte è giusta» esclamò il Toni, «non guarda in faccia nessuno: belli e brutti, ricchi e poveri, buoni e cattivi. Quando viene, chiuse. Qualunque cosa stai facendo, anche la più importante».

«Merda!» gridò il Bepi tra i denti. «Per me è la più ingiusta delle cose: se mi venisse un colpo secco come al povero Pin, sarebbe niente. Ma stare in letto malato ad aspettarla? Sorseggiò un altro po' di vino, e riprese: «E dopo? Ci pensi al dopo? Sei il morto sottoterra e viene il giorno dei morti, tutti hanno i loro amici sulla tomba e magari tu sei là solo come un cane... oppure qualcuno passa di lì distratto, vede il mio nome e dice: «Ah, qui c'è il Bepi, è già andato anche lui, neh, meglio lui di me». O forse proprio nessuno si ricorda più di me, questo è morire davvero, per sempre».

«Io ti ricorderò» disse il Toni versandogli un altro bicchiere.

«Allora tu vuoi dire che io...» ribatté il Bepi.

«Pin è stato il primo di noi e lo ricordiamo, è come se fosse ancora vivo, con noi. Se io sarò il terzo, dicevo... ma bevi, bevi, Bepi e non pensare troppo al dopo».

«Come si fa a non pensarci?» disse il Bepi, e poi, in tono misterioso, gli sussurrò: «Credi tu che uno, quando è lidisteso come il povero Pin, non sente più niente? La sua lingua non parla più, le mani e le gambe non si muovono più, ma chi me lo dice se le orecchie o la testa, o qualcosa che c'è in lui e noi non sappiamo ancora cos'è, sente quel che diciamo? Se i dottori non fanno sottorrare subito i morti vuol dire che anche loro non sono sicuri che si muore subito del tutto, no?».

A sentire la filosofia del Bepi, Toni cominciava a divertirsi, e attizzò il fuoco: «Mia nonna mi diceva che una volta un morto già sottoterra ha picchiato la cassa, e poi è morto di spavento una seconda volta. Perché non gli vai vicino, gli fai annusare il vino, gli dici qualcosa. Non si sa mai».

«E se...» si azzardò a dire Bepi.

«Sarebbe fantastico, no? Domani lo direbbero anche in Tv. Prova». Ma Bepi tennava: «Ma va là, a un morto il vino non gli piace più». Alzò la voce: «Ecco un'altra cosa che mi fa andare in bestia quando penso alla morte: non sentir più voglia. E pensare che a lui piaceva tanto il vino».

Toni gli porse il bicchiere: «Dai, prova».

Bepi, col bicchiere in mano, fece un giro attorno al letto, poi avvicinò il bicchiere al naso di Pin. «Pin, senti il profumo? È il tuo vino, non è vero? E se davanti a lui, col bicchiere vicino al naso...».

«Possibile che non si senta proprio più niente?». E, visto che il povero Pin era rimasto indifferente, lo bevve lui d'un fiato. Posò il bicchiere e il Toni, intanto, rovesciando la brocca vuota, disse: «Finito».

Tutti e due guardarono la chiave sul tavolino.

«Ci vai tu?» domandò il Bepi.

Toni indicò il morto: «Se resti tu col Pin, vado io».

Ma Bepi ci ripensò: «Vado io» disse, prese la chiave e la brocca, e uscì dalla stanza.

«Fa piano, che svegli la gente» gli raccomandò il Toni.

Nel silenzio della notte si udì il rumore della chiave nella serratura della porta della cantina e i passi del Bepi che sparivano in dissolvenza man mano che scendeva i trenta gradini.

In quel momento scattò in Toni il meccanismo a molla dello scherzo, che aveva dentro come un istinto: si levò il giaccone di tela e lo buttò sul tavolino. Sollevò con le sue robuste braccia il corpo del Pin e lo pose sulla poltrona a vimini, sdraiato, quasi seduto. Gli infilò il suo giaccone, gli coprì le gambe con il plaid e lo sistemò come se fosse appisolato. Gli mise in testa il suo berretto. Poi si infilò nel letto, si tirò su il lenzuolo fino al mento e attese.

Di lì a poco si risentirono i passi, poi la chiave nella toppa. Quando Bepi entrò, si rivolse verso la poltrona in penombra dove c'era il morto seduto, con i vestiti del Toni. Bepi gli tese la brocca: «Senti, Toni, che profumo... da rissuscitare i morti».

Visto che non si muoveva, gli riempì il bicchiere e glielo porse: «Dai, Toni, non dormire... un altro bicchiere ti tien sveglio». In quel momento il Toni, da sotto il lenzuolo alzò un braccio e toccò il Bepi di dietro e gli disse, con voce contraffatta: «Se non lo vuole lui, lo bevo io...».

Il Bepi si voltò, vide la mano aperta del «morto» che cercava il bicchiere, cacciò un urlo, lasciò cadere il bicchiere e scappò. Sparì per due giorni. Non andò al funerale, dicevano, per il dispiacere. Quando lo ritrovarono aveva anche lui, come il povero Pin e il Toni, tutti i capelli bianchi.

GIAPPONE

L'appello del sindaco della città, 40 anni dopo l'olocausto

«Mai più un'altra Hiroshima» Iniziative pacifiste in tutto il mondo

Cinquantacinquemila persone sul luogo dove cadde la bomba - Un discorso di Nakasone - In Gran Bretagna, Australia, Usa, artisti «per il disarmo nucleare» hanno disegnato sui marciapiedi le sagome dei corpi vaporizzati dall'esplosione - Manifestazione a Comiso

HIROSHIMA — Il suono di trecento campane, il sibilo acuto delle sirene delle fabbriche rompono il silenzio commosso di Hiroshima. È il minuto esatto in cui quarant'anni fa cadde la maledetta bomba, le 8,15 di ieri mattina. Cinquantacinquemila persone provenienti da ogni parte del mondo, si erano radunate nel Parco della pace davanti al cenotafio e al monumento dei martiri dell'atomica. C'era un clima di grande tensione spirituale. C'era chi pregava, chi meditava, un'atmosfera di profondo raccoglimento. Poi alle scoccare del minuto fatidico, i rintocchi della campana della pace, fatta risuonare a martello per sette volte dai parenti rimasti di due famiglie distrutte dallo scoppio. Contemporaneamente si diffuse nell'aria il rimbombare «a morto» delle campane di tutti i templi buddisti e shintoi della città, e il fischio prolungato delle sirene industriali.



HIROSHIMA — Giovani giapponesi e stranieri ieri mentre simulano la morte nucleare presso il Parco della pace

ROMA — L'anniversario di Hiroshima è stato commemorato in tutto il mondo con pacifiche manifestazioni, in cui prevalente era la presenza giovanile. Spesso la polizia è intervenuta operando fermi, ma non ci sono stati incidenti di rilievo.

Per le strade di Londra e di molte altre città britanniche i pacifisti hanno disegnato migliaia di sagome di persone cadute a terra, in varie pose, dopo l'esplosione atomica: una traccia di gesso atteso al volume di un corpo «vaporizzato», così come accade a molte delle vittime di Hiroshima 40 anni fa. La polizia ha operato decine di fermi. Ieri sera dai gradini di County Hall (l'amministrazione regionale londinese) sono state affidate alle acque del Tamigi migliaia di lanterne di carta a forma di ciconia. Una scritta gigantesca sull'edificio dice «Hiroshima e Nagasaki - mai più».

Al disegno di ombre simili a quelle di persone vaporizzate si sono dedicati anche i pacifisti statunitensi e australiani sui marciapiedi delle principali città dei loro paesi. L'iniziativa era stata lanciata da un'associazione di artisti americani «per il disarmo nucleare» e si è estesa a diversi altri paesi. Svariati gli arresti o gli ammonimenti per imbrattamento di pubbliche proprietà.

In molte città della Rft, come Francoforte e Berlino ovest, le campane delle chiese hanno risuonato alle 8,15 proprio come era accaduto alla stessa ora ad Hiroshima, per ricordare il momento esatto dell'esplosione di 40 anni fa. Davanti alla base militare di Muthlangen, ove sono stazionati i missili Pershing 2, gli antinucleari hanno iniziato con un corteo le «giornate della disubbidienza civile».

C'era anche la deputata dei verdi Petra Kelly. Più movimentate le iniziative messe in atto in Belgio e in Danimarca. A Bruxelles tre dirigenti del minuscolo Partito comunista nazionale europeo si sono incatenati ai cancelli dell'ambasciata Usa, esprimendo solidarietà alla città di Hiroshima e protestando contro l'occupazione americana dell'Europa. Un gruppo di pacifisti danesi è penetrato nella base Nato di Karup (ci sono stati circa cento arresti), mentre a Copenaghen gli antimilitaristi hanno occupato le ambasciate di Francia, Spagna, Norvegia in segno di solidarietà con obiettori di coscienza incarcerati (molti arresti anche qui, 72). A Comiso, in Sicilia, 32 pacifisti (tanti quanti i missili installati) hanno iniziato uno sciopero della fame. Ieri mattina una manifestazione si è svolta davanti alla base missilistica. «La Cina si oppone alla corsa agli armamenti e non vi partecipa» ha scritto il premier Zhao Ziyang in una lettera a Takeshi Ito, presidente del Comitato che raccoglie i rappresentanti di tutte le vittime di bombe atomiche. In un altro grande paese asiatico, l'India, due Camere hanno osservato un minuto di silenzio. Il papa a Castelgandolfo ha celebrato una messa alla presenza dell'ambasciatore giapponese in Italia. Polemici versi gli Usa i mass media sovietici («Coloro che ordinarono quel barbaro crimine... anche di aver dato impulso alla corsa agli armamenti nucleari»), mentre il New York Times pubblica l'esito di un sondaggio, secondo il quale il 73% dei giapponesi ha simpatia e amicizia per gli americani, ma il 44% li considera pur sempre «colpevoli» per Hiroshima.

LIBANO

I Musulmani danno vita al Fronte di alleanza col favore della Siria

Chiedono l'abolizione del sistema confessionale - Contrari i cristiani di Gemayel e i sunniti - Attentati nel Sud e a Beirut

BEIRUT — Undici partiti e gruppi politici libanesi affiancati da una ventina di personalità «indipendenti» hanno dato vita ieri mattina a Shtoura, nella valle della Bekaa al «Fronte di alleanza nazionale». La Siria, che ha favorito la creazione del Fronte, mediando direttamente a Damasco tra i suoi principali artefici il druso Jumblatt e lo sciita Berri, si è fatta carico delle eccezionali misure di sicurezza che hanno accompagnato l'evento. Tutti i negozi e gli uffici pubblici di Shtoura sono stati chiusi mentre le truppe siriane pattugliavano la cittadina.

ISRAELE

Cisgiordania, cominciano le espulsioni

TEL AVIV — Le forze d'occupazione israeliane in Cisgiordania hanno arrestato tre studenti palestinesi accusati di «terrorismo». Le stesse autorità hanno ordinato la deportazione di nove dei 1.150 palestinesi liberati nel maggio scorso in cambio di tre soldati israeliani prigionieri di un gruppo palestinese.

I tre palestinesi arrestati sono Mahnud Ismail Ramadan, Hassan Salah Ayub e Abdul Rahin Mahani. I giovani studiano nell'università araba di An-Najan di Nablus chiusa venerdì scorso per due mesi dagli israeliani. Per quanto riguarda l'espulsione dei nove palestinesi - secondo fonti ufficiali - si tratta di un provvedimento che si presenta problematico in quanto finora nessun paese arabo avrebbe accettato di ospitarli. I due provvedimenti sono stati decisi dopo l'entrata in vigore, domenica scorsa, delle nuove leggi contro il «terrorismo».

Sempre ieri il tribunale militare di Tel Aviv ha assolto il generale Vitzhak Mordechai, comandante dei paracadutisti israeliani, dall'accusa di omicidio colposo dei due giovani palestinesi che insieme a due compagni nella notte fra il 12 e il 13 aprile del 1984 dirottarono un bus di linea del «Aviv-Ashgolon», finendo in mano israeliana in località Deir El Ballah, nella striscia di Gaza occupata.

I due giovani palestinesi furono catturati in buone condizioni ma successivamente massacrati. Sull'intera vicenda governo e militari avevano cercato di far cadere il silenzio. Ma nonostante la censura imposta dalle autorità alcuni giornali erano riusciti a denunciare con forza questa tremenda vicenda.

Contro l'assoluzione di Mordechai si è comunque pronunciato il consigliere giuridico del governo che ne ha chiesto l'incriminazione per «violenza in atti d'ufficio». Ma l'ultima parola spetta al capo di stato maggiore, Moshe Levi.

Brevi

Lettera di Reagan a Gorbaciov
WASHINGTON — Il presidente Ronald Reagan ha affidato ad un gruppo di leader americani — che a fine agosto andranno a Mosca — una lettera per il segretario sovietico Mikhail Gorbaciov. Lo ha annunciato il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes.

Mozambico: l'esercito riconquista base ribelli
MAPUTO — Le forze governative mozambicane si sono impadronite di una delle maggiori basi dei ribelli del movimento di destra Renamo, nel sud del paese. L'annuncio è stato dato dall'agenzia di stampa «Amp».

Incontro Pci-Pc Sri Lanka
ROMA — Antonio Rubbi, del Comitato centrale e responsabile della sezione esteri, e Claudio Ligas, della sezione esteri, si sono incontrati con Sarath Huttage, deputato al Parlamento di Sri Lanka e membro dell'ufficio politico del Pci.

Uganda: si complica la situazione politica
LONDRA — A dieci giorni dal colpo di stato si complica in Uganda la situazione politica. Il capo del Movimento di resistenza nazionale, l'ex ministro della Difesa Yoweri Museveni, ha condannato la collaborazione con il nuovo governo del generale Tito Okello alla concessione della metà dei seggi del consiglio militare.

«Le Monde» vende la sua sede
PARIGI — La sede del famoso giornale francese «Le Monde», che si trova a due passi dall'Opera, è stata venduta. Il direttore del giornale André Fontaine ha infatti firmato il compromesso di vendita con una società immobiliare. La vendita rientra nel quadro di una ristrutturazione finanziaria del giornale per far fronte ai deficit di bilancio.

La Cina rilascerà 15 prigionieri vietnamiti
PECHINO — Alla fine di agosto 15 prigionieri vietnamiti saranno rilasciati e rimandati in Vietnam. Lo ha annunciato ieri l'agenzia «Nuova Cina».

Passaggio dei poteri in Bolivia
LA PAZ — Per la quarta volta in 43 anni, il signor Victor Paz Estenssoro ha assunto i poteri di capo dello Stato. Alla cerimonia di investitura erano presenti numerose delegazioni straniere.

Urss: nuovi segretari regionali del Pcus
MOSCA — Nuovi movimenti ai vertici delle organizzazioni periferiche del Pcus sono stati annunciati ieri dalla «Pravda». Tra gli altri è stato cambiato il primo segretario del comitato regionale di Tula.

Advertisement for 'Libri di base' featuring Emanuel Djalma Vitali and Valerio Giardini. Text includes: 'Nell'ottavo anniversario della scomparsa di ERMANNO SACCHI', 'La CGIL dell'Istituto Superiore di Sanità annuncia la morte del carismatico compagno', 'VALERIO GIARDINI', 'avvenuta a Cambridge il 2 agosto 1985', 'i compagni della cellula del PCI dell'Istituto Superiore di Sanità ricordano con affetto il compagno Valerio Giardini', 'È mancato all'affetto dei suoi cari ANTONIO MANNINO', 'padre dell'Onorevole Nino, deputato comunista al Parlamento', 'Al caro Nino, alla sua famiglia, le condoglianze più fraterne del Comitato Regionale Siciliano del Pci e della Federazione comunista di Palermo', 'Palermo, 7 agosto 1985', 'Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno AUGUSTO CHIODI', 'i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50 mila per l'Unità', 'Imperia, 7 agosto 1985'.

SUDAFRICA Le forze dell'ordine hanno fatto irruzione nella casa di Winnie Mandela

Tutu impedisce incidenti al funerale di una giovane vittima della polizia

La città-ghetto di Daveyton letteralmente assediata dai blindati - Vi si dovevano svolgere esequie collettive - Il vescovo ha convinto la gente ad adeguarsi ai regolamenti - Saliti a 1.429 gli arresti politici

JOHANNESBURG — «Se non era per il vescovo, qualcuno oggi sarebbe morto». Il vescovo è il premio Nobel per la pace Desmond Tutu presente ieri nella città-ghetto di Daveyton a 50 km da Johannesburg dove avrebbero dovuto svolgersi i funerali di quattro giovani uccisi il 24 luglio dalla polizia nel corso di un altro funerale. Centinaia di poliziotti e soldati dell'esercito avevano letteralmente assediato Daveyton fin dall'alba, piazzando quattro mezzi blindati su ogni strada d'accesso alla città ed altri corazzati a tutti gli incroci della «township». Nutrite pattuglie avevano quindi cominciato a rastrellare i quartieri a bordo degli «Hippo», speciali blindati anti-sommossa, mentre operatori televisivi della polizia riprendevano tutti i giornalisti stranieri autorizzati ad entrare in città.

Tanto spiegamento di forze per impedire che si svolgessero funerali collettivi e far sì che la popolazione nera rispettasse le disposizioni emanate due settimane fa secondo le quali i morti possono essere seppelliti una alla volta, le funzioni devono svolgersi al chiuso e sempre per limitare l'affluenza della gente, chi voglia accompagnare il feretro al cimitero lo deve fare a bordo di un mezzo di trasporto. Sono ovviamente proibiti i discorsi politici. A Zwidde, la fine della settimana scorsa, erano stati ugualmente organizzati funerali collettivi per 12 vittime delle forze dell'ordine: in quell'occasione la polizia non era intervenuta, ma ieri era fermamente intenzionata a fare rispettare la legge.

E in questo clima di tensione fortissima che Tutu si è adoperato perché la situazione non precipitasse. Alla gente convenuta, più di 500 persone, ha raccomandato la calma e l'ha convinta ad accompagnare al cimitero l'unico feretro autorizzato quello di Elizabeth Kumalu non a piedi ma a bordo di 7 autobus che era riuscito ad ottenere dalla polizia mentre la folla si radunava minacciosa fischiando gli agenti.

Tra gli altri di blindati e fucili spianati gli autobus sono arrivati al cimitero dove si attendevano altre 1000 persone completamente circondate dall'esercito. Terminata le esequie, la folla si è dispersa senza incidenti. Ugualmente brutale il comportamento delle forze dell'ordine a Brandfort nello Stato libero d'Orange. Hanno fatto irruzione, sparando candelotti lacrimogeni, nella casa di Winnie Mandela, moglie del leader storico del Congresso nazionale africano (Anc). Stavano cercando

di «stanare» — stando alla loro versione — alcuni «dimostranti neri rifugiatisi nell'abitazione dopo che la polizia aveva disperso una manifestazione». Trenta persone, tra le quali la sorella di Mandela, sono state arrestate, e incendiato una casa. In un'altra località non precisata una scuola sono state danneggiate dal lancio di «moltotov».



DURBAN — La polizia trascina via una delle tante persone che protestavano venerdì scorso per le strade di Durban

Il totale degli arresti effettuati dal 20 luglio scorso, quando è stato imposto lo stato d'emergenza in 36 distretti del paese, nel frattempo è salito a 1.429. Le persone rilasciate ammontano invece a 249. Nelle mani della polizia rimangono quindi 1180 cittadini.

GILE Rastrellamenti e nuovi arresti di comunisti mentre cresce la protesta popolare

Incriminati altri tre carabinieri

Accusati di aver gettato in un burrone a Concepcion uno studente - La madre del ragazzo ucciso accusa la polizia

SANTIAGO DEL CILE — Le accuse precise alla polizia della madre del tredicenne ucciso lunedì, tre nuove incriminazioni di carabinieri per la morte di uno studente a Concepcion, la dichiarazione di incompetenza del tribunale militare per i quattordici carabinieri incriminati a Santiago, nuove proteste popolari e undici arresti di dirigenti comunisti: in Cile le vicende politiche hanno ripreso ad avere ritmi intensi, la repressione del regime incalza ma anche l'opposizione sembra aver ritrovato la capacità di iniziativa dello scorso anno. Decine e decine i «recursos de amparo», gli habeas corpus, presentati ieri alla magistratura in favore di oppositori arrestati nel corso di un pellegrinaggio al cimitero dove si era riversata una folla enorme — almeno diecimila persone — per rendere ancora una volta omaggio alla memoria dei tre intellettuali sequestrati e assassinati alla fine di marzo da quello che ora si sa essere un commando di carabinieri.

Il caso più grave si è registrato nel suburbio «Jaime Eyzaguirre» dove lunedì Fernando Riquelme, 14 anni, è stato raggiunto da una pallottola sparata da un uomo a bordo di una vettura civile. Il ragazzo è morto poco dopo all'ospedale, la madre, Norma Castillo, ha presentato una denuncia nella quale si accusano «agenti di polizia» che viaggiavano a bordo dell'auto dalla quale sono partiti i colpi. La donna ha citato sette testimoni oculari del fatto, la denuncia è stata ripresa con grande rilievo dall'emittente cattolica. «Radio cilena».

La giunta replica accusando gli undici comunisti, arrestati durante i rastrellamenti, dei disordini. Anche tre dei nove arrestati lunedì sera nel cimitero sono accusati di aggressione ai «carabinieri». Gli altri sono cinque studenti e Fernando Azula, dirigente nazionale dell'associazione dei docenti oppositori.

Il caso dei quattordici «carabinieri» incriminati dal giudice Casanovas per il sequestro e l'assassinio di Parada, Guerrero e Natlino ha conosciuto intanto una nuova svolta con la ricusazione del tribunale militare. Il giudice militare di Santiago, generale Rojas, ha infatti ritenuto che eventuali violazioni del codice civile possano non esserlo per quello militare. L'inchiesta passa ora alla Corte suprema di giustizia che dovrà decidere a chi

—Casanovas o di nuovo Rojas — affidare il proseguimento dell'istruzione giudiziaria. Sempre «carabinieri» sotto accusa — per la morte, nel maggio scorso, dello studente universitario José Randalph. Poche ore dopo il suo arresto il ragazzo era stato trovato ucciso nel fondo di un burrone. La polizia aveva allora affermato che il giovane era scappato e si era poi suicidato. L'incriminazione dei quattordici carabinieri per la morte dei tre intellettuali nel marzo scorso ha già provocato le dimissioni del comandante dell'Arma, Mendoza, che era anche membro della giunta di Pinochet. Ora le nuove incriminazioni — e pare che altre ce ne saranno nei prossimi giorni — sembrano confermare che Pinochet ha scelto di sacrificare più di qualche uomo nel tentativo di rifarsi una verginità nel campo dei diritti umani sui quali anche Washington protesta.

Quel che probabilmente non aveva previsto è la reazione popolare, la ripresa di coraggio fra la gente. Ieri la commissione cilena per i diritti umani, presieduta da Jaime Castillo Velasco, ha esortato i partiti, la Chiesa, le organizzazioni sociali, culturali e militari, indipendentemente dalle loro posizioni, a promuovere contatti urgenti per un «esame patriottico» dei fatti attuali, delle conseguenze e delle «soluzioni» che la popolazione dovrà proporre ed attuare.

Advertisement for 'Libri di base' featuring Emanuel Djalma Vitali. Text includes: 'Emanuele Djalma Vitali La fame nel mondo', 'Sottosviluppo, malattie e crescita demografica. Si può combattere il grande flagello?', 'Libri di base', 'I diretti: Rimini'.

Unità-giovani, da Siena si vede il 2000

SIENA — Come sarà il futuro ce lo dirà dal 9 al 25 agosto «Futura» la Festa nazionale dell'Unità giovani che si terrà quest'anno a Siena. O almeno Futura sarà il luogo per disegnare gli scenari del futuro prossimo venturo, per riflettere sulle trasformazioni sociali ed i cambiamenti repentini degli ultimi anni; per discutere dei valori, dei problemi, delle prospettive di quelle nuove generazioni che dovranno fare i conti con i «bit» e con i «quark», con l'era delle tecnologie applicate e della comunicazione in tempo reale.

Saranno diciassette giorni di festa — perché Futura è soprattutto una festa — di appuntamenti, dibattiti, concerti, cinema e teatro. Il tutto all'interno della splendida Fortezza Medicea nel cuore di quella città che dal 13 al 16 agosto, con il Palio, vivrà i giorni più pazzi dell'anno. «A questo grande incontro nazionale promosso dai comunisti a cui parteciperà anche la nuova Fgci uscita dal Congresso di Napoli — dice Pietro Folena segretario nazionale della Fgci — sono invitate tutte le ra-

gaze e i giovani. Ci troveremo a Siena — continua Folena — per vedere e conoscere Siena anzitutto, le sue tradizioni, la sua cultura, la sua gente; e per fare del turismo nuovo, interessante e divertente. E ci troveremo per divertirci: l'orecchio, la musica, l'occhio, il fumetto; il corpo, la danza e l'espressione». La Festa di Siena si articolerà su tre temi principali: l'uso delle scienze per i nostri futuri possibili (il computer, il lavoro, il bambino in provetta, le guerre stellari); le libertà vecchie e nuove (l'individuo, l'ambiente, la liberazione della donna, i regimi e le democrazie); infine la felicità (soggettività, socialità, valori, impegno).

Tutto questo senza rinunciare a sorridere: basti ricordare un corso di aggiornamento sulla seduzione o il dibattito sull'edonismo reaganiano, oppure il confronto sui luoghi dell'amore. «Futura» è stata pensata e costruita — dice il segretario provinciale del Pci senese Francesco Neri — non per i giovani, ma con i giovani: cercheremo soprattutto di attivare le mille antenne, ascoltare e

capire i nuovi fenomeni, tutto ciò che si muove nella nuova dimensione giovanile. Futura ci farà capire soprattutto come è cambiata e come cambierà la società investita dai tumultuosi processi di trasformazione nell'economia, nel costume e nello scenario politico.

Più di cento «firme» saranno al centro di altrettanti appuntamenti, mentre mercoledì 21 uno dei dibattiti più attesi della Festa sarà incentrato su «Nucleare sì, nucleare no» con Gianluca Cerrina, Lodovico Maschiella, Fabio Mussi, Enrico Testa, Rina Gagliardi.

Il computer, il bambino in provetta, le guerre stellari (confronto tra padre Balducci, Baget Bozzo e Fieschi), saranno al centro di altrettanti appuntamenti, mentre mercoledì 21 uno dei dibattiti più attesi della Festa sarà incentrato su «Nucleare sì, nucleare no» con Gianluca Cerrina, Lodovico Maschiella, Fabio Mussi, Enrico Testa, Rina Gagliardi.

«Un programma — dice Maurizio Boldrini responsabile del settore informazione del Pci regionale — che va in direzione di un rapporto disincentrato con i giovani. Un confronto senza rete, sugli stessi problemi che travagliano la sinistra; un'occhiata ai grandi scenari epocali e alla tremenda concretezza dei problemi posti dalla violenza e spesso impercettibile trasformazione in atto nella nostra società».

Quello di Siena sarà un grande meeting nel quale si tenterà anche di capire ciò che è avvenuto nella nuova federazione giovanile comunista dopo il Congresso di Napoli: sarà una discussione aperta e senza l'obbligo del «sì» alle richieste che dai giovani perverranno. E in questo incontro con i nuovi temi messi in campo dalla Fgci sarà anche il senso davvero nazionale della Festa per tutto il partito: «Senza esagerare — dice il responsabile stampa e propaganda del Pci senese Sandro Starnini — abbiamo pensato a Futura come a uno degli appuntamenti di costruzione della discussione congressuale del partito: studio di problemi, preparazione di scelte cui i comunisti sono chiamati a dare risposte».

Futura dunque come grande scenario di discussione politica. Ma Futura anche e soprattutto Festa un po' pazzesca dei giovani, di tutti i giovani, non solo comunisti. Bagni di mezzanotte in acque sulfuree, safari fotografici, escursioni sotterranee nel cuore della vecchia città, visite interessate alle cantine del vino più pregiato d'Italia, il Brunello di Montalcino e per concludere anche



qualche riflessione a metà fra l'esistenziale e il filosofico del tipo «Se potessi avere un miliardo al mese» con la partecipazione di Aceto, il famoso fantino del Palio, oppure «Matrimonio per forza, per amore o per nulla?». Anche questi, in fondo, fanno parte dei grandi interrogativi del cosmo. Che Futura possa rispondere anche alla annosa questione del brodo primordiale? Vedremo.

Daniele Magrini

Nero di china in mostra

Eros e avventure del nero di china in mostra con le oltre trecento tavole di Milo Manara. All'organizzazione ha collaborato l'Arca Medica regionale e il gruppo Arci Comies di Siena, mentre gli Editori del Grifo hanno curato il catalogo. È questo uno degli appuntamenti di grande richiamo del programma espositivo di «Futura». Manara e le sue donne perverse, buone ed eroiche, comunque sempre belle, e uno dei mostri sacri della letteratura per immagini: Enzo Biagi lo ha recentemente paragonato a Boccaccio, mentre Oreste del Buono parla di lui come del più grave disegnatore in assoluto sul piano squisitamente formale. E Manara

stesso parlerà di tutto questo in un appuntamento notturno il 14 agosto al Caffè concerto della Festa.

Faranno da contorno a Manara le trenta tavole di Sergio Sturino — più un omaggio alla Festa che una mostra vera e propria — dedicate a Stefania Sandrelli: Bobo non nasconde il suo viscerato amore per l'attrice ed ecco che nascono appunto le trenta tavole intitolate «Bobo e Stefania». Presentate un mese fa a Gabicce, al Festival della seduzione, questa dichiarazione d'amore disegnata, viene riproposta a Siena con tutta la carica di affettuosa autoironia che si porta dietro.

Camping e residence

Durante la festa funzionerà un campeggio. Inoltre, saranno disponibili posti in residence universitarie e altre sistemazioni. Per ogni informazione rivolgersi alla direzione della festa o all'agenzia Co.Tu.S., via dei Termini 85, tel. 282011.



Più di 100 spettacoli

Più di cento spettacoli, fra grandi e piccoli, nei diciassette giorni di Futura. Si partirà con un concerto sinfonico del-

lo Studio Orchestra di Colonia (8 agosto, in anteprima) diretta da Antony Beaumont, mentre verso la fine della Festa sarà di scena l'Orchestra Filarmonica di Russe diretta da Alipi Naydenov. Sempre sul terreno musicale c'è grande attesa per l'appuntamento con la rassegna «Questa festa è come un rock», la prima kermesse nazionale che metterà a confronto la nouvelle vague del rock nazionale (tre giornate: 10, 11, 17 agosto). Uno stage sulla break dance, uno spettacolo di danza contemporanea della compagnia Terza stanza, la grande festa conclusiva con il gruppo Macondo, portano Futura a contatto con tutti i confini della musica: c'è anche, tutte le sere, il Caffè con-

certo con piano bar. Non mancheranno gli spettacoli di grande richiamo nell'Arena della Festa: ingresso libero per Paolo Conte il 14 agosto; biglietti a decimila lire invece per Eros Ramazzotti il 21 e Loredana Berté il 24. Sul versante teatrale si riderà spesso e volentieri con la rassegna dei nuovi comici italiani da Maurizio Ferrini (10 agosto) a Paolo Hendel, da Bergunzoni a Bustric. Di grande interesse per la città la produzione di «Fedra» di Seneca, allestita da due gruppi senesi, il Metateatro e il Teatro di Fieravecchia. Dulcis in fundo: un corso di aggiornamento sulla seduzione tenuto da Patrizia Carraro e un incontro sui luoghi dell'a-

A passeggio tra le diciassette contrade

I bastioni della splendida Fortezza spagnola non riusciranno a bloccare al loro interno le centinaia di giovani provenienti da tutta l'Italia che parteciperanno a Futura. Un programma di escursioni porterà i partecipanti in cento angoli curiosi di una delle più affascinanti province italiane. In primo luogo si tratterà di non uscire dalle mura della città dal 13 al 16 agosto: in quei giorni infatti Siena vive

il suo Palio, la sua grande e secolare festa ed allora con occhio e spirito attento sarà interessante vagare, con il dovuto rispetto, all'interno delle diciassette contrade e specialmente nelle dieci che partecipano al Palio di mezz'agosto. Fra le escursioni più caratteristiche, la visita agli antichi «bottini», gli acquedotti medievali che si snodano per chilometri sotto la città. Poi un viaggio a Montalcino porterà i

giovani di Futura alla scoperta delle fresche e misteriose cantine dove nasce e cresce il famoso vino Brunello. Dal vino all'acqua: non mancherà un collegamento diretto con il mare ad appena novanta chilometri, ma i bagni si potranno fare anche in acqua dolce,

nella splendida Farma, il corso d'acqua che si snoda tutto all'interno della Valle omonima, quello della Valle del Farma, ancora incontaminato, venato da un a punta di leggenda visto che proprio in questa Valle sorge l'Abbazia di

S. Galgano dove una roccia racchiude ancora, da secoli, un'antica spada. Anche l'Abbazia sarà oggetto di un'escursione mentre il giorno di Ferragosto verrà concluso con un inedito bagno di mezzanotte nelle acque sulfuree di Vetriolo.

Böll e anni di piombo

«Ricordando Heinrich Böll», in programma alla festa venerdì 16 agosto alle ore 21,30, vuole essere qualcosa di più di una semplice commemorazione di un grande della letteratura scomparso da pochi giorni. Vuole soprattutto indagare nei nostri «anni di piombo», in quelli dei nostri padri e negli spettri dell'era atomica. Heinrich Böll è stato sì un grande scrittore ma anche una coscienza critica del

passato europeo e una voce morale che si è levata con determinazione contro la rincorsa agli armamenti. A ricordarlo, davanti ai giovani di tutta Italia, saranno due dei suoi migliori amici: la regista Margaretha Von Trotta e il regista Volker Schlöndorff. Insieme a Böll, la grande coppia del cinema tedesco aveva realizzato il caso Katharina Blum, uno dei primi film della nuova ondata tedesca. Anzi proprio Katharina Blum rive-

lò al pubblico di tutto il mondo la nuova cinematografia tedesca e lanciò nell'olimpo della celluloidi i due registi. Da allora la Von Trotta è stata tutta un crescendo con «Anni di piombo», «Le sorelle», «Lucida follia». Attualmente è impegnata nella realizzazione di un film su Rosa Luxemburg. Schlöndorff, marito della Von Trotta, è salito alla ribalta con «Il tamburo di latta» e ha recentemente concluso la sua fatica proustiana con «Un amore di Swann».

CONAD SCEGLIE BENE. E A TE CONVIENE.

Conad conviene perchè, grazie alle puntuali consegne giornaliere, tutti i negozi e supermercati associati offrono prodotti sempre freschissimi.

E conviene perchè negli oltre 14.000 punti vendita Conad la qualità viene sempre proposta al giusto prezzo, non solo per le marche più affermate, ma anche per gli oltre 200 prodotti a marchio esclusivo Conad, particolarmente convenienti.

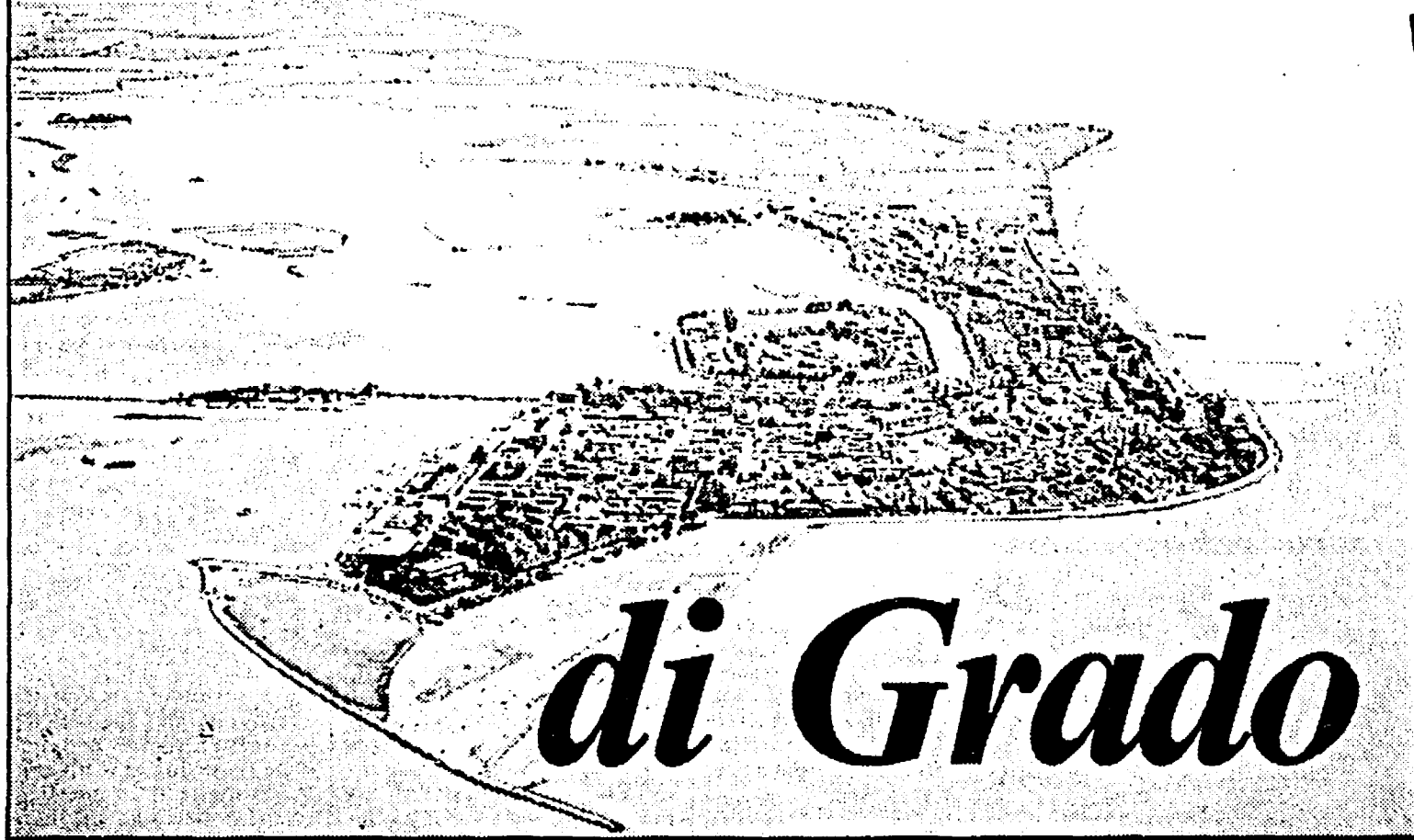
Inoltre 20 anni di vita, Conad è cresciuto lavorando nell'interesse dei consumatori e oggi più di 2 milioni di italiani si servono da noi. Fare la spesa bene conviene.

 **CONAD**

ADMARCO

Mare e archeologia nell'isola d'oro

Rosa Purpurea di Grado



Dal nostro inviato

UDINE — Proprio sulle tracce di Attila, flagello di Dio, Aquileia e Grado offrono alle vacanze estive scenari suggestivi, vastissime raccolte di reperti archeologici e i resti di una grande città d'epoca romana, che ha origini lontanissime, addirittura nell'81 a.C. I turisti non sfuggono al fascino dei monumenti storici, delle basiliche paleocristiane, delle opere riemerse dal passato come i pavimenti musivi delle basiliche, i mosaici delle antiche case romane, gli affreschi delle cripte. Quindi non c'è da meravigliarsi se all'azienda di soggiorno, Nirvana Laut, capo dei servizi turistici, parla di un milione e mezzo di presenze sull'isola di Grado e di un milione di visitatori ad Aquileia in un anno.

Certo, nello splendore dell'estate, contano molto anche le spiagge, ampie ed attrezzate, il mare e la laguna, le barche e le vele, le terme, gli stabilimenti per le cure marine. «Ma — ci dice Giovanni Vio, presidente dell'azienda di soggiorno — noi sappiamo che il movimento turistico si orienta sempre più verso le città d'arte, verso soggiorni interessanti con alte componenti culturali o artistiche. E noi possiamo soddisfare questo tipo di domanda turistica anche a Grado. Abbiamo qualche problema da risolvere nella parte nuova dell'isola, ma per il centro storico, il vecchio Castrum, le basiliche e il battistero, la stessa laguna e l'«cason», dobbiamo soltanto accentuare la vigilanza per conservarli e valorizzarli. E poi c'è il grandissimo patrimonio di Aquileia, che sta a pochi chilometri sulla costa».

Grado ed Aquileia non sono uniti soltanto da un fiume, o dall'azienda di soggiorno, ma dal passato: hanno avuto un destino comune, segnato dalle stesse vicende storiche. Di più: Grado nasce prima come elemento del sistema portuale aquileiese in epoca romana — le conferme non mancano: la più importante è fornita dai sarcofagi esposti nel cortile del Battistero —, poi come rifugio degli aquileiesi durante le invasioni degli Unni guidati da Attila (452 d.C.) e dei Longobardi (568), che costrinsero l'arcivescovo paolino a trasferirsi, con reliquie e tesori, definitivamente sull'isola.

Qui il suo successore, Elia, ottenne il riconoscimento della

Sulle orme di Attila. Eredità romana e monumenti ad Aquileia I mosaici delle «aule teodoriane» e gli affreschi della cripta di Massenzio. La laguna e le ampie spiagge



traslazione del potere metropolitano, farà costruire i tre più importanti esempi di architettura paleocristiana: Santa Eufemia, Santa Maria delle Grazie e il Battistero.

Anche Venezia sarà creata dai proflugi gradesi ed aquileiesi. Uno storico scrive addirittura che «Grado brilla fra il tramonto di Aquileia e l'alba di Venezia», dove porterà l'eredità romana. E Biagio Marin, grande poeta gradese, traduce in poesia la presenza del passato: «Ma se restio quel lamento del mar / che l' dura za da tante miera d'ani / quel pianto grado de tempi lontani / pien de recordi».

E quando l'incontriamo nella sua casa di via Marchesini ai margini del Castrum, egli ci racconta la vita e le fatiche dei pescatori di laguna, dopo la decadenza di Aquileia, che trovano conforto solo nella semplicità maestosa dell'architettura culturale. Anche la laguna è un prezioso patrimonio storico da difendere: ci dice, prima di passare ai suoi luoghi ricordi — Marin è nato nel 1891 — che comprendono l'«miglia di Pasolini», che aveva un cason de laguna», la poesia di Alfonso Gatto, che soggiornava nella sua «isola d'oro», anch'egli in un cason.

E noi seguiamo il suo consiglio di arrivare ad Aquileia dalla laguna, risalendo la foce del Natissa. Ci ritroviamo così tra i resti della capitale della decima Regio «Venetia et Histria», ad ammirare le colonne corinzie del Foro (II-III sec. d.C.), le fortificazioni e le banchine del porto fluviale, il Sepolcreto, e infine l'architettura romanica della Basilica patriarcale, i mosaici delle «aule teodoriane», gli affreschi «più veneti che bizantini» della cripta di Massenzio.

Poi la visita prosegue tra i sorprendenti reperti del Museo paleocristiano e l'immenso patrimonio d'arte e storico del Museo archeologico nazionale, dove sono esposti veri capolavori dei mosaici romani come la Nereide sul toro marino e l'«arredo urbano» di un'intera città romana di 100 mila abitanti; infine, nelle dieci sale della villa Ritter, troviamo una vastissima varietà di statue, ritratti in marmo, sculture, bassorilievi, oggetti d'oreficeria, suppellettili in avorio, ossa, ambra, terracotta, bronzo, marmo, vetri, vetri soffiati, zoomorfi, colorati, decorati, a murrine. Quando ritorniamo alla realtà quotidiana, gli alberghi e le case del nostro tempo ci appaiono come corpi estranei di un'antica città d'arte, aguzza e paleocristiana.

E il sindaco di Aquileia, Lodovico Nevio Puntin, raccoglie le nostre impressioni con un sospiro, e ci parla delle difficoltà che l'amministrazione comunale democratica incontra nell'opera di recupero e di conservazione di questo inestimabile patrimonio storico e d'arte, eterno richiamo per milioni di persone.

Alfredo Pozzi

Dove si addestrano gli elefanti

La Thailandia scoperta in bus



Due interessanti proposte per gli appassionati delle vacanze itineranti con meta la Thailandia da parte della «Visita il Mondo» di Milano, e della compagnia di bandiera Thai. Per chi non è mai stato, per esempio, in questo suggestivo e affascinante angolo d'Asia, si offre ora l'occasione di vedere finalmente Bangkok, la capitale dai trecento templi, dei coloriti mercati, delle deliziose danze thailandesi, dello «shopping», e, ben s'intende, anche del divertimento notturno.

Chi l'ha già vista può approfittarne invece per rivisitarla con calma in ogni suo segreto quartiere. Poi, via verso Chiang Mai, al nord del paese, alla scoperta delle tribù del Meo e altre popolazioni che vivono ancora in un mondo primitivo.

La prima combinazione («Gran Tour della Thailandia») della durata di undici giorni prevede i primi cinque giorni di vacanza dedicati alla visita a Chiang Mai, dove c'è da scoprire il villaggio artigianale con la sua produzione di argenti, sete, lacche e legni intagliati. Si raggiungono quindi le tribù di E-Kauw, Yao, Lahu, Meo, Lisauw e Karen che presentano uno spettacolo folcloristico.

Il viaggio prosegue in «bus», — sempre con accom-

pagnatore — per Thatorn, e da qui in barca sul fiume Maekok fino a Chiang Rai. Lungo il tragitto si compiono visite al centro addestramento elefanti e ad alcuni villaggi Mashur e Karen. Da Chiang Rai si arriva quasi al confine con la Birmania per incontrare le tribù Akha e Yao. Il sesto e settimo giorno sono dedicati al tour di Bangkok con una puntata al folcloristico mercato di Damersaduk. Da Bangkok, in pullman, trasferimento quindi a Pattaya dove attendono i turisti tre giorni di relax balneare al Royal Cliff.

Il costo dell'eccezionale vacanza è di 1 milione e 950.500 lire da Milano (e da altre città) e 1 milione e 837.500 da Roma con quasi tutti i pasti inclusi durante il soggiorno. Partenze: 15 agosto; 5 settembre; 24 ottobre; 28 novembre e 5 dicembre. La seconda proposta («Bangkok e la spiaggia di Pattaya») dura invece otto giorni e richiede una spesa di 1 milione 575 mila lire a testa da Milano e 1 milione e 454.000 da Roma. Partenze: 18 agosto; 8 settembre; 27 ottobre, 1 e 8 dicembre.



Notti dolci a Bali

Bali, la più famosa delle isole indonesiane, va bene anche per una vacanza estiva. Offre al turista spiagge ornate di palme, azzurre lagune, banchi corallini, un paesaggio interno verde e lussureggiante, folclore e coloratissime cerimonie religiose. Efficiente l'attrezzatura alberghiera con hotel adatti a tutte le borse. CASUAL di Milano (tel. 02-5458712)

propone delle combinazioni di dieci giorni (7 notti sull'isola) con una spesa di 1 milione 676 mila lire-1 milione 732 mila lire a persona a seconda del periodo. I «pacchetti» comprendono la partenza con voli Garuda da Roma e la sistemazione al «Ball Rani» con pernottamento e sola prima colazione oltre i trasferimenti dall'aeroporto all'albergo e viceversa.

Progetto faraonico presso Capo Teulada in Sardegna

Tra mare e dune puniche

CAGLIARI — Un grande villaggio turistico per valorizzare la spiaggia di Chia, dalla sabbia bianca e fine, a ridosso del mare, nelle dune nel deserto: sei alberghi per settemila posti letto, villette, campi da golf e da tennis, riserva di caccia, persino una pista di atterraggio per aerei leggeri. Il tutto su 200 ettari di terreno, nell'immediato entroterra, a una cinquantina di chilometri da Cagliari.

Ma c'è un aspetto assai discusso nel mega-progetto della Sarit, la società privata promotrice della più grande iniziativa turistico-immobiliare nella Sardegna meridionale: un porticciolo turistico da realizzare sopra uno stagno e su un'area considerata di grande interesse naturalistico.

A sollevare il caso sono state le associazioni naturalistiche, con la denuncia dei gravi danni che la costruzione del porticciolo arrechierebbe all'equilibrio ambientale della zona. Ben presto la vicenda ha assunto anche un carattere giudiziario per la apertura di un'inchiesta da parte della Procura generale della Corte dei Conti. Nel conflitto che si è creato tra gli operatori, le associazioni

naturalistiche e gli stessi amministratori locali, sarà proprio l'organo di giustizia amministrativa a dire la parola risolutiva.

LA ZONA — Il litorale di Chia, sulla costa sud-occidentale sarda, a metà strada tra il villaggio punico di Nora e Capo Teulada, è una delle zone più suggestive dell'isola. Uno scenario insolito in più punti la sabbia si rialza, formando delle vere e proprie dune, un paesaggio desertico a due passi dal mare. E ancora, vicino alla riva, due stagni che danno al litorale un'immagine ancora più inconsueta, ricca di suggestioni.

A quattro passi dalla città capoluogo, la spiaggia però è poco conosciuta al grande flusso turistico. I centri di richiamo della zona sono quelli di Santa Margherita e di Is Molais, ma è un turismo abbastanza chiuso, limitato, quasi interamente incentrato sull'affitto di villette e di seconde case, povero di infrastrutture e di alternative. IL PROGETTO — La Sarit fida la possibilità di realizzare un grande affare turistico, sfruttando un territorio che non ha nulla da invidiare ad altre zone più rinomate. La lottizzazione pre-

200 miliardi per un mega villaggio

7 mila posti letto, 6 alberghi campi da golf e tennis, anche una pista di atterraggio nel piano presentato dalla Sarit. Denuncia delle associazioni naturalistiche

senta però qualche punto oscuro. Il sindaco di Domus De Maria (il comune da cui dipende la spiaggia di Chia), eletto in una lista civica, ai tempi dell'inizio della lottizzazione, alla fine degli anni '70, è Pier Luigi Monni, amministratore della Sarit. Alle elezioni amministrative del 1980 è dichiarato «ineleggibile», ma intanto il piano ha già preso corpo. Fra i proprietari dei terreni c'è anche il gran maestro della massoneria, Armando Corona. Il progetto Sarit inizialmente non incontra grandi entu-



siasmi ma neanche eccessive opposizioni. Dice l'amministratore della società: «Non è una semplice lottizzazione, ma un piano turistico mediterraneo integrato, cioè un intervento su un mio territorio in cui il turismo potrà stimolare altre attività, anche nella prospettiva di allungare la stagione delle vacanze».

Sulle linee generali del piano — che prevede un investimento di circa 200 miliardi con una partecipazione del 15% della Isar e della Sem, due società a partecipazione statale del gruppo Eni — c'è comunque la disponibilità a discutere da parte di amministratori locali e regionali, operatori turistici, e persino delle associazioni ambientaliste. Su tutto tranne che su un punto: la realizzazione del porticciolo turistico sopra lo stagno (sempre asciutto) di Campana, una zona definita di grande interesse naturalistico.

LE RAGIONI AMBIENTALI — A descrivere in tal modo questo tratto del litorale sono stati, nell'ultimo decennio, i diversi studiosi ed ecologi. Già 12 anni fa, nel 1973, era stata avanzata la proposta di istituire una riserva naturale generale, per

preservare le caratteristiche della costa, della vegetazione e della fauna. L'istituzione della riserva è stata sollecitata anche in tempi più recenti a conclusione di numerosi studi.

Secondo Italia Nostra, un'associazione maggiormente impegnata in questa battaglia ecologica, la costruzione del porticciolo è incompatibile con le esigenze di conservazione integrale della spiaggia e delle dune, da utilizzare a vantaggio di tutta la collettività e non solo nell'interesse di pochi. Il rischio — ha denunciato il presidente dell'associazione, il professor Felice Di Gregorio — è quello di un impatto sconvolgente su tutto l'areale circostante che altererebbe irrimediabilmente l'equilibrio fra le spiagge delle dune.

Di questo parere sembrano essere ora gli stessi abitanti della zona, che pure trarrebbero non pochi vantaggi economici dalla realizzazione del progetto. A Domus De Maria 600 cittadini (su una popolazione elettorale di 1100 persone), hanno sottoscritto una petizione contro la costruzione del porticciolo. La parola, ora, torna al magistrato.

Paolo Branca

Ho fatto splash

Nostro servizio

LIGNANO — Si scrive «Acqua Splash», ma si legge «Luna Park». Un enorme parco dei divertimenti sull'acqua, sorto su una area di 40 metri quadrati di fianco al campo sportivo. È l'unico parco del genere costruito nel nostro Paese ed il maggiore d'Europa. È un complesso, quello di viale Europa, Tel. 0431/428226 — Ideato, progettato e realizzato interamente si è al 50% del programma completo) per offrire al turisti possibilità di sport, con scivoli, giochi per bambini, piscine, onde artificiali.

Funzionano tre grandi scivoli acquatici per uno sviluppo complessivo di circa un chilometro, mentre un grande lago copre una superficie di circa ottomila mq. E poi c'è una zona riservata ai bambini. «Acqua Splash» funziona giornalmente dalle 10 alle 19. Chi entra al prezzo del biglietto è modico, dispone di un «tutto compreso»: i servizi previsti, l'uso degli impianti, la possibilità di frequentare ristoranti, bar ed anche uno «shopping center». Il complesso è stato ideato per dare la possibilità ad un turista di trascorrere l'intera giornata.

Questo parco dei divertimenti sull'acqua è stato realizzato a tempo di record per iniziativa dello «Sporting Center» di Lignano che riunisce alcuni operatori turistici della zona. A costruzione ultimata il costo sarà di circa cinque miliardi di lire.

S. G.

Notizie

□ **Presenze aumentate nei primi 6 mesi '85**
Secondo dati Istat, nel primo semestre '85 risultano aumentate le presenze sia degli stranieri che degli italiani rispettivamente dell'1 e del 3%.

□ **Autotraghetti tra Desenzano e Riva del Garda**
Fino a settembre la nave Brennero della società Navigarda collegherà con due corse al giorno le due punte estreme del lago, Desenzano e Riva del Garda. La nave può trasportare sino a 1.000 persone e 40 auto. Dotata di aria condizionata, bar e ristorante, il biglietto di trasporto auto, compreso quello del guidatore, costa da 10.800 a 16.000.

□ **Aperta la «strada dei Giardini» a Mantova**
Aperta sino a tutto ottobre la «strada dei Giardini», all'interno

del Palazzo Ducale di Mantova. Seguendo un ideale percorso storico e culturale, la «strada» comprende il grande cortile della Cavallerizza, il piccolo cortile di Isabella, il luogo degli «orsi», e il giardino Pensile.

□ **Teatro e musica d'agosto a Bolzano**
Concerti, spettacoli teatrali, bande, parate, recital, film (da Vasco Rossi a Marcel Marceau, a Goldoni, a Griffiths), oltre 20 le manifestazioni che animeranno il mese di agosto a Bolzano. Per informazioni, rivolgersi all'azienda autonoma di soggiorno, 0471/23636.

□ **Corteo della vendemmia a Lugano**
Si terrà domenica 6 ottobre da viale Cassarate a Paradiso le 53^a edizione del corteo della Vendemmia, una manifestazione fol-

cloristica ormai famosa in Europa, che attira oltre 25 mila persone.

□ **Opuscolo-guida di Tiriolo**
Gravioli, pignolata, zippule, pittedde (fichi secchi farciti), cuduriddi, sono alcuni dei dolci tipici di questo bellissimo paese di collina che è Tiriolo, 690 metri sul livello del mare, situato nel punto più stretto d'Italia (Istmo di Catanzaro), dal quale si può vedere contemporaneamente lo Jonio e il Tirreno, Stromboli e le isole Eolie. Notizie dettagliate (e invitanti) nella guida curata dall'amministrazione comunale, intitolata appunto «Tiriolo».

□ **Guida turistica per la pesca in Lombardia**
È uscito «Libro della pesca in Lombardia» (editore Bertacchi, Milano, lire 11.000), una guida completa per pescatori, con l'elencazione, suddivisa per ambiti provinciali, di tutti i corsi d'ac-

qua lombardi e di tutti i tipi di pesci che vi vivono.

□ **Carnevale di ferragosto vicino a Pavia**
Dal 15 al 18 agosto a Pietravigina in provincia di Pavia si festeggia il «Carnevale bianco», vero e proprio carnevale, che è anche una buona occasione per degustare e acquistare gli ottimi vini locali.

□ **Riccione, il sindaco per voi**
RICCIONE — Dalle 17 alle 19 di ogni lunedì, mercoledì, venerdì, il sindaco di Riccione Terzo Pierani sarà a disposizione dei turisti, italiani e stranieri, presenti nella città per qualsiasi informazione. Al sindaco, che riceve gli ospiti negli uffici del Palazzo del Turismo, in piazza Ceccarini, alterneranno il presidente dell'Azienda di soggiorno, Nicoletti, e l'assessore al Turismo, Masini.

Spettacoli

Cultura



Scene di
vita quotidiana
in Irlanda
del Nord



Dal nostro corrispondente

LONDRA — Lo sciopero dell'informazione radio e tv — per protesta contro l'interferenza politica del governo conservatore — è cominciato ieri mattina quando giornalisti e tecnici hanno abbandonato gli studios londinesi di Tv-Am, una emittente della rete commerciale Itv. Il fatto che i dipendenti del settore privato siano scesi in campo, al fianco della Bbc, testimonia l'ampiezza della lotta attorno a quella che è diventata una questione di principio: la difesa dell'autonomia e della correttezza radiotelevisiva contro l'arbitrario e autoritario tentativo di censura operato dal ministro dal ministro degli Interni Leon Brittan.

Oggi, per 21 ore, i notiziari rimarranno assenti da tutti i microfoni e teleschermi britannici, quelli nazionali, regionali e cittadini e quelli rivolti all'estero perché hanno deciso di sospendere l'attività anche il «Servizio Mondiale» in lingua inglese e gli altri «servizi esteri» multilingue della Bbc. Per la prima volta, in 60 anni di storia, la Bbc tace su scala globale. Il consiglio dei garanti, presieduto

dal «governatore» Stuart Young (una nomina politica della Thatcher), era ieri riunito in un onnesimo consulto d'emergenza per vedere come arrivare ad un «compromesso» capace di evitare in extremis una agitazione che imbarazza gravemente il governo. La proposta era quella di mandare in onda, in altra data, opportunamente modificato, il programma soppeso sui due estremismi nordirlandesi, cattolico e protestante. Ma il problema non è più quello della sorte da attribuire all'ormai tanto discusso documentario, che conta in questa complessa vicenda e l'indipendenza, l'equilibrio e la serenità di giudizio — in tutto il settore dell'informazione tv e radio — che la Thatcher e il suo ministro hanno così duramente e incautamente compromesso. La pressione da loro esercitata sul consiglio dei garanti perché accettasse il divieto contravviene lo statuto della Bbc, la sovranità del parlamento, le leggi sulla libertà d'espressione e sulla rappresentanza popolare.

La commissione dei garanti è — per regola — l'organo che dovrebbe tutelare l'autonomia della Bbc. Ed in-

vece, cedendo all'esplicito invito governativo, è proprio quella che ne ha compromesso la libertà, l'imparzialità e la credibilità. È questo il nodo di fondo su cui si è creato un forte dissidio col management, la direzione esecutiva della Bbc, il direttore generale, Alastair Milne, e i suoi colleghi, prospettando le dimissioni se non verrà loro data una garanzia sicura che la manovra di prevaricazione non avrà in porto. È quello che dicono, da dieci giorni, un po' tutti i commentatori e gli esponenti della vita pubblica lasciando il governo pressoché isolato. Fra gli altri, il leader laburista Kinnoch ha chiesto alla Thatcher di rinnovare chiaramente il suo solenne impegno a salvaguardia della indipendenza dell'informazione della Bbc e della Itv così come di tutte le altre trasmissioni britanniche. Esistono già parametri operativi e norme di comportamento nell'ambito degli statuti delle singole aziende. Questi sono universalmente riconosciuti e rispettati. Quella che non è giudicata affatto ammissibile è invece la prescrizione esterna, di natura politica, da parte del governo in carica.

Antonio Bronda

Per la prima volta in 60 anni di storia la prestigiosa emittente tace. Giornalisti e dirigenti scioperano contro la censura del governo: la verità sull'Irlanda del Nord fa paura alla Thatcher

La Bbc con Ira

vorava per la Bbc, diede le dimissioni su un'altra questione di principio. «Andai a Derry a filmare «City on the Border» pronto ai soliti compromessi che conoscevo a memoria. Poi, davanti alla copia del film, cominciai a scrivermi delle domande. C'era lo sfondo della tragedia, incluso il fatto che la disoccupazione fra i cattolici è del 40 per cento mentre fra i protestanti è solo del 20 per cento, per il resto il ruolo dell'esercito inglese non era messo in discussione. Non c'era nulla sul fatto che il Nord-Irlanda presenta una situazione coloniale con truppe inglesi in qualità di esercito di occupazione. Nulla delle botte che sia cattolici che protestanti prendono dai soldati inglesi, o dei raid nelle case dei cattolici, o dei principi di sterline di danni causati all'intera comunità. Fra i tagli richiesti c'era poi quello di una madre che depone fiori sulla tomba del figlio dove sta scritto «L'unico soldato inglese». Andai a casa, buttai giù la mia lettera di dimissioni. Non ne potevo più».

che bisogna occuparsi dell'Irlanda in maniera responsabile, evitando tutto ciò che può essere considerato pericoloso. La medietà dell'intervento di questi giorni da parte del governo appare doppiamente significativa in quanto, pur avendo facoltà di vietare un programma se ritenuto dannoso all'ordine pubblico o alla sicurezza della nazione, il ministro ha preferito agire premendo sul consiglio dei governatori della Bbc, insinuando nella manovra un pubblico rimprovero agli attuali responsabili del programma. Secondo il leader liberale David Steel, il primo ministro Thatcher ha deciso che «Mamma sa meglio di tutti cosa far vedere ai suoi piccoli». Molto più caustico il «New Statesman»: «La signora Thatcher sembra abbia intenzione di trattare l'Irlanda del Nord come un gigantesco aereo della Twa dirottato da terroristi, per diversi secoli. In effetti la decisione ha stritato allo stato britannico un colpo più duro di quelli ricevuti in vent'anni dall'Ira». Per molti, l'iniziativa dimostra che l'Inghilterra sta scappando, timorosa di guardare la situazione in faccia.

Fino a quando l'Ira si esprime solo fra le mura del parlamento e i repubblicani in genere come forza demoniaca, Ma, da quando il fronte politico dell'Ira, il partito Sinn-Fein, non proscritto, ha deciso di presentarsi alle elezioni «con il fucile in una mano e la segnaletica dell'Ira nell'altra» vincendo un seggio dopo l'altro, le difficoltà di contenere l'impatto repubblicano sono aumentate. Se democrazia vuol dire eleggere in libere elezioni, allora ormai è evidente che coloro che si battono per il ritiro delle truppe inglesi dal Nord-Irlanda sono sostenitori di quanto si pensasse. Anche se per protestare contro l'ingerenza inglese nel loro paese non si sono mai presentati in aula alcuni hanno ottenuto un seggio a Westminster. Incluso Gerry Adams che, secondo indiscrezioni pubblicate da «Sunday Times», sarebbe il nuovo capo di stato maggiore dell'Ira.

Alfio Bernabei

oggi si spegne con Ira

Nostro servizio

LONDRA — «La prima vittima di ogni guerra è la verità». La frase detta dal senatore americano Hiram Johnson nel 1917 è diventata lo slogan della «Campaign For Free Speech on Ireland», la campagna per la libertà di parola sull'Irlanda, iniziata a Londra una decina d'anni fa. Durante questo tempo non è riuscita a ottenere neppure una frazione dell'impatto che ha avuto in questi giorni la notizia che il governo conservatore ha obbligato la Bbc a cancellare un documentario che doveva andare in onda oggi. Ma, invece di spegnere un ordine, il ministro dell'Interno Leon Brittan ha voluto che fosse la Bbc a capitolarne. Di qui i titoli: «La Bbc si è inchinata davanti al governo». «La Bbc è ora un braccio del governo». A parte la controversia scoppiata in Inghilterra, secondo il «Times» ed altri organi di informazione si viene a sapere che si piega supina-

mente ai voleri del governo come di fatto è avvenuto in questa occasione? Il regista Paul Hamann è partito con l'idea di filmare la recente progressiva polarizzazione delle due principali fazioni nordirlandesi, i «republicans» e i «loyalists». Ha intervistato due estremisti eletti membri dell'assemblea dell'Ulster, Martin McGuinness e Gregory Campbell. I loro punti di vista sono noti: «L'unico modo in cui il popolo irlandese può liberare il paese dagli inglesi è attraverso l'impiego delle armi» dice McGuinness che oltre ad essere un rappresentante ufficiale del Sinn-Fein è ritenuto anche capo di stato maggiore dell'Ira. Campbell, al polo opposto, sostiene la cosiddetta «shoot to kill policy» (sparare per uccidere) quelli dell'Ira.

Il documentario, girato in aprile col visto del consiglio d'amministrazione della Bbc e da questo poi approvato unanimemente per la trasmissione, ha coinciso con l'affermazione della Thatcher che il giornalista Elkan Allan pose il problema brutalmente: «Siamo stati diavoli e delinquenti in India e in

Sudafrica, questo oggi possiamo saperlo. Può essere che siamo delinquenti e diavoli anche in Irlanda. Ma per il momento questo non ci è dato di sapere». Un suo collega Jonathan Dimbleby andò dritto al punto. «È assurdo affermare, come fanno i politici, che la situazione in Irlanda non interessa perché è diventata troppo noiosa. Il fatto è che non ci è permesso di occuparci di quello che pensa il nemico, in questo caso l'Ira. Voglio dire che io e i miei colleghi dobbiamo avere la libertà di occuparcene».

Da allora i programmi televisivi vietati in toto o in parte, sulla questione irlandese, sono stati una lunga lista. Il regista gallese Kenneth Griffith, si è trovato col suo film sul patriota irlandese Michael Collins «chiuso in cassaforte al punto che neanche io posso vederlo». E aggiunge: «In un altro film, «Curious Journey», ho intervistato i patrioti che fra il 1916 e il 1921 combatterono per l'indipendenza. Volevo sapere che cosa ci aveva spinti all'azione armata contro gli inglesi. La stazione televisiva propose: non voglia-



Colins Thomas, un altro regista che da sedici anni la-

Un'eccezionale biografia e un saggio ripropongono la figura del re di Spagna. Dalle curiosità sulla sua vita privata ai debiti con i banchieri genovesi

Le cambiali di Filippo II

Potrebbe ben essere considerato come un buon libro dell'estate questa biografia di Filippo II di Geoffrey Parker (Un solo re, un solo impero, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 265, L. 25.000). A patto che per libro per l'estate si intenda non solo e non tanto il libro buono per l'evanescente pura, per la totale uscita da sé e dai propri problemi verso un mondo fittizio; ma anche libro capace di dare una risposta al bisogno di curiosità assopito in ognuno di noi dalla routine quotidiana. Libro capace quindi anche di lasciare aperti spazi di riflessione per la ripresa autunnale.

Naturalmente, per avere simili caratteristiche, deve trattarsi di un libro non scritto con la finalità mercantile di essere un libro per l'estate, ma di un libro nato a sua volta — ed è il caso di questa gustosa opera di Geoffrey Parker — di un prodotto culturale nato da un'autentica curiosità e da quell'atteggiamento insieme problematico e sistematico che è proprio del «fare scienza».

In questo caso si tratta di un libro nato dalla decisione presa da uno storico di professione qual è Parker, che è tra l'altro membro del Christ's College di Cambr-



Filippo II di Spagna

mente umano. E dall'altra ci sono le cose che invece Filippo II doveva fare come tutti noi poveri mortali: dall'urinare e defecare tutti i giorni più o meno faticosamente all'aver rapporti sessuali, svagarsi e occuparsi dei figli. Così come potrà esercitarsi a distinguere tra dolori e gioie di un monarca, destinati a diventare mitici (come la vicenda oscura del figlio don Carlos e l'amore sfortunato per Isabella di Valois, immortalata da Schiller e da Verdi) e l'anonima sofferenza, o l'anonima allegria, che si indovina dietro i numeri relativi ai moltissimi essere umani che in tutto il mondo, e nella sua stessa casa, lavoravano per la personale grandezza di Filippo, e perché diventassero possibili impero, giardini e biblioteche.

La biografia di Geoffrey Parker, fondata com'è su migliaia e migliaia di carte di prima mano, consentirà inoltre di fare una utile esercitazione nell'arte di riconoscere il peso e l'ampiezza di intervento che in una vita può comportare il potere (a prescindere dalla qualità della persona). E potrà anche permettere al lettore di apprezzare per converso l'intelligenza di un personaggio la cui immagine è stata spesso affidata agli stereotipi della storia in versione manualistica. Ma resteranno aperti nel nostro ipotetico lettore «estivo» molti spazi di riflessione e di perplessità. Cercherà di capire — così come fa Parker in tutto il libro — come si incrociarono in questa vicenda di «un solo re, un solo impero» la grandezza e/o meschinità di un individuo con la storia come storia di migliaia e migliaia di uomini coinvolti in America, in Spagna, nei Paesi Bassi, in Italia e altrove dalle decisioni prese in quella piccola stanza che le guide turistiche continuano a mostrare nel giro dell'Escorial; decisioni prese da un sovrano affaticato e solerte, spesso affaticato soprattutto — come mostrano alcuni «papeles-

utilizzati da Parker — dalla sua stessa solerzia. Il libro di Parker comunque non cade mai nell'errore di pensare e lasciar pensare che Filippo II «da solo» abbia cambiato il mondo o anche soltanto il suo Stato-guida. Mai Parker riduce nella ricostruzione biografica i problemi politici ed economici con cui Filippo II dovette misurarsi a puro uso del privilegio o a scarti di umore; e sempre invece riconduce e collega la ricostruzione del privato e quotidiano con la dimensione pubblica e generale. E per di più: Parker non presume affatto di dare una risposta a tutti i problemi; in cambio offre nella biografia un congruo numero di in-

dicazioni per chi voglia e possa andare al di là della sua sintesi e indagare sul nesso tra quotidiano e «lunga durata» nella vicenda di questo imperatore. Qui non staremo certo a ripercorrere le possibilità offerte da quella bibliografia. Solo ci piace indicare al nostro ipotetico lettore estivo la strada di riflessione proposta da Carlo M. Cipolla, in un suo recente articolo. Un articolo in cui a partire da un'analisi sul comportamento odierno delle banche, e con il supporto evidente di lunghe e dettagliate ricerche di archivio in campo di storia economica — Cipolla rivela come questo «solo re, di un solo impero, soggiacesse in realtà al crudele ricatto — e alla relativa irraggiungibilità delle abilità di alcuni banchieri genovesi. Costretto cioè a pagare interessi tali per cui i prestiti ottenuti per finanziare le sue costose campagne ideologiche antimusulmane e antiluterane arrivavano a costargli ai 45-50%».

Così — suggerisce Cipolla — furono costruiti alcuni splendidi palazzi genovesi, ma a un prezzo di dimensione turistica e dimensionale critica, e tra l'altro e oggi, che certo interesserà il nostro ipotetico «lettore estivo».

Rosa Rossi

sorrisi e canzoni

TV

...E SEI

PROTAGONISTA

IN UNA PUNTATA DEL MEGASHOW

GRAND HOTEL

SU TV SORRISI E CANZONI LE NORME DEL CONCORSO



«Rambo II» vietato in Inghilterra?

LONDRA — «Novantasei minuti di stupida violenza». Con questa categorica definizione, il consiglio britannico di sicurezza (Bsc) ha chiesto alla censura inglese di vietare in Gran Bretagna il film «Rambo II» interpretato da Sylvester Stallone. Il film dovrebbe uscire in Gran Bretagna il 30 agosto, ed è già stato vietato ai minori di 15 anni, ma secondo James Tye, direttore generale del Bsc, questo non è sufficiente: «È violenza fine a se stessa, e va bloccato», ha dichiarato.

Anche Sartre nei programmi di Lavia

ROMA — Il Teatro Eliseo si presenterà all'appuntamento della prossima stagione invernale con due nuovi spettacoli che porteranno entrambi la firma di Gabriele Lavia in veste di regista. Lavia, infatti, allestirà (e ne sarà anche interprete accanto a Monica Guerritore) «Il diavolo e il buon Dio» di Jean Paul Sartre e inoltre dirigerà Rosella Falk e Umberto Orsini in «Miele selvatico» dell'inglese Michael Frayn, autore fra l'altro di quel «Rumori fuori scena» che il gruppo Attori & Tecnici ha

portato in tournée con grande successo nelle due passate stagioni. «Il diavolo e il buon Dio», che debutterà a Reggio Emilia il prossimo 22 novembre, è, fra i testi teatrali di Sartre, quello che meglio di altri mette a fuoco il continuo conflitto fra bene e male nella coscienza dell'uomo. «Miele selvatico» (il cui debutto è previsto a Novara il 12 ottobre) è, invece, un testo «indietro» al presente, infatti, come una «fuduzione» ironica del primo testo teatrale scritto da Cechov e conosciuto generalmente con il nome «Platonov». Pur mantenendo intatta l'atmosfera cecchoviana, l'impianto, Frayn amplifica l'impompa comico, forte della sua provata esperienza in questo particolare settore teatrale.

Liz Taylor visita Rock Hudson

LOS ANGELES — Elizabeth Taylor si è intrattenuta domenica al capezzale di Rock Hudson, l'attore affetto da Aids, tuttora ricoverato presso lo UCLA medical center di Los Angeles. Liz e Rock sono uniti da una lunga amicizia che risale agli anni Cinquanta, quando girarono insieme il grande film per il quale Hudson fu candidato all'Oscar. Le condizioni di Hudson intanto, sia pure lentamente, continuano a migliorare. «Sta riacquistando le forze ed è in buone condizioni di spiritose condizioni i medici».



L'opera Successo ad Amelia per una divertente «Dirindina»

Scarlatti, il genio e il moralista



Domenico Scarlatti e, in alto, il cantante Giorgio Gatti

AMELIA — C'è un piccolo teatro che è una meraviglia: lasciato intero, con i soffitti bassi, di legno, ma circondato da attrezzature e servizi efficienti, moderni. È il Teatro Sociale, che una società (di cui il nome) di benemeriti cittadini innalzò sull'alto del colle (era il posto giusto nei pressi del Municipio e della Cattedrale), nel 1783. Ha un'acustica straordinaria, e qualche anno fa venne alla ribalta per un *Pastor Fido* di Haendel, molto preziosamente realizzato. Amelia, operoso centro dell'Umbria, abituato da millenni a fare per suo conto (ebbe qualcosa da spartire con gli Etruschi) e il sipario del «Sociale» ricorda la difesa della città dall'assedio del Barbarossa, ha una sua «segreta» attività culturale e musicale. Da questa derivò quell'Haendel e da quell'Haendel viene adesso lo spettacolo di *Intermezzi* presentato l'altra sera: *La Dirindina* di Domenico Scarlatti e *La serva padrona* del Pergolesi. Ma non si sono accontentati ad Amelia (la città, attraverso i suoi amministratori si tiene alto sviluppo del «suo» Teatro) della routine e hanno presentato motivi di nuovo interesse nella realizzazione dei due piccoli capolavori, cui ha partecipato anche il Festival di Tagliacozzo.

aspira piuttosto alle grazie di questa e quella cantante) è stato ineditamente impressionato da un notevolissimo attore — Gianfranco Mari — che recita con voce normale e interviene nel canto con voce di contraltista (che non è affatto quella di un «falsotto» artificioso). È un timbro, anzi, che porta nell'opera — un fascino licenzioso — un *quid* di sregolatezza, e cioè di genialità.

Nel manoscritto, la parte di questo Liscone è segnata a volte in chiave di tenore e a volte in chiave di soprano, sicché pensiamo che la soluzione adottata adesso possa far felice Domenico Scarlatti che, detto tra noi (non sentano gli storici della musica, quelli con la «s» maiuscola), a trecento anni dalla nascita è ancora un personaggio misterioso. Poco si sa della sua fine, poco dei suoi autografi inesistenti e nulla della sua tomba.

Tradotta in diverse lingue, la «farsetta» della Dirindina (soprannome di cantante e c'era anche la Fringuello, la Fimpinella, ecc.) ebbe successo ai suoi tempi con finalità moraleggianti. Come a dire: state attenti a certe cantanti, state attenti a certi impresari e a certi maestri di canto. Cinque anni dopo (1720), Benedetto Marcello scrisse il suo satirico *Teatro alla Moda*.

Nella «farsetta», Scarlatti si scatena, abbandona il gusto aulico e, non potendone più neppure del melodramma eroico e mitologico, prende in giro Enea, Didone e gli amori fatali. È un'eroina che illumina il carattere di Domenico Scarlatti che fu propenso, in vecchiaia, a far sua una certa sregolatezza di vita.

La *Dirindina* ha ottenuto dagli interpreti strumentali e vocali un'escussione di prim'ordine, ben soprassedata da Fabio Maestri, direttore di talento, e ben movimentata da un magico terzetto: Kate Gamberucci, in vena di brillanti «dirindinate», Giorgio Gatti, pilastro dello spettacolo e il citato Gianfranco Mari. Gli stessi hanno conferito un nuovo, sostanzioso spessore alla *Serva padrona* del Pergolesi, che lo stesso Fabio Maestri ha rimpolpato, sulla base di due manoscritti ritrovati in biblioteca, e nello stesso tempo levigato (ha suggerito un momento di suonare più aderente ai tempi), svelando, assecondato dalla regia (dello stesso Giorgio Gatti), una inclinazione al patetico e proprio al drammatico. Dietro la burlesca e le finzioni, si nasconde la stessa originaria ansia amorosa che può aver sconvolto e avvolto il «servo» Adamo e la «padrona» Eva.

Nei panni di Vespeone, personaggio che non parla, ha eloquentemente recitato il suddito Gianfranco Mari. La Gamberucci il Gatti con la loro esperienza e versatilità (avevamo lasciato la prima alle prese con *Lieder* di Shumann, mentre il secondo spazio nel repertorio da Monteverdi ai giorni nostri), hanno dimostrato anche in questo tempo levigato tanto più acquista un respiro vitale, quanto più è nelle mani di chi porta la sua ricerca (storica e stilistica) in ogni periodo della civiltà musicale. Il tutto, come viene completata dalla prova di Fabio Maestri che dirige gli antichi come se fossero moderni e i contemporanei come se fossero antichi. Lui, che è anche assistente di Franco Donatoni e compositore attentissimo alle ultime vicende del linguaggio musicale. È insomma, per una volta, Amelia docet.

Erasmus Valente

Videoguida

Raitre, ore 21,55

Il tempo delle mele acerbe

Il tempo delle mele, anzi, delle mele acerbe: è con un'intervista ai ragazzi alle soglie della pubertà che incomincia questa sera su Raitre (alle 21,55) una nuova serie di *Delta* dedicata alla riproduzione umana. La rubrica scientifica di Raitre ha deciso di affrontare l'argomento dall'età in cui sorgono le prime domande, le curiosità, i dubbi. La riproduzione umana in un mondo che cambia, a cura di Giulietta Ascoli e Gabriella Carosio, è il titolo che raccoglie le sette puntate di questa indagine e cercherà di dare risposte ad alcuni quesiti sulla riproduzione, come per esempio quelli legati ai parti gemellari (tema della prossima puntata) ed altri. «Pubertà, una melo acerba», il primo appuntamento, questa sera, è dedicato ai complessi problemi che riguardano i ragazzi in questa età. Ad un gruppo di giovanetti è stato affidato il compito di descrivere, senza tabù, questo lungo e a volte difficile periodo, parlandone con semplicità e chiarezza con un gruppo di medici specialistici, di fronte alle telecamere. La regia è di Pietro Farina.

Rete 4: Sandra Milo, sì o no

La dieta arancione, la dieta verde, la dieta «cool», quella «hot», la dieta «Rambo» e quella contro la caduta dei capelli. Le diete e i tempi delle diete, e chi meglio di Letizia Rittatore von Willer (che avrà senz'altro anche una «dieta per miliardari») può parlarne dallo studio di *Sì o no*, il programma estivo di Maurizio Costanzo, in onda su Retequattro alle 20,30? Espi questa settimana Lello Arena e Sandra Milo. Il comico napoletano sarà la «vittima» prescelta per il test (rivolto anche al pubblico) «avete le idee chiare?»: cinque domande per fare i conti con la propria confusione. Sandra Milo invece dovrà scoprire addirittura se ha, o no, senso artistico. Augusto Franco Barbieri, il professore di fisiognomica, stierà quindi i loro volti e spiegherà anche al pubblico come si può fare anche un «esame di coppia» delle facce: come si incontrano o si respingono due visi, ovvero «chi si assomiglia si piglia» come vuole la «saggezza popolare». Ancora, Caterina Colosimo interpreterà i sogni di alcuni spettatori mentre la telecamera nasosta di Laura Basile svelerà in finale di trasmissione i tic nascosti di Sandra Milo e Lello Arena. Ospite speciale della trasmissione il presidente della Lega ambiente, Chicco Testa, che parlerà di Slurk, il mangialattine.

Italia 1: vergini canterine

Zodiaco la trasmissione presentata da Claudio Cecchetto in onda su Italia 1 alle 20,30, è dedicata questa settimana ai nati nel segno della Vergine. Sarà Marina Perzla «la miss del secolo» a fare gli onori di casa questa sera, mentre la lista degli ospiti presenta soprattutto protagonisti del mondo della canzone: da Loredana Berté ai Novecento, che cantano il loro ultimo successo, «O Why me», da Righeira con il loro nuovo look stralibante agli *Imagination* e ai Matt Bianco. Nella scelta del programma anche il music show di Brian e Garrison e Giulia Staccioli e l'intervento in musica della coppia canora dell'anno, Ornella Vanoni e Gino Paoli, che interverrà in ogni telefilm destinato alle molte puntate, non mancano gli intrighi amorosi, gli amanti, i figli illegittimi, i clienti facoltosi, le ragazze troppo dolci, quelle troppo spregiudicate. Tutto il sale ed il pepe necessario a tener su la storia, sulla falsariga di *Dallas*. Anche *Westgate*, del resto, qualche stagione fa ha conosciuto negli Usa un buon successo, ed ha strappato audience anche ai colossi del telefilm come *Dynasty*.

Canale 5: Westgate

Nell'agosto delle repliche ritorna anche *Westgate*, che Canale 5 ripropone alle 15,30 a pochi mesi dalla presentazione serale. *Westgate* è la storia di una grande azienda alla quale improvvisamente manca il fondatore, presidente leale e onesta guida di ogni affare. Scoppia nelle lussuose stanze dell'azienda una guerra senza frontiere tra numerosi aspiranti all'ambita poltrona: in lotta c'è il figlio Ashley, bello ed arrogante, la moglie Alice, dura e spietata, l'art director Ivor Craft, avvezzo ferreo e pericoloso. Ma come in ogni telefilm destinato alle molte puntate, non mancano gli intrighi amorosi, gli amanti, i figli illegittimi, i clienti facoltosi, le ragazze troppo dolci, quelle troppo spregiudicate. Tutto il sale ed il pepe necessario a tener su la storia, sulla falsariga di *Dallas*. Anche *Westgate*, del resto, qualche stagione fa ha conosciuto negli Usa un buon successo, ed ha strappato audience anche ai colossi del telefilm come *Dynasty*.



Carlotta Wittig, protagonista de «L'appartamento», al trucco

L'intervista Il regista televisivo Gianni Bongioanni ci parla di «L'appartamento», dramma familiare su una «pazza» storia d'amore

Follia amore mio

ROMA — Buio in salotto. L'alloggio del regista, trasformato in accampamento per i tecnici, in officina per gli attrezzi di scena, diventa anche sala di proiezione: sul telone teso sopra la libreria appaiono le prime immagini dell'*L'appartamento*. È un litigio tra marito e moglie: nel frigorifero vuoto solo qualche verdura marcia, lei è stanca, lui insopportabile. Gianni Bongioanni, il regista (sono suoi film televisivi come *Una donna*, *Matrimonio in provincia*, *Mia figlia sul problema dell'anorexia*, *Giovanni da una madre all'altra* sul tema dell'adozione) sull'unica poltrona rimasta nel salotto borbotta: «Buono. Rivendiamo». Carlotta Wittig, co-autrice e protagonista del film di Bongioanni (autrice anche di un recentissimo successo radiofonico, *Mattide*, che risentiremo in autunno), intanto cerca di spiegare le immagini mute: la moglie non ha più testa per la casa. Ha un altro amore... «Questa è la storia di una donna che si innamora della follia» spiega Bongioanni. «Per caso viene a contatto con questo mondo e si occupa di un gruppo di ex-degenti che hanno a disposizione un appartamento: lei si incarica di avviarli all'autogestione. È un pretesto per inventare tipi, situazioni, anche divertenti nonostante il tema sia arduo. Ma io ho un vanto: nonostante abbia sempre affrontato storie difficili, come quelle sull'anorexia o sull'adozione, sono sempre riuscito ad avere molto pubblico. E a spendere poco puntando al massimo, perché sono molto esigen-

te. Due anni fa *Giovanni da una madre all'altra* è costato 500 milioni e ha avuto un pubblico di 12 milioni di telespettatori». — Ma com'è nata la voglia di fare un film sulla follia? — «Per caso, anni fa — rispondono a due voci — in un libro di testimonianze c'era una paginetta di una psichiatra basagliana che aveva avuto un'esperienza in una «casa-focolare». Abbiamo incominciato a fare ricerche, indagini, a visitare manicomi, a seguire le assemblee dei degenti, a chiedere agli psichiatri le storie più interessanti. Il film è nato dopo anni di inchieste. Le storie non sono «vere» ma tutte «plausibili». Sono sei ex-degenti in un appartamento, con questa donna, che viene fagocitata dal gruppo». — Seguite i «casi» della follia? — «Mi fai rispondere come Forman per il *Mozart*: questo non è un documentario, non ho cercato l'esattezza scientifica. Ho voluto fare un film. Ci sono i matti, ma c'è anche la storia privata di una coppia che viene sconvolta da questa passione della moglie. Un film che vuole essere pieno di tensioni, per reggere tre ore di tv senza annoiare il pubblico: c'è lei, lui, l'appartamento, l'altra che cerca di concupire il marito. Ci sono storie d'amore incrociate, delusioni, in certi momenti paura». — E gli attori? — «Carlotta è la protagonista, che deve barcamenarsi tra l'amore per la follia e quello per il marito, che è Piero Di Torlo. Poi c'è Violetta Chiarini cioè «l'altra», Gabriele Ferzetti e Massimo Bonetti, che ha già lavorato con me. Per i matti ho cercato un gruppo di caratteristi molto bravi, Felice Andreasi, con quella sua faccia «credibile», che è l'Ingegnere: un borghese, sempre elegante, che si sente vittima e perseguitato da una strana entità che lui chiama «gli albini». Poi c'è «Lucia», interpretata da Amy Werba, una donna giovane che sembra una bambina, una piccola fiammiferina, un'orfanello: i parenti fanno di tutto per liberarsene e quando dall'ospedale viene rimandata a casa la legheranno al letto, perché hanno paura di lei che è un'incendiaria. Alberto Gracco è il «politico», Margherita Baffico è una ragazza mora, potente, gelosa della sua bionda e delicata sorella, infine Mirella Falco è l'innamorata, che va sempre all'ufficio postale per spedire lettere a un amore inesistente. Ma all'ultimo momento ho aggiunto un altro personaggio: l'ho visto a *Quelli della notte* e ho deciso che doveva far parte del nostro gruppo. È Francesco, il «gobbiista», il ragazzo che faceva girare il rullo con le parole da suggerire ai cantanti». — Come può finire una storia così? — «Con un finale aperto: positivo per alcuni, tragico per altri... Scrivendo ci siamo resi conto che il film rimanda alla prossima puntata: si risolve la crisi della coppia, ma restano tante storie da raccontare. Ognuno di questi personaggi ha la sua».

Silvia Garambois

Scegli il tuo film

E VENNE UN UOMO (Raitre, ore 20,30) L'uomo di cui si parla è papa Giovanni XXIII, la cui figura è rievocata in un film (1965) che segna l'esordio di Ermanno Olmi (*Il posto*, *L'albero degli zoccoli*) nel colore. La vita di Angelo Roncalli viene ricostruita basandosi sui suoi diari intitolati «Giornale dell'anima». Tra gli interpreti Rod Steiger e Adolf Celi. I POTESI: SOPRAVVIVENZA (Raiuno, ore 20,30) La tragedia nucleare vista attraverso gli occhi di una coppia in quel di Sheffield, Gran Bretagna; l'olocausto e il suo «dopo», in quello che viene (forse un po' pomposamente) definito «la risposta inglese a *The Day After*». Film televisivo diretto nell'84 da Mick Jackson, con Karen Neaghr, Rita May, David Brierly. FASCICOLO NERO (Raidue, ore 22,00) Il giudice di una piccola città indaga sulla morte del suo predecessore, convinto che sia stato assassinato. I suoi sospetti cadono su una donna vedova e su un vecchio amico del morto, che guarda caso si dichiarano entrambi colpevoli. André Cayatte, il più assiduo regista «giudiziario» del cinema francese, ha diretto il film nel 1955; gli attori sono Daniele Delorme, Jean-Paul Grenier e l'italiana Lea Padovani. BELLO MIO BELLEZZA MIA (Canale 5, ore 21,30) Inseguito dalla mafia, tale Gennarino fugge a Milano, dove conosce la dolce prostituta Armida e ne diventa protettore e amante. Ma una bella fiorita sordomuta finirà per rovinargli la vita... Diretto da Sergio Corbucci, il film (1982) è una commedia tutta al servizio dell'istrionismo di Giancarlo Giannini e Mariangela Melato. Ma c'è anche un «cammeo» per Stefania Sandrelli. L'ANGELO NERO (Retequattro, ore 23,10) Peter Lorre e June Vincent sono i protagonisti di questo «nero» diretto nel 1916 da Roy William Neill. La moglie di un giovane arrestato per l'omicidio di un artista di varietà si mette alla ricerca del vero colpevole. DONNE (Italia 1, ore 9,15) Nonostante l'orario antelucano, merita la segnalazione questo film di George Cukor (1939) imperniato su una storia di cornea e pettegolezzi. Ma la mano di Cukor è lieve e il cast è di lusso: Norma Shearer, Joan Crawford, Rosalind Russell. I VALOROSI (Canale 5, ore 0,50) Dalla mattina alla notte fonda, ecco per i nottambuli un film di guerra diretto (1954) da Andrew Marton. Siamo in Corea: uno scrittore deciso a scrivere un libro sulla guerra sale su una portaerei e «tocca con mano» l'eroismo delle truppe... Gli attori: Van Johnson, Walter Pidgeon e Louis Calhern.

- Programmi Tv
- Raiuno
- MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
- TELEGIORNALE
- PROIBITO - Film. Regia di Frank Capra, con Barbara Stanwyck, Adolphe Menjou
- VIAGGIO ATTRAVERSO IL SISTEMA SOLARE - (8ª puntata)
- STORIE DI IERI, DI OGGI, DI SEMPRE
- IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm
- SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
- RICHIE RICHI - Cartone animato
- LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY DOO E I SUOI AMICI - Cartone animato
- CHE FAI RIDI? «RISCO IN BIANCO» - Nanni Moretti: atleta di se stesso. Regia di Marco Coli (2ª puntata)
- TELEMANAGCO NOTTE - Film
- TELEGIORNALE - CHE TEMPO FA
- POTESI: SOPRAVVIVENZA - Con Karen Neaghr, Rita May, David Brierly. Regia di Mick Jackson
- TELEGIORNALE
- OBLADI OBLADA
- MERCOLEDÌ SPORT - Viareggio: Atletica leggera.
- TG1-NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue
- TG2 - ORE TREDICI
- DUE E SIMPATIA - «La biondina», sceneggiato - 3ª e ultima puntata
- L'ESTATE È UN'AVVENTURA - «L'evoluzione della vita» - «Ganni e Piretto»
- MUGLI E BUOI - Film. Regia di Leonardo de Mitri, con Gino Cervi, Walter Chiari, Nino Taranto, Sandra Milo
- TG2 - SPORTSERA
- SAMURAI SENZA PADRONE - Telefilm
- TG2 - TELEGIORNALE - LO SPORT
- STORIA DI UN ITALIANO - Con Alberto Sordi 2ª e 3ª serie (7ª puntata)
- TG1-STASERA
- FASCICOLO NERO - Film. Regia di André Cayatte, con Lea Padovani, Daniele Delorme, J.-P. Grenier
- TG2 - STANOTTE
- Raitre
- EUROVISIONE - INTERVISIONE - Nuoto: Campionati europei
- AMERICAN: PUGLIA
- TG3 - 19-19.10 nazionale; 19.10-19.20 TG regionali
- FESTIVAL DELLA VALLE D'AITRIA (2ª parte)
- DSE: PSICOLOGIA EVOLUTIVA - Dall'infanzia all'adolescenza
- E VENNE UN UOMO - Film. Regia di Ermanno Olmi, con Rod Steiger, Adolf Celi
- DELTA - «La riproduzione di un mondo che cambia» (1ª puntata) «Pubertà una melo acerba»
- 22.45 TG3
- 23.10 SPECIALE ORECCHIOCCIO
- Canale 5
- RALPHSUPERMAXIERO - Telefilm
- IL MANOSCRITTO SCOMPARSO - Film con Robert Montgomery e Rosalind Russell
- LOU GRANT - Telefilm
- PEYTON PLACE - Telefilm
- IN CERCA D'AMORE - Film con Connie Francis e Jim Hutton
- WESTGATE - Telefilm
- NATURA SELVAGGIA - Documentario
- LOBO - Telefilm
- I RAGAZZI DEL SABATO SERA - Telefilm
- TUTTIFAMIGLIA - Gioco a quiz
- I JEFFERSON - Telefilm
- LOVE BOAT - Telefilm
- KOJAK - Telefilm
- BELLO MIO BELLEZZA MIA - Film, con Giancarlo Giannini e Mariangela Melato
- CANALE 5 NEWS
- I VALOROSI - Film
- Retequattro
- LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
- LA SCHIAVA ISAUARA - Telenovela
- GIORNO PER GIORNO - Telefilm
- ALICE - Telefilm
- MARY TYLER MOORE - Telefilm
- BRAZIL - Telenovela
- I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
- GIORNO PER GIORNO - Telefilm
- ALICE - Telefilm
- MARY TYLER MOORE - Telefilm
- LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
- CARTONI ANIMATI
- MENINGI A PADRE - Telefilm
- LANCER - Telefilm
- LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
- I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
- LA SCHIAVA ISAUARA - Telenovela
- BRAZIL - Telenovela
- SI O NO? - Programma di sogni, con Mauro Costanzo
- L'ANGELO NERO - Film con Dan Duryea e June Vincent
- L'ORA DI HITCHCOCK - Con D'Amico
- Italia 1
- QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
- DONNE - Film con Norman Shearer e Joan Crawford
- SANFORD AND SON - Telefilm

- Radio
- RADIO 1
- GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6,57, 7,57, 9,57, 11,57, 12,57, 14,57, 16,57, 18,57, 20,57, 22,57. 9 Le canzoni della nostra vita; 11,30 Trentatré trentine; 12,03 Lagrime; 13,15 Matinée; 15 Motel - Radiouno sulle strade d'Italia; 16 Il Pagnone estate; 17,30 Radiouno jazz '85; 20 Old blue eyes; Frank Sinatra; 21 Il cabare; 21,30 Musica notte; 22 Radio condomnio.
- RADIO 2
- GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30, 8,45 «Quarto piano, interno 9»; 9,10 Tuttitutt... parte; 10,30 Motonave Selenia; 12,45 Tuttitutt... gioco; 15 Accordi perfetti; 15,37 La contorta; 16,35 La strana casa della formica morta; 19,57 Radiodue sera jazz; 21 Sera a sorpresa; 22,40 Piano, pianoforte.
- RADIO 3
- GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,30, 20,45, 6,55-8,30-10,30 Concerto del mattino; 7,30 Prima pagina; 10 Ora D; 11,50 Formaggio; 15,30 Un certo discorso estate; 17 Spazio Tre; 18,45 Festival di Salisburgo 1985; 23,45 Film; 23,40 Il racconto di mezzanotte.
- CANNON - Telefilm
- WONDER WOMAN - Telefilm
- VIDEO ESTATE '85
- KUNG FU - Telefilm
- GLI ERODI DI HOGAN - Telefilm
- BUM BUM BAM
- QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
- FANTASILANDIA - Telefilm
- CARTONI
- ZODIACO - Conduce Claudio Cecchetto
- TOMA - Telefilm
- SPORT - Football americano
- L'EMBLEMA DI VICTOR - Film con Peter Falk, Britt Ekland e David Caradine
- Telemondo
- ARRIVANO LE SPOSE - Telefilm
- CARTONI ANIMATI
- ADOLESCENZA INQUETA - Telefilm
- TIVULANDIA - Cartone animato
- CUORE SELVAGGIO - Telefilm
- ANDREA CHERIER - Film Antonella Lualdi e Raf Vallone. Regia di Clemente Fracassi
- NUOVI ROOKIE - Telefilm
- SPORT - Campionato Nazionale di Baseball
- Rete A
- ACCENDI UN'AMICA - Idee per la famiglia
- ACCENDI UN'AMICA SPECIAL
- SPECIALE MARIANA ESTATE
- COME SPOSARE UNA FIGLIA - Film (comm.) con Rex Harrison e Kay Kendall. Regia di Vincent Minnelli
- ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit e Mary Stuart
- THE DOCTORS - Telefilm con Alec Baldwin e Lyda Bruce
- SUPERPROPOSTE - Offerte e vendite promozionali in diretta da studio
- THE DOCTORS - Telefilm con Alec Baldwin e Lyda Bruce
- ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
- SPECIALE MARIANA ESTATE
- IL TRIANGOLO CIRCOLARE - Film (giallo) con Lilli Palmer e Pierre Brasseur. Regia Carlene Kast
- SUPERPROPOSTE





OS spettacoli Cultura

Cinema

Mentre gli spettatori diminuiscono ancora, i prodotti americani continuano a monopolizzare il nostro mercato

Film, il livello è basso

Tempo d'estate, aumenta la temperatura e fioncano le cifre dei consuntivi delle varie attività di spettacolo. Sono molti i settori che fanno i conti con una stagione avvincente all'inizio del 1985 e giunta a rendimento. Abbiamo già avuto modo di tracciare un sommario identikit del mercato cinematografico, ritorniamo in argomento con alcune aggiunte e precisazioni.

L'associazione degli esercenti ha diramato proprio in questi giorni (ne abbiamo dato notizia martedì scorso) un comunicato dal tono ottimista in cui si segnalano gli esiti non del tutto negativi della stagione appena conclusa e si sottolinea il positivo andamento del primo semestre dell'anno in corso. Il tutto ovviamente a livello di «prime visioni» e di circuiti delle grandi città.

In realtà la «frenata di caduta» registrata a livello di «prime visioni» si è nutrita delle ultime spoglie dei circuiti periferici. Lo testimonia lo stesso andamento dei prezzi, il cui incremento non nasce tanto dall'innalzamento delle punte massime, quanto dal riallineamento verso l'alto dei valori compresi nelle zone medie e centrali; segno che sono state proprio alcune sale di «periferia» a salire a livello di «prime visioni» e di circuiti delle grandi città.

Se, poi, allarghiamo l'analisi sino a valutare qualitativamente gli esiti di mercato scopriamo altri indizi non meno preoccupanti. Il primo riguarda l'acresciuto peso dei prodotti di maggior successo rispetto al totale di circuito. Lo stesso miglior incasso fatto registrare dai primi dieci film in graduatoria «box office» (l'incremento è 9,6 per cento rispetto alla stagione precedente con una crescita che appena compensa l'erosione inflittiva) testimonia l'allargamento del fossato che separa i titoli commercialmente più fortunati da quelli destinati a perdersi nel «gruppo di coda».

chiave. Segni particolari: bellissimo. Vacanze di Natale, il tassinaro) mentre quest'anno sono scese a tre (Non ci resta che piangere, I due carabinieri, Lui è peggio di me).

I film italiani di nuova uscita hanno perso quasi un milione di spettatori rispetto agli analoghi prodotti del 1984. Vero è che, tranne tedeschi e inglesi, anche tutte le altre nazionalità hanno subito la medesima sorte, tanto che ne è derivata una perdita di pubblico superiore al mezzo milione di unità; ma non è meno vero che i nostri diretti concorrenti, gli americani, pur essendo stati abbandonati da poco meno di 300 mila spettatori continuano a raccogliere quasi il 60 per cento di pubblico e incassi.



Giuliana De Sio e Francesco Nuti sul set di «Casablanca Casablanca» e Monicelli mentre gira «Bertoldo, Bertoldino e Casaceno», due film che possono avere un mercato estero

Nel primo quadrimestre del 1985 sono state presentate «denunce» relative a 84 film interamente nazionali, con un impegno di circa 14 miliardi, cifra da valutarsi con cautela essendo frutto di sicura sopravvalutazione di alcuni preventivi. Sono dati che migliorano sensibilmente sic: quelli dell'anno precedente (67 film e 72 miliardi d'investimenti), sia quelli del 1983 (75 titoli e 59 miliardi d'investimenti), ma non giustificano ottimismo di sorta.

Infatti, se scorriamo i titoli in cantiere ci imbattiamo in uno o due «generi» consolidati (commedie giovanilistiche e film eroici più o meno hard), in un paio di «grandi produzioni» (Fellini, Scialoja), in una nutrita pattuglia di opere comico-televisive (l'effetto Troisi-Benigni) e in un numero di titoli «originali» d'imitazione dei titoli di maggior successo (ci sono un bel po' di giustizieri alla Rambo, una pattuglia di giovani danzanti alla Biondanza, alcuni automi alla Terminator). Nulla che faccia intravedere una reale possibilità di ripresa della nostra industria sia in direzione del mercato interno, e soprattutto, verso il circuito internazionale. A questo proposito non si dimentichi che compaiono nella graduatoria dei trenta migliori incassi, solo tre (Phenomena, Bertoldo, Bertoldino e Casaceno, Una donna allo specchio) contengono elementi che possono far sperare in un possibile collocamento sui mercati esteri: uno è destinato al circuito «soft porno» (Tutti gli altri) (Non ci resta che piangere, I due carabinieri, Lui è peggio di me, Così parlò Bellavista), il ragazzo di campagna, Casablanca, Casablanca, Vacanze in America) ben difficilmente allo spazio che le trasformazioni in atto nel mercato stanno riaprendo ad un cinema culturalmente definito. I buoni risultati ottenuti, sul versante della produzione interna, da film come Casablanca, Casablanca o lo stesso Non ci resta che piangere e, sul fronte «estero», da Amadeus, Urla del silenzio, Cotton Club, C'era una volta in America, Paris Texas, Broadway Danny Rose, La rosa purpurea del Cairo, tutti compresi nel vertice dei maggiori successi, testimoniano l'esistenza di un settore di mercato sensibile ai prodotti di qualità, sottolineano come non si siano del tutto estinti gli spettatori che reclamano un cinema intelligente, gustoso, inventivo, riflessivo, fantasioso.



«Sul Carso» un pastello di Bruno Cordati

La mostra

Esposte a Barga le interessanti opere di Bruno Cordati, pittore che rifiutò il «mercato»

Cento quadri di arte segreta

Il nostro servizio

BARGA — Eccetto le linee di una biografia essenziale, su Bruno Cordati non è reperibile una documentazione di qualche rilievo, e neppure è possibile fare una cronistoria, ragionevolmente articolata, della sua lunga attività artistica. È un nome, il suo, che non trova echi nella memoria e nelle conoscenze, non dico degli appassionati d'arte noventista italiana, ma nemmeno degli esperti e dei critici. Eppure la sua vita d'artista fu spesa in un lavoro incessante, mantenuto segreto e caparbiamente protetto, ma non per questo riuscì meno rigoroso e ineccepibile. Il centinaio di opere ritrovate dopo la sua morte sta a testimoniare: e se pochi amici avevano potuto vederle desiderandone una conoscenza meno clandestina, i familiari, e in specie le due figlie, Bruna e Luigia, che pure durante gli ultimi anni avevano avanzato a lui stesso proposte di rendere pubblico l'ingente lavoro, e sempre invano, tacitamente si erano ripromessi di portare a termine quel compito.

Il giorno dell'omaggio affettuoso ed anzi del doveroso riconoscimento è arrivato. Nato nel 1890 a Barga, cittadina al limite della Garfagnana che già annovera un *genius loci* di grande rilevanza storica come Giovanni Pascoli) e qui morto quasi novantenne, Bruno Cordati trova degno ricordo proprio nella sua terra e più in particolare nel locale centralissimo Palazzo Bertacchi che lui stesso, col tempo, aveva interamente acquistato e in gran parte restaurato. La mostra, che raccoglie sino al 18 agosto, solo una parte del grande lavoro di Cordati nelle sale in cui aveva vissuto e che gli erano servite da studio, è prima di tutto un atto d'amore e di pietas familiare cui gli stessi visitatori anonimi sono chiamati a partecipare, magari involontati dalla grande ospitalità degli eredi che, dopo la visita delle tre grandi sale istituzionali fanno accomodare i più attenti in qualche stanza privata dove pure sono conservate — e in gran quantità — altre opere, altrettanto degne di rappresentare l'artista, segnali altrettanto eloquenti della sua personalità.

In mancanza di un catalogo (e lo stesso Cordati non si preoccupò in vita né di ordinare i suoi quadri, né di dargli) non è molto semplice restituire della mostra un resoconto che non sia una collana di impressioni o di suggerimenti appena abbozzati. Risulta subito chiaro che ci troviamo di fronte all'opera di un artista fondamentalmente irregolare e indocile ad ogni tipo di disciplina eterodiretta, un artista cioè abituato da sempre a tener dietro ai propri umori e ancor più ad un singolare e personalissimo intendimento d'arte che scavalca d'impeto ogni codice di riconoscibilità. Ciò non vuol dire che la pittura di Cordati non mantenga, talvolta anche saldi, dei nessi congiuntivi con la tradizione o con quelle esperienze che in una complessa, reciproca relazione determinano una media-linguistica di immediata e funzionale comunicazione.

Cordati, insomma, appare irregolare ma non rinuncia di volta in volta a entrare in rapporto con lo svolgersi dell'esperienza artistica contemporanea. Ciò è più evidente nella sua prima produzione (purtroppo meno

documentata nella mostra), che è compresa (ma sempre in maniera piuttosto approssimativa, seguendo la scansione dei decenni) piuttosto che quella annuale) dagli inizi degli anni 20 alla metà del 40. Qualche paesaggio e un paio di ritratti mostrano infatti la preparazione accademica del Cordati, sono opere saldamente costruite, composte e centrate; nei paesaggi barghigiani è più sensibile l'influsso di un certo impressionismo di ascendenza macchiaiola, mentre nei ritratti (e si veda poi il *Maestro di musica* del '36) è più vigile il senso della proporzione e dell'impasto classico, anche se il punto di vista è sempre eccentrico.

Proprio durante il primo decennio che segue il grande conflitto mondiale, l'attività di Cordati trova sbocchi in esposizioni anche di carattere nazionale ma è soprattutto nella vicina Lucca che egli ricerca conferme e stimoli allestendo alcune mostre personali. Dopo di allora, forse non trovando gli sperati riconoscimenti, l'artista in pratica abbandona il terreno del confronto e si ritira dapprima nell'insegnamento (per il più svolto a Sesto: a Parigi, a Budapest e in ultimo in Bulgaria) e in seguito, dopo i clamori e gli orrori della seconda guerra mondiale, nella sua casa di Barga dove visse in opera solitudine fino al 1978. Al soggiorno bulgario, in particolare, sono legati numerosi quadri che per tematiche e caratteri interni appaiono inconfondibili, tanto da esser denominati familiarmente «bulgari». Per la gran parte si tratta di figure, donne e bambini della campagna, zingari, tutti assorti e calati in un'atmosfera di sospensione, eppure costruiti con saldo rilievo anatomico come a ricordare l'esperienza di Picasso neoclassico o, ancor più vicino, quella del nostro più terragno Novecento.

Il terzo gruppo di opere che però occupa la prima sala dell'esposizione (in tal modo tesa a ripercorrere a ritroso l'attività artistica di Cordati) è quello che documenta la piena maturità e quindi il lungo periodo barghigiano. Qui il senso dell'«estraneità» e della irregolarità del pittore è maggiore e più vistoso è lo scarto rispetto a quella media espressiva di cui parlavamo. Urge dietro queste opere una laboriosa dialettica fra le ragioni della comunicazione figurativa e quelle di una più interna esigenza lirica. E così quelle figure e quei personaggi «umili» ricompaiono, ma trascritti con una grafia più mosca e libera e con un trattamento cromatico più complesso. Ricompaiono ma come sbalzati da un *plafond* astratto dove un brulichio di segni e circonvoluzioni coloristiche agita e addita il mondo naturale. Questa sorta di dualismo compositivo viene ripreso quasi ovunque fino ad arrivare ad opere che prescindono dall'aspetto più direttamente figurativo, ma anche in quei casi (e non son tanti) l'intento mimetico, semmai più nascosto e criptico, spunta fra le maglie rigogliose dei colori, le forme e i toni di una pietra, le ombre di un volto, i segni di una campagna. E il gioco riprende, in questa continua tensione e in questa ricerca che si è voluta confermare, sino ai giorni estremi, nella sua più silenziosa segretezza.

Giuseppe Nicoletti

Musica

Ad Alessandria il Laboratorio propone l'opera di Purcell con un cast di giovani

Didone salvata dai ragazzini

Nostro servizio
ALESSANDRIA — È sicuramente il capolavoro del massimo compositore inglese, una delle più belle musiche che siano mai state scritte, eppure da lungo tempo non è stata più rappresentata in Italia. Riproposta, nell'anno internazionale della musica, ci è parsa una scelta non ovvia e non legata a superficiali coincidenze di anniversari, ma indirizzata a far meglio conoscere una delle pietre miliari della storia della musica. Così Edoardo Müller parla di «Didone ed Enea», l'opera di Henry Purcell — composta nel 1689 su libretto di Nahum Tate — allestita dal Laboratorio lirico di Alessandria e presentata nei giorni scorsi al festival internazionale di Asti, ad Alessandria, Verbania e Varallo. Ovunque il pubblico ha accolto l'inconsueta proposta con calda simpatia. Al fasciato dall'originalità di questo dramma classico con echi shakespeariani. L'esperta direzione di Müller, la sapiente regia di Graziella Sciutti, le scene di Riccardo Isotta, le coreografie di Luisa Gay hanno saputo resti-

tuire il clima dell'opera. Bravi anche i cantanti esordienti, alcuni dalla vocalità davvero interessante, altri ancora acerbi, ma tutti degni di plauso per la serietà con cui hanno saputo misurarsi, nel breve tempo offerto dalla scuola «estiva» come il Laboratorio, con un esame tanto impegnativo. Nei panni dei principali protagonisti ricordiamo Maria Sokolinska, Alfonso Antonozzi e Margherita Vivian, originale e piacevole la scelta di affidare l'apparizione di Ermete alla fresca interpretazione e alla voce deliziosa di una bimba undicenne, Roberta Marni.

Con questo allestimento il Laboratorio ha confermato quanto sia cresciuta questa «scuola d'arte» nata nell'ambito dell'azienda teatrale di Alessandria sei anni fa. «Guardando il valore didattico del Laboratorio», sottolinea il maestro Müller, «non può sfuggire l'importanza di affrontare un genere raramente toccato, per offrire ai giovani interpreti l'opportunità di misurarsi, come ho detto, con una pietra miliare della storia

della musica e, nell'allestimento che faremo a settembre con un'opera contemporanea, «Mare nostro», scritta appositamente da un giovane ma ormai affermato musicista come Lorenzo Ferrero. Sofferamoci su «Didone ed Enea»: perché l'originale versione inglese? «Questa di Purcell è un'opera odibilissima, che vanta, da un punto di vista teatrale, una messinscena di grande chiarezza, non certo sminuita dalla lingua originale. Tradurre il testo, anzi, avrebbe sicuramente portato a snaturare l'opera, sminuendo la sua grande forza drammatica che trova paragone solo in Monteverdi; un'opera certamente non moderna, né attuale, ma proprio per questo universale». Questo Laboratorio, chiediamo a Graziella Sciutti, è tra le poche iniziative del genere oggi esistenti in Italia e ciò mette in luce uno dei grandi mali che affliggono il panorama culturale del nostro paese. Quali, a suo giudizio, le cause?

«In Giappone, dove mi sono recata per tenere alcuni corsi universitari, i bambini imparano uno strumento sin dalla scuola elementare; la stessa opera di Purcell fu scritta, tre secoli fa, per un collegio femminile. Il nostro paese non ha mai mostrato eguale sensibilità nell'educazione dei giovani, mentre gli enti preposti alla produzione poco fanno per conquistare il pubblico adulto. Trovo che la musica, in particolare, sia spesso gestita da persone che non solo non la conoscono, ma neppure la amano. Come giudica l'esperienza di Alessandria? «Io credo che il Laboratorio, anche in virtù del fatto di essere legato a una sede teatrale, abbia grandi possibilità. Il coraggio stesso dimostrato nello scegliere un'opera come «Didone ed Enea», e di proporre, poi, un lavoro inedito, dimostrano che vi è una grossa spinta a fare sempre di più. È un'esperienza che tornerai a fare volentieri, anche perché consente di capire quanto è bello lavorare con dei «giovannissimi»».



Efizio Loi
Una scena di «Didone ed Enea»

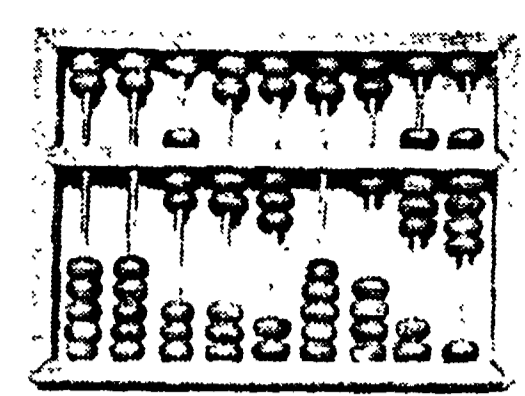
la sera costa meno

Quando si è lontani, con la sera si fa più vivo il desiderio di parlare con le persone più care... Sip vi avvicina, anche con le tariffe. Alle 10 di sera, ad esempio, una telefonata in teleselezione per sentirsi più vicini o anche solo per scambiarsi la buona notte costa la metà. Oppure, se avete tante cose da raccontare, può durare il doppio. Ma le tariffe speciali non sono un'esclusiva della notte: anche il sabato pomeriggio, la domenica e in certe ore della giornata telefonare è più conveniente (consultate la tabella qui a fianco). Farvi telefonare meglio, facendovi spendere meno, è un preciso impegno Sip.

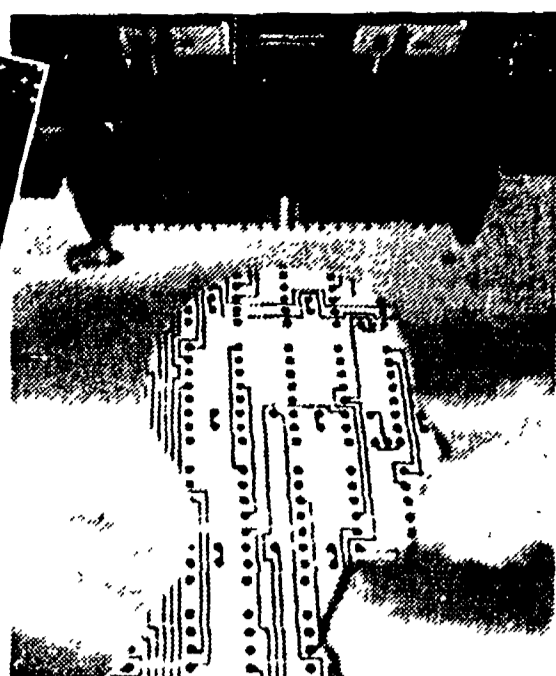
Giorno	8	8 30	13 00	18 30	22 00	8
Da lunedì a venerdì	tariffa ridotta	tariffa ridotta	tariffa ordinaria	tariffa ordinaria	tariffa ordinaria	tariffa ordinaria
Sabato	tariffa ridotta	tariffa ridotta	tariffa ordinaria	tariffa ordinaria	tariffa ordinaria	tariffa ordinaria
Domenica e altri giorni festivi	tariffa ridotta	tariffa ridotta	tariffa ordinaria	tariffa ordinaria	tariffa ordinaria	tariffa ordinaria

■ Tariffa ridotta notturna e festiva. Riduzione del 50% circa.
□ Tariffa ridotta serale. Riduzione del 30% circa.
▨ Tariffa ore di punta. Aumento del 30% circa.
▩ Tariffa ordinaria.

Tecnologia & Tempo libero



I videogames, i fin troppo famosi giochi elettronici da bar, in definitiva non sono che uno sviluppo del più familiare «flipper». Ma a loro volta possono considerarsi una introduzione all'uso del personal computer, aiutando cioè a familiarizzare con il linguaggio del calcolatore. Le illustrazioni di questo servizio sono tratte da «Guida al personal computer» di Virginio Sela, Arnoldo Mondadori editore.



I videogames, simbolo di tecnologia elettronica destinata allo svago, rappresentano solo un surrogato di vecchi passatempi o agguingano qualcosa alla creatività e al divertimento? Abbiamo rivolto questa domanda a uomini della cultura, dello spettacolo, dell'industria elettronica. Nella diversità delle risposte emerge un denominatore comune: il contatto occasionale o decisamente nullo di almeno tre generazioni con i videogames: i passatempi

po, guerre stellari d'una improbabile astronave alla conquista di crateri popolati da temibili avversari. Il gioco-macchina non è una novità degli anni 80: dai trenini elettrici, alle automobili radiocomandate, dalla bambola di pezza all'«Allegro chirurgo» che fa suonare il paziente mentre gli estrae una rotula. E si potrebbe andare ancora più a ritroso nel tempo. In modi sempre più sofisticati, la tecnica cerca da sempre di soddisfare il bisogno di svago. Il video-

co, invece, e proprio dell'ultima generazione, quella dei dodicenni. Non ha niente a che fare con i trenini, le bambole, le automobili a quattro dimensioni. Nel videogame tutto accade al di là di uno schermo nel quale non entreranno mai al riparo dagli avvenimenti di cui siamo operatori non identificabili: li usiamo con gli spiccioli, non si consumano, hanno un limite di durata entro il quale funzionano comunque, con o senza di noi. E, soprattutto, sono sempre loro i più forti, quelli che non lasciano una frazione di secon-

do per riflettere. Stabilire il grado di creatività dei videogames vorrebbe dire promuovere un dibattito sul concetto di «creativo» in questa società post-industriale che sembra voler portare l'individuo all'autosufficienza e a quella che l'ulivo Papi chiama «solidità operativa». In questo senso le risposte che seguono non possono e non vogliono essere esaurienti, propongono però temi importanti che varrebbero approfonditi per il futuro delle generazioni dell'informatica.

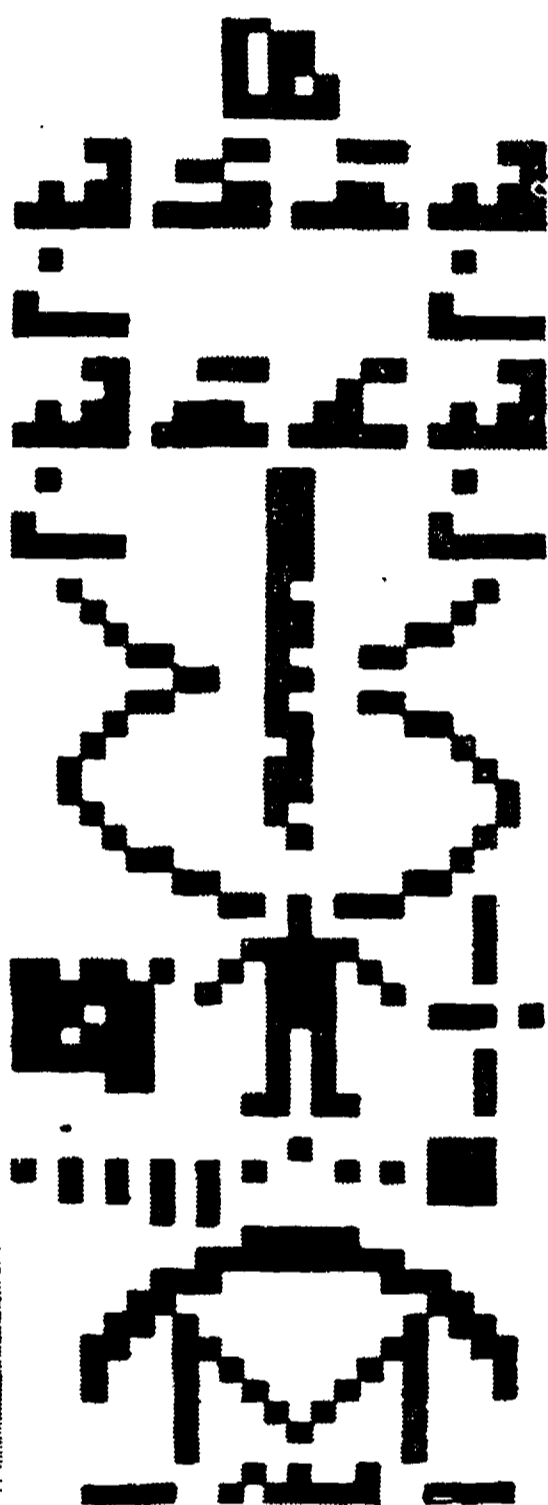
Videogiochi, sì o no?

a cura di VERA PAGGI

SIMONE FUBINI

dirigente industriale

Se i videogames sono creativi? Forse dovrei domandarlo ai miei nipoti. Sicuramente sono stati una spinta per alcuni giovani ad occuparsi di informatica, uno stimolo per imparare il linguaggio del computer e per programmarlo. Secondo me due sono le considerazioni: la prima di tipo meccanicistico che ha visto il videogame come stimolo tecnologico alla realizzazione del personal computer; l'altra, culturale, parte dal presupposto che lo svago è una necessità fondamentale dell'uomo e in questo senso la scoperta del videogame ha messo in contatto molti individui con l'elettronica prima, e successivamente a un livello più approfondito, con l'informatica. Lo schema tecnologico che dal videogame passando per l'home computer ha portato al personal è servito soprattutto a quei giovani che non si sono limitati a schiacciare bottoni.



CESARE MUSATTI

psicoanalista

Cento anni fa i bambini giocavano con i trenini, oggi ci sono i videogames. Senza altro il progresso tecnologico ha prodotto situazioni con carattere di gioco e pensiero allo scienziato che fa un po' la stessa operazione quando utilizza il computer per esercitarsi. Certo il discorso è complesso e degno di approfondimento e sarebbe interessante vedere come, con il progredire della tecnologia, è andato modificandosi il gioco dei bambini. Loro sono molto più rapidi degli adulti nell'apprendimento e con queste macchinette non sono secondi a nessuno. C'è un pericolo, però, che a questo livello il computer rimanga soltanto un passatempo. Invenzioni come il gioco degli scacchi col computer non voglio giudicare se siano positive o negative, ma io che sono un appassionato degli scacchi preferisco di gran lunga avere davanti un amico in carne ed ossa che qualcuna di quelle macchinette.

MAURIZIO NICHETTI

regista

Non definirei creativo il videogame; l'elemento meccanico è quello prevalente e ne vincola l'uso; naturalmente sviluppa accostamenti analogici ma in qualche modo obbligatori, di riflesso. Mi sembra più uno sviluppo del flipper, o comunque un'evoluzione del gioco di destrezza. Senza dubbio il contatto con l'immagine video grafica, e penso al computer come probabile approdo del videogame, alla lunga modifica il linguaggio e quindi può essere uno stimolo creativo. C'è poi la considerazione che a una certa età il cervello è più elastico e i ragazzi sono senz'altro avvantaggiati. Ma è anche un vantaggio «di tempo» che hanno sugli adulti: loro possono restarci giornate intere, mentre noi, dopo un'ora di tentativi falliti, torniamo a lavorare.

BRUNO MUNARI

designer

Ci sono poeti che hanno scritto poesie con un mozzicone di matita che qualcuno gli aveva prestato. L'aspetto creativo di questo problema potrebbe essere, invece, quello di dare ai bambini dei componenti elettronici già programmati perché possano combinare, come dire, possibilità combinatorie. Quando il bambino gioca con la palla nessuno gli ha spiegato cos'è l'elasticità o qual è l'effetto del rimbalzo su una data superficie, ma lui lo impara usando la butta a terra e capisce a cosa serve. Il rapporto con i componenti elettronici diventa creativo se è utilizzato in questo senso. Per esempio, utilizzando i «sensori», i bambini possono costruire apparecchi che, stimolati dalla luce, dal calore o dal rumore, emettono dei segnali. In questo caso la comprensione di quello che è avvenuto sarebbe un effetto della loro manipolazione. Nel videogame, invece, il rapporto del bambino con quel dato schema è sempre passivo.

MASSIMO BONFANTINI

semiotico e filosofo

I videogames sono macchine mangiasoldi. Come tali, come programmi-merce programmati per un consumo rapido e sempre rinnovato, devono incuriosire e avvicinare un po', ma non devono divertire e appassionare. Devono anzi presto venire a noia perché il consumatore cerchi sul mercato qualcosa d'altro, che a sua volta lo prenda, lo assorba per un certo lasso di tempo, e così via. I videogames esercitano attrattive simili a quelle degli esercizi di destrezza da imparare, dei rebus da risolvere, dei libri gialli da leggere. Il piacere è quasi sempre meno intenso. Ma l'esecuzione del programma imposto può essere ripetuta qualche volta di più. Il programma è più banale ma il giocatore è dentro il programma. Può fingersi attore. Attore ma non regista. Nei grandi giochi, invece, che perciò non sono «passatempi» ma spesso «riempimenti» del tempo, il bello è proprio l'invenzione del programma ad ogni partita.

FULVIO PAPI

filosofo

Nel videogame, che impegna un singolo individuo, c'è a mio parere un elemento pericoloso, quello della solitudine operativa, della continua gara con se stessi, in un'azione di esclusiva capacità di destrezza. In questo schema la creatività è assai scarsa, perché le combinazioni sono già date e il rapporto con la macchina diventa di tipo robotico. Lo scambio che nel gioco competitivo fra due o più persone stimola un rapporto comunicativo, sociale, nei videogames è assai ridotto. Certo non è possibile applicare una scala di valori al divertimento; ma se persone che si divertono ascoltando certa musica che io giudicherei repellente. Ma il divertimento indotto dai videogames è sterile, astratto. In questa gara con se stessi non esistono elementi collettivi, di scambio, in cui il divertimento si trasmette da una persona all'altra. Personalmente dunque non ho per essi alcuna simpatia.

GUIDO CREPAX

disegnatore

Avevo un videogame, quello del tennis, ma poi me l'hanno rubato. Non è stata una grave perdita perché continuo a giocare lo stesso. Però gioco con le battaglie che disegno io e le preferisco di gran lunga ai videogames. Anche i miei figli sono cresciuti alla mia «scuola», naturalmente senza tralasciare il geniale Monopoli, ma le battaglie storiche che ho disegnato sono più fantasiose, stimolano l'uso della tattica e nello stesso tempo insegnano la storia. Il mio giudizio sui videogames non può essere parziale e negativo. Hanno il difetto della macchina e non stimolano l'immaginazione. Sono belli, graficamente ben congegnati, sono anche sofisticati ma privilegiano la sfida, la prontezza di riflessi e penalizzano l'immaginazione. Credo che continuerò a disegnare giochi per me e per i miei amici.

G. BATTISTA GERACE

docente d'informatica

I videogames sono molto diversi fra loro (premetto che non sono un esperto ma un osservatore): alcuni cercano di stimolare la capacità del ragazzo a reagire a certi fenomeni, definiscono la rapidità di reazione portandola al parossismo nei casi in cui richiedono una sempre maggiore velocità d'intervento su un dato schema. Ci sono altri videogames, invece, più intelligenti. Cosa sono? Un modo per risolvere dei problemi, dei fatti, creando un rapporto fra calcolatore, fra video e giovane. Sono calcolatori speciali, microcalcolatori, e in questo caso il modo come si succedono i fatti e il dialogo tra l'operatore e il video si avvicina all'algoritmo. Questi videogames, a diversi livelli interattivi, aiutano a capire come si risolvono i problemi; sono, insomma, una sorta di apprendistato dell'uso del calcolatore.

MARISA BELLISARIO

dirigente industriale

I videogames sono sia un surrogato elettronico di vecchi passatempi sia qualcosa di nuovo. Da una parte infatti sono una nuova versione tecnologica e sofisticata di giochi come battaglia navale o calcetto. Dall'altra parte, se i personal computer, con i quali i ragazzi giocano, vengono utilizzati in modo intelligente e creativo, possono consentire loro di inventare nuovi giochi sviluppando logica e creatività, oltre a familiarizzare con l'elettronica. Sono una occasione di crescita intellettuale: i ragazzi devono infatti studiare i manuali per impadronirsi dei primi elementi del linguaggio basic e imparare a ragionare con le regole del computer. I videogames rappresentano un gradino verso l'informaticizzazione della società, dato che nelle scuole l'informatica sta ancora entrando troppo lentamente.

PECHINO — Chen Jo-hsi è una scrittrice nata a Taiwan, laureatasi negli Stati Uniti, ritornata in Cina nel 1964 per «scrivere il popolo». Ora vive in Canada. Ha scritto uno dei racconti più duri, più amari, più belli che abbia mai letto sulla rivoluzione culturale. Sul gioco di due bambini.

Due bambini, quattro-cinque anni, giocano in cortile. Si divertono ad associare la parola «cuccia» a tutto quel che gli viene in mente. «Fapà cacca», «mamma cacca... uno dei due si lascia scappare il presidente Mao cacca». C'è un'inchiesta del comitato del partito. I bambini vengono interrogati perché confessino chi gli ha insegnato quello «slogan reazionario». Per i genitori, che non sanno quale dei bambini ha inventato Mao, è un incubo. Eppure avevano fatto di tutto per insegnargli ad amare il presidente. Sono bambini cui ad esempio è stato dato, prima ancora che nascessero, nomi come Wei-tung, «difendi Mao Tse-tung», che prima di dire «pa-pa» o «ma-ma» strilavano mao-mao. Avevano fatto attenzione persino a non comprargli giornalini con troppi ritratti del presidente, perché inavvertitamente non vi pasticciassero sopra con i pastelli, attirandosi guai. E ora la disgrazia.

È un racconto tremendo, angosciante. Malgrado l'ironia. Di quelli che se li leggi a letto di notte, da solo non riesci a chiudere occhio. Da il clima della Cina di dieciquindici anni fa. Oggi invece i bambini possono giocare come gli pare... O no?

Il giocattolo più comune, in campagna, nelle regioni più povere, è un cerchio di filo di ferro, che viene fatto rotolare con un bastone a gancio, purgato in filo di ferro. Nel Xinjiang, un paio di anni fa ricordo di averne visti molti — cinque, sei, sette anni — diventarvi un mondo. Ma poi c'erano molti, troppi loro coetanei che invece lavoravano: a martellare cofani ricoperti di rame, a piegare sbarre di ferro, a trasportare cesti. Ho visto bambine di tre-quattro anni aiutare le mamme a mettere ordine tra le matasse ai telai

delle fabbriche di tappeti. «Qui sono poveri, le famiglie hanno bisogno che portino a casa presto un salario», ci aveva voluto spiegare, un compagno cinese i bambini hanno sempre lavorato, appena erano in grado di farlo: a guardare i bufali, a raccogliere le rive per i conigli, a portare le foglie di gelso ai bachi da seta. Con la riforma pare che lavorino ancora di più. Tempo fa anche sui giornali erano apparse grida di allarme per le scuole ridiventate deserte.

In Cina, cinque anni fa, ero venuto con un'idea fissa, un pezzo che prima o poi avrei voluto scrivere: cento milioni di bambini che lavorano nei Paesi del terzo mondo, il socialismo avrà pure dei difetti, ma qui almeno non si sfinisce il lavoro infantile. Non l'ho mai scritto. Ho imparato che non basta il socialismo, ci vuole anche lo sviluppo economico.

A Wangfujing, la via Condotti o la via Montenapoleone di Pechino, sono arrivati i più sofisticati giocattoli elettronici. L'anno scorso è stato quello del boom delle esportazioni di giocattoli da Hong Kong al continente. Un po' nel quadro della grande manovra economica per rastrellare la carta moneta che era stata stampata in eccesso, anche a costo di sacrificare preziose riserve di valuta. Un po' perché i tempi cambiano. Ma nel grande magazzino — accanto alle vetrine dove sono esposti magnifici reperti archeologici, i giocattoli di lamiera stampata dei miei ricordi di infanzia e il meccano — continua a funzionare l'ospedale delle bambole: braccio, gambe, teste, occhi sfusi, per riparare quelle che le bambine di qui si trasmettono di generazione in generazione.

Dalle antiche stampe e dalle descrizioni della Pechino di un secolo fa l'impressione che si ricava è che allora i bambini cinesi avessero una quantità di giocattoli più varia e maggiore di quella dei loro coetanei europei. Ma pare che più diffusi di tutti fossero quelli da mangiare: di zucchero, di candito, di noccioline tostate, di pasta di soia.

Che bel cucciolo me lo mangerei

di SIEGMUND GINZBERG



Tra le spie dei grandi cambiamenti storici e sociali c'è anche il modo in cui giocano i bambini. Qui in Cina un tornante di fu quando agli inizi degli anni '60 la gente smise di morire di fame e vennero superati gli anni «neri» seguiti al fallimento del grande balzo in avanti, una lista che era a Pechino in quegli anni racconta di aver visto un bambino con in braccio un cucciolo. «Ciao, dove lo porti? Gli aveva chiesto — serve per giocare o da mangiare?». «No, no, per giocare». Aveva risposto il piccolo. I tempi da incubo erano alle spalle.

Ma anche se la fame non impone più di mangiare tutto quello che ha carne sulle ossa — il caso dei topi è diverso, le ricette di cucina con cui recentemente si è incoraggiata la consumazione di carne di topo è legata alla necessità di diminuire la popolazione dei roditori, non ad un'acuta carenza di proteine — con i cani i bambini di Pechino non possono giocare. È severamente proibito tenere cani in casa. Si ripiega su animali di dimensioni più ragionevoli: gli uccellini, i grilli canterini o da combattimento, centinaia di varietà di minuscoli e coloratissimi pesciolini: tutto in vendita nel più colorito dei mercati della capitale, quello che sorge di fronte all'ex casa della signora Mao. Mancano solo i topi funamboli e gli scarafaggi che — a quanto abbiamo letto in un bellissimo e raro volume che descrive la vita quotidiana nella Pechino del primo '900 — quasi tutti i bambini della capitale si dilettavano a secolare con un filo di paglia e attaccare ai minuscoli carrelli di cartapesta.

Pechino, a quanto pare, avrà la sua Disneyland. Da un miliardo di dollari, in joint-venture con un'impresa di Hong Kong. Il grande

«Luna park della scienza» dovrebbe sorgere su un'estensione di 500-1000 ettari. Ci saranno le montagne russe, ma anche altre cose: un parco più «cinese»: si parla di una sezione dedicata alle antiche invenzioni, con «robot-parlanti che impersonano gli spiriti dei morti», e di una serie di padiglioni dedicati alla mitologia tradizionale, compreso un palazzo subacqueo, come quello che la leggenda attribuisce al re drago del oceano.

Mentre si modernizza, si fa attenzione anche a bandire i giochi pericolosi. Ha fatto scalpore la notizia di un ragazzo rimasto ucciso mentre imitava gli eroi del «kung-fu». Li aveva visti alla televisione, in una serie di telefilm da Hong Kong che ha fatto impazzire giovani e ragazzini. Invece, è da una serie di padiglioni dedicati alla mitologia tradizionale, compreso un palazzo subacqueo, come quello che la leggenda attribuisce al re drago del oceano.

Ricordo la prima scuola cinese che avevo visitato. Gli insegnanti mi avevano spiegato come funziona la critica e l'autocritica. In una classe avevano discusso un episodio di cronaca: un giovane studente che pur non sapendo nuotare si butta nel canale per salvare un vecchio contadino, e annega. L'insegnante a spiegare che è un eroe, uno scolaro ad osservare che era uno stupido, perché non si sa nuotare è meglio non buttarsi nel canale. «Ecco — ci avevano spiegato — i suoi compagni di scuola lo hanno criticato, lui ha capito e ha fatto l'autocritica per la sua osservazione». Oggi forse gli darebbero un premio. O forse ancora no.

domani
Le cucine industrializzate
Musica ed elettronica
di GIANLUCA SIGIANI
di MICHELE SERRA

Alberi sradicati e cornicioni caduti anche nel resto della regione

Altro che un po' di fresco!

Vento furioso sui 7 colli: donna ferita, molti danni



Un albero s'è schiantato ieri mattina in via Labicana bloccandone una corsia; a destra, un'auto coperta di rami in via Marco Polo



Vitina Orlando, 50 anni, colpita da calcinacci in via Portuense, è ricoverata in osservazione. Duecento interventi dei vigili

Un po' di fresco se l'erano augurato tutti, ma una giornata come quella di ieri ha superato ogni previsione: pioggia, freddo e vento, accompagnati da tanta polvere, ci hanno fatto rimpiangere persino il caldo umido e afoso di luglio.

È stata davvero una giornata record: il centralino dei vigili del fuoco ha ripreso a squillare ininterrottamente da mattina a sera come durante la nevicata del gennaio scorso. Gli interventi sono stati solo a Roma e provincia oltre duecento: alberi schiantati a terra, antenne in bilico sui tetti, vetri infrantati, cornicioni e tegole pericolanti. L'emergenza vento, che almeno a questa in-

tensità non è di casa a Roma ha colto tutti di sorpresa.

La più sfortunata è stata Vitina Orlando, 50 anni colpita alla testa da un pezzo di cornicione mentre passeggiava lungo la via Portuense. Prima di venire soccorsa è rimasta a terra senza sensi per qualche minuto. Le sue condizioni non sembrano molto gravi ma è stata comunque trattenuta in ospedale in osservazione.

I danni sono stati tanti e un po' in tutta la regione. A Roma quasi un centinaio di automobili è rimasto schiacciato sotto i rami di alberi divelti dal vento. I vigili sono dovuti intervenire in via Labicana, in via Marco Polo alla stazione di Trastevere. C'è chi s'è visto andare in frantumi i vetri delle fine-

stre, chi ha dovuto chiedere l'intervento dei vigili per controllare le tegole dei tetti o i cornicioni. Se i romani per una giornata hanno avuto la sensazione di vivere a Trieste, anche chi era in vacanza non se l'è passata meglio. All'isola di Ponza foschia e pioggia portati da un vento fortissimo hanno imperversato per tutto il giorno mentre il mare è arrivato a mettere in pericolo persino le imbarcazioni attraccate al porto. Ancora peggio sono andate le cose a Civitavecchia, «bagnata» ininterrottamente per tutto il giorno da un furioso temporale. Vento tra i 20 e i 30 nodi anche a Viterbo e sul monte Terminillo.

La temperatura a Roma ha avuto un brusco calo rispetto ai giorni passati: dai 33-35

gradi siamo arrivati in poche ore a 28 e secondo le previsioni i prossimi giorni faranno scendere di parecchie linette il termometro.

Secondo il servizio meteorologico dell'aeronautica oggi sono previsti annuvolamenti e precipitazioni, accompagnati da un vento forte da sud-ovest. Insomma niente di buono neppure per i prossimi giorni. Per chi ha scelto questo periodo per le proprie vacanze la beffa è doppia: un luglio torrido tra l'asfalto bollente della città e un agosto che si preannuncia piuttosto male.

GIORNI D'ESTATE



Film che si chiama desiderio di musica



MASSENZIO

- SWIM-IN — Piscina delle Rose - Eur, Viale America, 30 L. 10.000 (proiezioni, piscina, spogliatoi e servizi). Ore 22 «The General»; ore 24 «Metropolis». A seguire cartoni animati.
- SPAZIOVIDEO — Ore 21. Materiali video sulle Tendenze culturali a Roma 1976/1985 (60'). Carosello, carosello antologia della pubblicità televisiva. Video indipendenti americani. Dalle 0.30 programmazione Video Musicali. Il film di Fritz Lang, «Metropolis» non finirà mai di sti-

I programmi di oggi

MASSENZIO (Palazzo dei Congressi - Cristoforo Colombo - Ingresso lire 5000 - Tesserà lire 500). Dalle ore 21: **Alfabeto cinematografico**. F come febbre del sabato sera: «La notte della danza».

SCHERMOMAGRADE
Footloose USA 1983. Regia di Herbert Ross
Breakdance USA 1984. Regia di Joel Silberg
La discoteca Italia 1983. Regia di Mariano Laurenti
Follie d'inverno USA 1936. Regia di George Stevens

SCHERMOFESTIVAL
Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchi», sessaia e

cinclub
Improvvisamente, le estati scorse...
Uomini/Il mio corpo ti appartiene USA 1950. Di Fred Zinnemann
Un tram che si chiama desiderio USA 1951. Di Eia Kazan
Io ti salverò USA 1954. Di Alfred Hitchcock

TERZOSCHERMO
Kinderkin
Pistana... arriva il gatto delle nevi USA 1974. Regia di N. Tokar
Classici del «muto»
La maschera di ferro USA 1929. Regia di Alan Dwan
Stelle di Cinecittà:
Silvana Jachino e Laura Nucci
Ballerine di Gustav Machaty



O senza palco o con il dialetto



TEATRO

- MENTRE continuano le repliche di Fiorenzo Fiorentini al Giardino degli Aranci e di Sergio Armirata all'Anfiteatro Quercia del Tasso, oggi al Teatro Romano di Ostia Antica un nuovo spettacolo in cartellone, «Lucresia Borgia» di Victor Hugo, regia di Antoine Vitez. Lo spettacolo è in francese.
- SANTA SEVERA. Nell'ambito del progetto Pyrgi d'Incanto, oggi alle 21,30 la compagnia del Teatro di Ventura, compagnia con alle spalle undici anni di attività, soprattutto nel teatro di

Lo sbarramento delle case abusive

A S. Felice è un privilegio fare il bagno

Una interrogazione del Pci al governo. Le autorità invitate ad intervenire subito

A San Felice Circeo solo pochi «eccellenti» bagnanti possono tuffarsi nelle fresche acque del Tirreno, nel tratto compreso tra Focce, Sisto e Torre Paola. Lo denunciavano i deputati comunisti Grassucci e Picchetti che hanno rivolto una interrogazione con risposta orale ai ministri dell'Interno, della Marina mercantile e dell'Ecologia dopo che nei giorni scorsi un'assemblea si è svolta a S. Felice.

I parlamentari comunisti aggiungono anche che in quella zona vi sono occupazioni abusive, la cui presenza è facilitata anche dal mancato aggiornamento della delimitazione del demanio marittimo che risale al 1914. Ma contemporaneamente si rammenta che il Comune di San Felice ha già disposto una delibera esecutiva approvata persino dal Comitato regionale di controllo, l'apertura degli accessi al mare ed ha in corso la proce-

In azione due banditi a volto scoperto

Tiburtino: rapina in casa di un sindacalista Cgil

Alla moglie: «Dobbiamo consegnare materiale di partito» - Assalto a un furgone Pt

«Signora, dobbiamo consegnare materiale di partito». Con questa scusa due banditi hanno rapinato in casa di Franco Bastianini un sindacalista della Camera del lavoro di Roma. La moglie, appena aperta la porta, s'è trovata davanti la canna di una pistola. I due sono entrati l'hanno legata, hanno rinchiuso in una stanza la figlia di sei anni e si sono portati via un televisore a colori e gioielli per un milione e mezzo.

È successo ieri mattina alle 10,30. Hanno suonato alla porta di casa Bastianini in via Umberto Calisto, a Colli Aniene, al Tiburtino. Da dentro la moglie, Vincenza De Siano, 47 anni, ha chiesto chi fosse. «Dobbiamo consegnare materiale di partito», ha risposto uno dei due banditi. Lei ha aperto, l'uomo a viso scoperto le ha consegnato un opuscolo di un'associa-

Hiroshima, manifestazione per la pace a piazza San Pietro

Anche Thomas Siemer, l'ex manager della «Rockwell International» (la società statunitense costruttrice dei missili Cruise) ha partecipato alla marcia per la pace che ieri pomeriggio dallo stadio Flaminio si è snodata fino a piazza San Pietro. Nel corso dell'iniziativa organizzata nel quarantesimo anniversario dell'esplosione della bomba atomica su Hiroshima è stato lanciato un appello al Vaticano perché sia pubblicato il documento della pontificia Accademia delle scienze sui pericoli delle guerre nucleari.

Catturata una banda di spacciatori d'eroina

Due libanesi, Trad Samira e El Hamavi Kalhed, e un marocchino Leala Abdelkades, sono stati arrestati ieri dal carabinieri presso la stazione Termini. I tre avevano addosso un chilo di eroina purissima. Le indagini stanno anche cercando di accertare se ci sia un qualche collegamento tra l'attività della banda e l'omicidio di Atef Talay il cui corpo è stato trovato qualche giorno fa murato in un cunicolo del cavalcavia di via Nomentana.

Nuove elezioni in due sezioni del comune di San Giorgio

Per la mancanza di firme sulle liste elettorali da parte del presidente e di due scrutatori, il Tar del Lazio ha annullato le elezioni amministrative del 12 maggio scorso nella seconda e terza sezione del comune di San Giorgio a Liri, in provincia di Frosinone. La decisione del Tribunale amministrativo è arrivata dopo il ricorso di due candidati della lista civica di sinistra, Giovanni Di Raimo e Gianni Macera, risultati non eletti. Sarà ora il commissario prefettizio ad indire nuove consultazioni nelle due sezioni.

Rubavano i bagagli dei passeggeri: arrestati due operai a Fiumicino

Due operai dell'aeroporto di Fiumicino Claudio Belloni, 34 anni e Rocco Inguigno di 31 addetti al carico dei bagagli, sono stati arrestati ieri mentre rovistavano nelle valigie sistemate nella stiva del volo A2 700 in partenza per Istanbul. Addosso agli operai infatti non è stato trovato nulla. Non è escluso che i due, prima dell'arrivo della polizia, abbiano fatto in tempo a passare la refurtiva a un complice nascosto sotto l'aereo.

Attentato alla Sinagoga, nuove accuse per il palestinese

Abdel Osama Al Zomar il giovane accusato dalla magistratura italiana per l'attentato contro la Sinagoga, sarebbe l'istigatore morale di un altro attentato compiuto il 21 marzo scorso contro gli uffici delle reali linee aeree giordane a Atene. Al Zomar, per il quale è stata avanzata da parte delle autorità italiane una richiesta di estradizione, venne arrestato tre anni fa alla frontiera turco-greca con sessanta grammi di esplosivo nascosti nella sua macchina.

«Per i 550 dell'Autovox ricorriamo al magistrato»

La «rappresentanza di base» dell'Autovox ha intimato alla «Romana Industria elettronica» di assumere entro venti giorni i 550 lavoratori licenziati a suo tempo dalla Autovox Spa. In caso contrario i dipendenti annunciano il ricorso alla magistratura.

Caracalla, Sport atteso per Sawallisch «Toro scatenato»

MUSICA

- TERME DI CARACALLA — I programmi della stagione estiva del Teatro dell'Opera alternano in questi giorni «Turandot» di Puccini e «Nabucco» di Verdi. Questa sera è la volta, appunto, (ore 21) della «Turandot» per la regia, le scene e i costumi di Silvano Busotti. Gli interpreti principali sono Gaia Savova, Giuseppe Giacomini e Miwako Matsumoto. C'è molta attesa, frattanto, per il concerto che domenica prossima, alle 21, 15, terrà la Bayerische Staatsorchester (con un programma tutto beethoveniano) diretta da Wolfgang Sawallisch.

100 GIORNI DI SPORT

Al Foro Italico continua lo sport attivo in tutte le discipline previste dalla manifestazione dei Coni. L'attività più intensa si svolge dalle ore 17 alle 20. Alle 21,30, nel piazzale centrale (ingresso gratuito) per la rassegna cinematografica viene proiettato il film di Martin Scorsese «Toro scatenato» con Robert De Niro.

- PITTURA MURALE — Alla Città universitaria, Palazzo del Rettorato (piazzale Aldo Moro, 10-13/16-20) continua fino al 31 ottobre la mostra «1935: gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale». Vuole rimettere a fuoco la questione della pittura murale, fascista e non fascista, degli anni Trenta. Sono esposte opere inedite di Sironi e presentata un'ipotesi di restauro del suo affresco nell'Aula Magna.
- MISCELLANEA — A Nettuno, nella sala consiliare, alle ore 21, si svolge il concerto del chitarrista Riccardo Mascagna. A San Polo dei Cavalieri, dal 10 al 13 agosto mostra delle pittrici Andreina Lattanza e Carnina Vignes. A Subiaco, fino al 9 agosto si svolge una mostra di artigianato del legno. A Latina s'è, domenica prossima, si svolge una fiaccolata a mare con le barche; il giorno dopo spettacolo pirotecnico e altre manifestazioni. A Monte San Piaggio, dal 10 al 20 agosto, «Agosto montecieliano», con spettacoli folcloristici e mostra fotografica.

Naufrago? No, navigatore solitario

MUSICA

- PROGETTO MARE (Lungotevere della Vittoria) - CINE-MA alle 21, un «naufrago» nella vita, il protagonista di «Paris, Texas» di Wim Wenders e alle ore 24 un «classico» il navigatore di Buster Keaton. Ospite del settore video il navigatore solitario Massimo Cerracchio e dalle 22: «Tre grandi solitari» di Phil Weld e Sir Francis Chichester: «Chay Blyth» di Jonathan Canale 5; «Le grand Sifone» di Jean Claude Guilbert, Arnaud de Rosnay» di Jonathan Canale 5.

Zagarolo ancora la mostra «omaggio»

MUSICA

- ZAGAROLO — La chiusura della mostra di pittura e scultura «Omaggio alla musica» è stata spostata a domenica 11 agosto. Ospitata nelle Sale di Palazzo Rosignoli (gli ideatori sono il Comune e il Comitato culturale del Palazzo) la mostra espone le opere di Giancarlo Benedetti, Maurizio Casano, Francesco Mottola, Danilo Ocasi, Salvatore Pupillo e Giuseppe Salerno, un insieme variato di individualità e di soluzioni stilistiche. (Orari: tutti i giorni dalle 18 alle 21, il sabato e la domenica 9-21).

Alla Provincia di Roma questioni tecniche e politiche fanno slittare di un mese il voto

Pentapartito rimandato a settembre dopo la quarta seduta «a vuoto»

Sembra quasi certo che prima di settembre la Provincia di Roma non riuscirà ad avere né il presidente, né la giunta. Questioni procedurali, ma soprattutto le grosse difficoltà politiche della prevista maggioranza a cinque (faranno slittare probabilmente le votazioni. Dopo il quarto tentativo andato a vuoto martedì per la mancanza di due membri del pentapartito (il repubblicano Petrocchi e il socialdemocratico Mancini) ora la «palia» torna di nuovo al presidente della giunta uscente Gian Roberto Lovari del Psi.

Questi, secondo il regolamento, deve riconvocare la giunta e con essa decidere la nuova data di riunione del consiglio. Questa volta, tuttavia, i comunisti (che facevano parte della giunta in carica fino alle scorse elezioni) con tutta probabilità non saranno disponibili a un gioco che ha già mostrato la corda «portando acqua ad una maggioranza che esiste solo sulla carta», come ha dichiarato il capogruppo del Pci Fregosi. Anche alla riunione di giunta, dunque, potrebbe mancare il numero legale. In questo caso con un intervento d'autorità il prefetto in persona potrebbe fissare il nuovo consiglio con all'ordine del giorno l'elezione del presidente e della nuova giunta. Tuttavia i tecnici di questa operazione richiedono comunque un ventina di giorni (tutto quindi slitterebbe a settembre).

L'ultimo clamoroso «tonfo» del pentapartito, che dimostra la forzatura che i «cinque» vogliono compiere alla Provincia (dove è «numericamente» pari la possibilità di costituire una giunta di sinistra) è avvenuto appunto martedì. Già deciso il presidente, il repubblicano Ciarla, più o meno assegnati gli assessorati (cinque ai democristiani, tre ai socialisti, uno ai repubblicani e uno al liberale), al momento del voto il pentapartito era «sotto di due. Poiché né il Pci, né Dp, né i Verdi, né il Msi si sono prestati a surrogare una maggioranza-minoranza, è mancato il numero legale e al presidente di turno non è restato che rimandare tutti a casa. È stato questo un altro colpo all'intero sistema pentapartitico e solo a settembre si vedrà quanto consistente.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Mostre

■ PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurata e ricomposta. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.
■ BIBLIOTECA NAZIONALE «VITTORIO EMANUELE» (viale Castro Pretorio). Mostra sulle novità editoriali e sull'arte della cucina nei secoli. Fino al 10 settembre. Orario: 9-19; sabato 9-13.30; domenica diurno.
■ PALAZZO BARBERINI (via delle Quattro Fontane 13). Andrea Ansaldo pittore genovese del '600. Restauri e confronti. Fino al 31 agosto. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.
■ UNIVERSITÀ LA SPIENZA (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini: cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.
■ GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MO-

DERNA (viale delle Belle Arti, 131). Lorenzo Guerrini: scultura, medaglia, grafica dall'inizio degli anni 50 - ore 9/14; domenica 9/13; lunedì chiuso fino all'8 settembre.
■ CASTEL S. ANGELO. Mostra documentaria «Le mura di Ferrara». Ore 9/14; festivi 9/13; lunedì chiuso fino al 22 agosto.
■ PALAZZO VENEZIA APPARTAMENTO BARBO. 57 dipinti della galleria Borghese (chiusa per lavori che documentano le interpretazioni del rapporto paesaggio-figura date dalle varie scuole: veneta, ferrarese, emiliana, toscana, romana del cinquecento e seicento. Fra gli altri Tiziano, Dosso Dossi, Paolo Veronese, Domenico Caravaggio, Salvator Rosa. Ore 9-13.30. Lunedì chiuso, fino al 30 settembre.
■ GALLERIA ALTERNATIVA (via del Babuino, 164). Trenta disegni di Ivan Claudio Celli. Conservazione e donazione alla Fondazione all'artista intitolata al prof. Carmine D'Angelo. Dall'8 al 30 agosto, orario 21-23. Biglietto ingresso lire 1.000.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oltimico 317041 - Policlinico 49087 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveneti 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651,2,3 - Farmacie di turno: zona centro 1921 - Salvio-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Fiamme 1925 - Soccorso stradale Aci

giorno e notte 116; vialità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Contertermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.
La città in cifre
Dati demografici di lunedì 5: nati 112, di cui 65 maschi e 47 femmine. Morti 59 di cui 29 maschi e 30 femmine. Matrimoni: 10.
Donna sangue
Il Centro italiano propaganda donazione sangue dell'Unione nazionale cronisti italiani rivolge un appello alla

popolazione: «Prima di partire fasciamo un flacone di sangue per chi resta in ospedale». Il sangue si può donare da 18 ai 65 anni, a digiuno, con preventiva visita medica gratuita che si può fare sulle automediche dell'Avis e della Cri, dalle ore 8.30 alle 11 nei centri degli ospedali cittadini.
Culla
È nato Luca Melone. Alla mamma, Cristina e al papà Angelo, nostro caro collega, i più affettuosi auguri di tutta la redazione dell'Unità
Lutto
È morto il compagno Valerio Giardini. Ai familiari le fraterne condoglianze dei compagni della cellula dell'Istituto Superiore di Sanità e dell'Unità.

Tv locali

VIDEOUNO

14.40 Film «L'urlo della follia»; 16.05 «Le avventure di Balley»; 16.35 Cartoni animati; 18.45 «Medusa»; 19.10 «Skag»; 20.00 Cartoni animati, Julie rosa di bosco; 20.30 Telegiornale; 20.35 «Chi l'avrà perduto»; 21.05 Film «Chi lavora è perduto»; 22.40 «Capriccio e passione»; 23.30 «L'enigma che viene da lontano»; 0.30 Telegiornale sport.

canale 59
«Andy's Ardene», cartoni: 15.30 Film «Due prostitute a Pigalle»; 17 Cartoni animati; 17.30 Basket: Bancoroma '84-'85; 19 «Dr. Kildare»; 19.30 «Le spie»; 20.15 «Caroni animati»; 21 Film, «Il magnifico avventuriero»; 22.30 «L'immortale»; 23.30 Film «Colpo da 500 milioni alla National bank»; 1 «Le spie»; 23.30 Film «L'immortale»; 23.30 «L'enigma che viene da lontano»; 0.30 Telegiornale sport.

canale 56
13 Cartoni animati; 13.30 «Ape Maia», cartoni; 14 «Fantasy», cartoni; 14.30 «Arrivano i superboys», cartoni; 15 «La grande vallata», telefilm, con Barbara Stanwyck, Richard Long, Linda Evans e Lee Majors; 16 Film «Tutto da rifare»; 17.30 «Ape Maia», cartoni; 18 «Fantasy», cartoni; 18.30 Supercartoons; 19 «Arrivano i superboys», cartoni; 19.30 «La grande vallata», telefilm; 20.30 Film «Donna»; 22.15 «La famiglia Holvack»; 23.15 «La grande vallata», telefilm; 0.10 Film «Accadde per caso».

T.R.E.

canali 29-42
13.30 Film «Caccia tragica»; 15 «Star Trek», telefilm; 16.00 «Mannix»; telefilm; 17 Pomeriggio per ragazzi; 18.30 Cartoni animati; 19.30 «Villa Paradiso»; telefilm; 20.30 Film «Tutte le donne del re»; 22 «Star Trek»; telefilm; 22.45 «Mannix»; telefilm; 23.30 Film.

canale 47
18 «Arrivano i superboys», cartoni; 18.45 «La grande vallata»; telefilm; 19.35 «Family Trees»; telefilm; 20.25 Film «La strada dei quattro alti»; 22 Servizi speciali Gbr nella città; 23.30 I falchi della notte; 23.45 Qui Lazio.

canale 48-50
14.30 I viaggi e le avventure, documentario; 15 Film «Il segreto di Cristoforo Colombo»; 18 Laser, rubrica; 19.50 I viaggi e le avventure, documentario; 20.25 Film «Sull'asfalto la pelle scotta»; 22.30 «Il tocco del diavolo»; telefilm; 23.30 Lo spettacolo continuo - Giochi, premi e promozioni commerciali.

GBR

canale 17
14.30 «Da qui all'eternità»; telefilm; 15.15

canale 17
14.30 «Da qui all'eternità»; telefilm; 15.15

RETE ORO

canale 27
14.30 «Da qui all'eternità»; telefilm; 15.15

canale 27
14.30 «Da qui all'eternità»; telefilm; 15.15

Lettere

Ma perché lo hanno eletto sindaco?

Cara Unità, se non vado errato, alcuni mesi fa il senatore Signorelli e il gruppo dc condussero una campagna denigratoria

nei confronti dell'allora sindaco Ugo Vetere e della giunta comunale. Campagna che fu anche criticata aspramente dai partiti della stessa coalizione. Dopo quella bella figura come ha potuto la Democrazia cristiana presentare la candidatura a sindaco del senatore Signorelli? E come hanno potuto i partiti della coalizione, dopo averlo criticato, votare la sua candidatura? Sergio Torchio

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l. Aderente alla L.N.C. e M.

grandi lavori per enti e società manutenzione d'impianti progettazione e allestimento di giardini mostre congressi convegni produzione e vendita

Prime visioni

Table listing theaters and plays. Columns include theater name, address, phone, play title, and performance times.

Metropolis

Table listing theaters and plays. Columns include theater name, address, phone, play title, and performance times.

Cinema d'essai

Table listing theaters and plays. Columns include theater name, address, phone, play title, and performance times.

Cineclub

Table listing theaters and plays. Columns include theater name, address, phone, play title, and performance times.

Sale diocesane

Table listing theaters and plays. Columns include theater name, address, phone, play title, and performance times.

Arene

Table listing theaters and plays. Columns include theater name, address, phone, play title, and performance times.

Prosa

Table listing theaters and plays. Columns include theater name, address, phone, play title, and performance times.

Musica

Table listing theaters and plays. Columns include theater name, address, phone, play title, and performance times.

Jazz - Rock

Table listing theaters and plays. Columns include theater name, address, phone, play title, and performance times.

Varati i calendari del calcio: come sempre ci sono contenti e scontenti

Per i viola è subito dura

Avvio tranquillo per le «grandi»

Il cammino della «A»

1. GIORNATA (8 settembre 1985) Atalanta - Roma Bari - Milan Fiorentina - Sampdoria Inter - Pisa Juventus - Avellino Napoli - Como Udinese - Torino Verona - Lecce Rit.: 5 gennaio 1986	5. GIORNATA (6 ottobre 1985) Avellino - Udinese Como - Fiorentina Inter - Verona Juventus - Atalanta Lecce - Napoli Pisa - Bari Roma - Torino Sampdoria - Milan Rit.: 9 febbraio 1986	9. GIORNATA (3 novembre 1985) Como - Atalanta Fiorentina - Inter Lecce - Udinese Milan - Pisa Napoli - Juventus Roma - Verona Sampdoria - Avellino Torino - Bari Rit.: 9 marzo 1986	13. GIORNATA (8 dicembre 1985) Atalanta - Udinese Fiorentina - Avellino Inter - Torino Juventus - Sampdoria Lecce - Como Napoli - Milan Roma - Pisa Verona - Bari Rit.: 13 aprile 1986
2. GIORNATA (15 settembre 1985) Atalanta - Inter Avellino - Verona Como - Juventus Milan - Lecce Pisa - Napoli Roma - Udinese Sampdoria - Bari Torino - Fiorentina Rit.: 12 gennaio 1986	6. GIORNATA (13 ottobre 1985) Atalanta - Lecce Avellino - Roma Bari - Inter Fiorentina - Napoli Milan - Como Torino - Juventus Udinese - Pisa Verona - Sampdoria Rit.: 16 febbraio 1986	10. GIORNATA (10 novembre 1985) Avellino - Torino Bari - Atalanta Inter - Napoli Juventus - Roma Pisa - Como Sampdoria - Lecce Udinese - Milan Verona - Fiorentina Rit.: 16 marzo 1986	14. GIORNATA (15 dicembre 1985) Avellino - Bari Como - Inter Lecce - Roma Milan - Juventus Pisa - Verona Sampdoria - Napoli Torino - Atalanta Udinese - Fiorentina Rit.: 20 aprile 1986
3. GIORNATA (22 settembre 1985) Bari - Roma Fiorentina - Milan Inter - Avellino Juventus - Pisa Lecce - Torino Napoli - Atalanta Udinese - Sampdoria Verona - Como Rit.: 19 gennaio 1986	7. GIORNATA (20 ottobre 1985) Como - Udinese Juventus - Bari Lecce - Inter Milan - Torino Napoli - Verona Pisa - Avellino Roma - Fiorentina Sampdoria - Atalanta Rit.: 23 febbraio 1986	11. GIORNATA (24 novembre 1985) Atalanta - Verona Como - Sampdoria Fiorentina - Bari Inter - Juventus Lecce - Avellino Napoli - Udinese Roma - Milan Torino - Pisa Rit.: 23 marzo 1986	15. GIORNATA (15 dicembre 1985) Atalanta - Milan Bari - Udinese Fiorentina - Pisa Inter - Sampdoria Juventus - Lecce Napoli - Avellino Roma - Como Verona - Torino Rit.: 27 aprile 1986
4. GIORNATA (29 settembre 1985) Atalanta - Pisa Bari - Como Fiorentina - Lecce Milan - Avellino Napoli - Roma Torino - Sampdoria Udinese - Inter Verona - Juventus Rit.: 26 gennaio 1986	8. GIORNATA (27 ottobre 1985) Atalanta - Fiorentina Avellino - Como Bari - Lecce Inter - Roma Pisa - Sampdoria Torino - Napoli Udinese - Juventus Verona - Milan Rit.: 2 marzo 1986	12. GIORNATA (1 dicembre 1985) Avellino - Atalanta Como - Torino Juventus - Fiorentina Milan - Inter Pisa - Lecce Sampdoria - Roma Udinese - Verona Rit.: 6 aprile 1986	Soste del campionato: 17 novembre 1985 e 2 febbraio 1986 per impegni della nazionale; 29 dicembre per le festività di fine anno e 30 marzo per Pasqua.

Juve-Torino aprirà la serie dei derby

Si giocherà alla 6ª giornata - Milan-Inter al 12° turno - Roma e Verona: il difficile è a metà girone - Juventus duro finale

ROMA — Uno show tutto elettronico per annunciare i calendari di serie A e B. In prima fila, nella sala convegni della piscina del Foro Italo, i «padroni» del calcio ad assistere alla proiezione delle partite del prossimo campionato. Il regista, un elaboratore della Honeywell Information System Italia, «Prima o poi bisogna incontrare tutti» si ripetono i presenti in sala prima di addagiarsi sulle poltrone rosse e in attesa che si spengano le luci. E, invece, quando sul teleschermo esce la scritta, «Attenzione, il campionato 1985-86», scende un religioso silenzio.

Ed ecco, mentre i dati scorrono veloci, le prime impressioni: inizi di campionato incandescente per la Fiorentina. Nelle prime tre giornate deve incontrare Sampdoria, Torino e Milan. Sorprese, gridolini di meraviglia, momenti di suspense pur sapendo che quel povero cervellone elettronico ha dovuto subire tanti e tali pressioni da non lasciar spazio alla fantasia. Gli avevano comunicato che otto erano le squadre testa di serie (Verona, Torino, Inter, Sampdoria, Juventus, Milan, Roma e Napoli) e che dovevano avere un avvio dolce. Chi l'anno scorso ha giocato la prima di campionato in trasferta desiderava (accentuato) partire in casa. Non solo: chi si è trovato quattro giorni prima in Coppa Italia non vuol ritrovare lo stesso avversario all'inizio della stagione (giustamente, reclamerebbero gli spettatori). E ancora: in occasione delle Coppe europee, i club interessati hanno pregato il cervellone di scegliere incontri più facili in campionato. Infine: il Napoli ha voluto giocare fuori casa il 13 aprile perché c'era la concomitanza del Gran Premio di Agrario, l'Avellino ha preteso di combattere in trasferta nella partita per la conquista di fine anno e 30 marzo per Pasqua.

La Sampdoria ha detto: viene il papa a Geno-



Per ROSSI al Milan già un grande amore e molto probabilmente anche un ottimo contratto. E mentre Pablo garantisce che sarà rossonerò a vita i tifosi si augurano che sappia dimostrare altrettanto fedeltà al gol fin dalle prime partite di campionato con Bari e Lecce

Lecce protesta: hanno favorito ancora il Bari dei Matarrese

Il sospetto è lecito. Il potente «cervellone» che programma e pianifica i desideri dei signori del calcio sfornando un calendario dove tutto è previsto ha evidentemente la capacità di controllare anche umori e considerazioni degli addetti ai lavori. Appena infatti è stato reso pubblico il succedersi degli incontri giornata per giornata del prossimo torneo di calcio sono state raccolte in tutta Italia le prime considerazioni di allenatori, presidenti, direttori sportivi e giocatori. Anche qui tutto più che prevedibile. Come era stato stabilito che le «big» non si incontrassero tra di loro nelle prime giornate e quindi venissero assegnate al lotto delle formazioni outsider colti i commenti dei responsabili di queste squadre sono tutti improntati a sottolinea le difficoltà iniziali.

Il calendario vuole che gli incontri diretti tra le «teste di serie» scattino nella fase centrale dell'andata ed ecco che per Inter, Milan, Verona e Roma è questo il periodo più duro.

Ha scontentato tutti il lavoro dei programmatori? A ben vedere non si può dire questo. Certo non sono mancate alcune proteste ma complessivamente prevale la logica che, bene o male, le squadre devono tutto incontrarsi tra di loro e quindi quel che conta è partire bene e possibilmente arrivare meglio. Comunque non è mancato chi ha subito dato fuoco alle polveri, come nel caso dell'allenatore del Lecce, Pascetti.

PROTESTA — «Il calendario non è nato a Roma, ma a Bari. È assurdo che il Lecce,

Dice Agropi: «È un pessimo inizio»
Anche Clagluna: «Mai partiti così male»
Conti: «Per me un calendario vale l'altro»

nelle prime giornate, debba affrontare altrettanti squadroni (Verona, Milan, Torino, Fiorentina e Napoli) mentre il Bari solo tre. Ma l'anno scorso in «B» chi è arrivato primo il Bari o il Lecce? Queste le prime cose dette da Pascetti ed è chiaro che in Puglia sarà pericolosamente derby fin dal primo giorno. «È un dato di fatto — ha concluso il tecnico del Lecce — che c'è disuguaglianza nel trattamento ricevuto da squadra a squadra».

MASCETTI — «Abbiamo tre partite in casa nelle prime quattro giornate — ha osservato il direttore tecnico dei campioni d'Italia — ma la seconda giornata è vada ad Avellino. Una trasferta per noi terribile. La parte decisiva per il nostro campionato scatta alla quarta quando avremo in fila Juve, Inter, Samp, Napoli, Milan, Roma e Fiorentina. E in quel periodo ci sovverrà anche la gara di Coppa dei Campioni. Sarà per noi una bella «rumba». Comunque tutto è in regola».

CASTAGNER — «Il computer non ha fatto scherzi, niente confronti diretti nelle prime cinque gare. Ma guai a credere che avere subito le provinciali sia semplice», ha detto Castagner in ritiro con i suoi a Bressanone. «Le provinciali partono subito forte e poi chi può permettersi di prendersi sotto gamma Pisa, Avellino e Atalanta?».

FARINA — «Inizio apparentemente facile per il Milan — ha dichiarato il tecnico svedese — ma chi conosce le due neopromosse? Per noi si concentra tutto nella fase finale e sarà molto duro con Inter, Napoli e Juve in fila».

AGROPPI — Preoccupato il tecnico del viola in ritiro a Scanzano di Lecce, Sampdoria e Torino subito all'inizio non è un buon inizio. A ben vedere però chi può sapere quali saranno le squadre più in forma all'inizio del torneo? Assolutamente tranquilli invece il tecnico dell'Atalanta Sonetti e Bruno Conti della Roma.

SUNETTI — «Nessuna sorpresa e nessuna emozione in questo campionato. Sarevamo che l'inizio sarebbe stato arduo. Ma la nostra stagione calda è in finale, quando si decide tra le provinciali».

CONTI — «Le partite si vincono sul campo, un calendario vale l'altro. Sulla carta la prima gara o l'ultima possono anche sembrare facili poi accade di tutto. Un esempio? L'Atalanta che incontriamo subito. Con Peters e Cantarutti non può essere più forte. Gli scudetti comunque si vincono raccogliendo tanti punti, è questo che conta».

CLAGLUNA — Tra tutti i tecnici è parso il più scontento. «Nelle prime quattro giornate giocheremo tre volte in trasferta ed in casa avremo la Juventus. Ci è capitato un avvio peggiore di quello scorso. Saremo costretti a lottare subito. È il nostro copione obbligato».

...e quello della «B»

1. GIORNATA (8 settembre 1985) Cagliari - Cremona Catania - Brescia Cesena - Ascoli Genoa - Campob. Lazio - Palermo Monza - Vicenza Perugia - Catanzaro Pescara - Bologna Samb. - Empoli Triestina - Arezzo Rit.: 26 gennaio 1986	6. GIORNATA (13 ottobre 1985) Ascoli - Vicenza Cagliari - Samb. Catania - Catanzaro Cesena - Palermo Cremona - Cesena Empoli - Arezzo Genoa - Brescia Lazio - Triestina Monza - Bologna Perugia - Campob. Vicenza - Lazio Rit.: 2 marzo 1986	11. GIORNATA (17 novembre 1985) Ascoli - Arezzo Brescia - Samb. Cagliari - Monza Campob. - Vicenza Catania - Empoli Catanzaro - Palermo Cesena - Lazio Genoa - Cremona Perugia - Pescara Triestina - Bologna Vicenza - Brescia Rit.: 13 aprile 1986	16. GIORNATA (22 dicembre 1985) Ascoli - Bologna Cagliari - Arezzo Catanzaro - Vicenza Cesena - Samb. Cremona - Lazio Genoa - Monza Palermo - Campob. Perugia - Empoli Pescara - Catania Triestina - Brescia Vicenza - Arezzo Rit.: 19 gennaio 1986
2. GIORNATA (15 settembre 1985) Arezzo - Catania Ascoli - Cagliari Bologna - Lazio Brescia - Pescara Campob. - Triestina Catanzaro - Cesena Cremona - Samb. Empoli - Palermo Monza - Perugia Vicenza - Genoa Rit.: 2 febbraio 1986	7. GIORNATA (20 ottobre 1985) Arezzo - Monza Brescia - Cremona Campob. - Catania Catanzaro - Bologna Cesena - Cagliari Palermo - Ascoli Pescara - Empoli Samb. - Perugia Triestina - Genoa Vicenza - Lazio Rit.: 9 marzo 1986	12. GIORNATA (24 novembre 1985) Arezzo - Brescia Bologna - Campob. Cremona - Empoli Genoa - Perugia Monza - Lazio Palermo - Cagliari Pescara - Catanzaro Samb. - Catania Triestina - Ascoli Vicenza - Cesena Rit.: 27 aprile 1986	17. GIORNATA (5 gennaio 1986) Arezzo - Campob. Bologna - Genoa Brescia - Cagliari Catania - Perugia Catanzaro - Triestina Cremona - Cesena Empoli - Lazio Monza - Pescara Samb. - Ascoli Vicenza - Palermo Rit.: 11 giugno 1986
3. GIORNATA (22 settembre 1985) Bologna - Empoli Cagliari - Genoa Catania - Cesena Catanzaro - Brescia Lazio - Campob. Palermo - Cremona Perugia - Ascoli Pescara - Arezzo Samb. - Vicenza Triestina - Monza Rit.: 9 febbraio 1986	8. GIORNATA (27 ottobre 1985) Ascoli - Brescia Bologna - Genoa Catania - Vicenza Cremona - Lazio Empoli - Catanzaro Genoa - Cesena Lazio - Cagliari Monza - Campob. Perugia - Triestina Pescara - Samb. Vicenza - Lazio Rit.: 16 marzo 1986	13. GIORNATA (1 dicembre 1985) Ascoli - Pescara Bologna - Arezzo Brescia - Monza Cagliari - Catanzaro Campob. - Samb. Catania - Palermo Empoli - Triestina Lazio - Genoa Perugia - Cesena Vicenza - Cremona Rit.: 4 maggio 1986	18. GIORNATA (12 gennaio 1986) Ascoli - Monza Cagliari - Empoli Campob. - Brescia Catania - Cremona Cesena - Triestina Genoa - Arezzo Lazio - Catanzaro Palermo - Samb. Perugia - Bologna Pescara - Vicenza Triestina - Cagliari Vicenza - Arezzo Rit.: 8 giugno 1986
4. GIORNATA (29 settembre 1985) Ascoli - Catania Cagliari - Triestina Campob. - Empoli Cesena - Pescara Cremona - Catanzaro Genoa - Lazio Palermo - Monza Lazio - Arezzo Monza - Samb. Perugia - Brescia Vicenza - Bologna Rit.: 16 febbraio 1986	9. GIORNATA (3 novembre 1985) Arezzo - Samb. Ascoli - Genoa Brescia - Bologna Cagliari - Perugia Catania - Lazio Catanzaro - Monza Cesena - Campob. Palermo - Pescara Perugia - Cremona Vicenza - Empoli Rit.: 29 marzo 1986	14. GIORNATA (8 dicembre 1985) Cagliari - Catania Bologna - Catanzaro Cesena - Monza Cremona - Ascoli Genoa - Empoli Palermo - Brescia Perugia - Lazio Pescara - Campob. Samb. - Bologna Triestina - Vicenza Rit.: 15 maggio 1986	19. GIORNATA (19 gennaio 1986) Arezzo - Perugia Bologna - Catania Brescia - Lazio Catanzaro - Ascoli Cremona - Campob. Empoli - Cesena Genoa - Palermo Lazio - Samb. Monza - Genoa Triestina - Pescara Vicenza - Cagliari Rit.: 15 giugno 1986
5. GIORNATA (6 ottobre 1985) Arezzo - Cesena Bologna - Cremona Brescia - Vicenza Campob. - Ascoli Catanzaro - Genoa Empoli - Monza Palermo - Perugia Pescara - Cagliari Samb. - Lazio Triestina - Catania Rit.: 23 febbraio 1986	10. GIORNATA (10 novembre 1985) Arezzo - Vicenza Bologna - Cesena Campob. - Cagliari Cremona - Perugia Empoli - Brescia Lazio - Ascoli Monza - Catania Palermo - Triestina Perugia - Genoa Samb. - Catanzaro Rit.: 6 aprile 1986	15. GIORNATA (15 dicembre 1985) Arezzo - Palermo Bologna - Cagliari Brescia - Cesena Campob. - Catanzaro Catania - Genoa Empoli - Ascoli Lazio - Palermo Monza - Cremona Palermo - Samb. Perugia - Triestina Vicenza - Perugia Rit.: 18 maggio 1986	Soste: il 29 dicembre in occasione del Capodanno. Si anticipa a sabato 29 marzo l'incontro che si doveva giocare il giorno di Pasqua. Due fermate, infine, per motivi tecnici: il 23 marzo 1986 e il 20 aprile 1986.



Drammatici momenti durante gli interrogatori

Siena-Imperia: tutti assolti

Dotti colpito da infarto

Il direttore sportivo senese ricoverato all'ospedale di Careggi - Rivaroli inibito per omessa denuncia - Gravi pene erano state chieste da Porceddu

FIRENZE — Davanti alla «Disciplina» della Lega di serie «C» si è svolto ieri il processo sul caso Imperia-Siena accusato di illecito sportivo. Alla fine degli interrogatori i giudici hanno assolto pienamente tutti gli accusati e inflitto una inibizione a cariche fino al 31 dicembre al presidente dell'Imperia, Rivaroli, per irregolarità denunciata.

Cinque anni di squalifica per il direttore sportivo della Siena Eufemio Dotti e proposta di radiazione, tre anni per i giocatori Calcaterra e Onofri del Siena, e per quelli dell'Imperia Schiesano e Sansonetti, cinque mesi per omessa denuncia al presidente dell'Imperia, Walter Rivaroli. Queste erano le richieste dell'avvocato Porceddu, pubblico ministero nel processo per illecito sportivo.

Il processo svoltesi ieri a porte chiuse ha avuto anche momenti drammatici. Infatti il direttore sportivo del Siena Dotti, da settimane al centro di polemiche per questa vicenda, si è sentito male (pare un principio di infarto) subito dopo essere stato interrogato. A salvarlo è stato il pronto intervento di Schiesano che gli ha praticato un massaggio cardiaco e che ha consentito l'arrivo dell'ambulanza che lo ha portato prima all'ospedale di Santa Maria Nuova e successivamente, per controlli più approfonditi al cuore, a quello di Careggi. Le sue condizioni, comunque, sono apparse in miglioramento. Il processo — durato tutto il giorno (il verdetto è stato emesso alla sera) — comunque non ha subito soste. L'avvocato Porceddu, secondo quanto si è appreso, ha affermato, motivando le sue richieste, che «occorre una condanna esemplare per moralizzare il mondo del calcio. In questa occasione ci sono stati comportamenti sleali».

La vicenda oggetto del processo è nata in seguito ad alcune dichiarazioni del presidente dell'Imperia, Rivaroli, subito dopo la partita Imperia-Prato, perduta dall'Imperia, relative alla partita giocata a Savona con il Siena e terminata in parità.

Alcuni sostenitori del Prato lo avevano sentito e avevano presentato un esposto alla lega il cui Ufficio inchieste disponeva una serie di indagini. La partita incriminata aveva avuto in effetti uno svolgimento singolare. Il primo tempo terminato 2-1 per l'Imperia vide le due squadre giocare con un certo impegno. Dopo il pareggio senese nel secondo le due squadre rallentarono il ritmo del gioco tanto che l'arbitro invitò le due

squadre ad una maggiore combattività. Nel suo rinvio a giudizio Porceddu affermava che c'era stato illecito da parte del direttore sportivo Dotti e dei giocatori Onofri e Calcaterra, quest'ultimo ingaggiato dalla Lazio via Inter (per questo è stato difeso dall'avvocato Priola) e di Schiesano e Sansonetti, passato al Siena nella recente campagna acquisti «per avere compiuto atti diretti ad alterare lo svolgimento e il risultato della partita». Onofri e Calcaterra, sempre secondo l'accusa, su mandato del loro direttore sportivo, avrebbero chiesto ai calciatori dell'Imperia di favorire il pareggio. In particolare a Sansonetti sarebbe stato promesso il tesseronino del Siena.

Augusto Mattioli
● Nella foto DOTTI trasportato in ospedale

Brevi

«GUERRA» BASKET-PRETORE — Vinci, presidente della Federbasket, ha scritto al campionato di B il Monte di Procida invece che il «Buen Café» di Brindisi. Il pretore della città pugliese aveva chiesto di sospendere la decisione dopo il ricorso alla magistratura ordinaria della società pugliese.

TAEKWONDO — Ai Giochi mondiali di Taekwondo a Londra due argentini e quattro bronzi per l'Italia e terzo posto nella classifica per nazionali.

BUTTI AL GENOVA — Il Genoa ha acquistato dal Como il centrocampista Giuseppe Butti.

A Viareggio anche gli olimpionici Andrei e Quinon

Stasera Cova, Mei e Pavoni assaltano antichi record

Atletica ●

Stefano Tilli, primatista mondiale e campione europeo indoor, è la prova vivente che di troppa atletica «si muore». Il ragazzo non riesce a correre una gara all'aperto da undici mesi ed è da cinque che non scende in pista in una competizione agonistica individuale. Perché? Perché si è fatto male. E perché si è fatto male? Perché ha lavorato troppo. Gli hanno accovato nel cuore il sogno luminoso di un trionfo europeo sulla pista coperta di Atene e lui si è lasciato incantare. E poi gli ha detto che la patria sportiva aveva bisogno di lui per i molteplici impegni internazionali. E lui non ha saputo resistere limitandosi a dire «sissignore». Risultato della mole enorme di lavoro? Prima uno strarimento al nervo sciatico, poi una infiammazione a un muscolo della coscia, una microfrattura al perone e, infine, un'altra microfrattura al ginocchio complicata da un distacco di cartilagine. E tuttavia il ragazzo ha deciso di correre i cento metri stasera a Viareggio per non mancare i 100 nel magnifico scenario dello Stadio Lenin a Mosca in Coppa Europa sabato 17. Stefano Tilli è fiero e orgoglioso e vuole, fortissimamente, salvare la stagione di questo campionato di Viareggio. Gli chiediamo: «A tutti i costi?».

Stasera Viareggio ospiterà il classico meeting di atletica con un bel po' di campioni alla ricerca di grandi risultati e di verifiche in vista della Coppa moscovita. I tremila metri, per esempio, si presentano pieni di thrilling perché propongono un bellissimo sprint — che rinnova quello appassionante dei Campionati italiani — tra Alberto Cova, Salvatore Antibo e Stefano Mei. La rivalità che separa il campione olimpico dal giovane spezzino Stefano Mei dovrebbe garantire le scintille. E Salvatore Antibo non starà lì a guardare. I tre campioni tenteranno di migliorare il limite italiano di Vittorio Fontanella, 7'45"2 il 12 settembre

A Sofia soddisfazioni solo dalla pallanuoto

Minervini, podio fallito

E Gross sfiora il record

Nuoto ●

Sofia — Sarà la preparazione sbagliata, sarà che se la fanno sotto nel momento meno opportuno, certo è che ancora una volta le «punte» azzurre del nuoto hanno mancato l'appuntamento con il podio. Dopo le batterie della mattina di ieri, giornata d'esordio del nuoto agli Europei di Sofia, sembrava che Gianni Minervini che aveva ottenuto il miglior tempo dei 100 rana a quattro centesimi (1'30"08) potesse salire sul podio ma nel pomeriggio, puntualmente, la delusione. Stretto nella morsa del britannico Moorhouse, medaglia d'oro, del tedesco federale Beab, argento, e del sovietico primatista europeo Volkov, bronzo, Minervini, l'americano di Roma, è apparso subito in difficoltà, sempre a rimorchio degli altri; il guizzo finale è stato inutile. Minervini dunque quarto e Carbonari quinto.

Domani mattina infine, Primo Nebiolo presenterà le formazioni azzurre di Coppa Europa.

Remo Musumeci

Felotti nei 400 misti (dove è finita sesta) e la staffetta 4x200 femminile. Le quattro ragazze (Vannini, Olmi, Lasi e Pessi) erano in seconda posizione dopo le prime due frazioni con la Rdt abbondantemente avanti. Poi Olanda e Svezia hanno risalito la corrente, le nostre due ultime frazioniste sono crollate ed è stato quarto posto. Ma con un nuovo record nazionale: 8'15"84. Il resto della truppa azzurra è finita nelle retrovie, nessun altro in finale a cominciare da Rampazzo e Colombo nei 200 stile libero con tempi irrisori.

Nel tran tran di questa prima giornata, contraddistinta dall'esperante lentezza del cerimoniale che ha mandato in bestia con tanto di protesta ufficiale le varie Tv europee, Michael Gross, facile vincitore nei 200 stile, ha regalato l'unica emozione pur fallendo il record del mondo, che è già suo. Per tre quarti di gara infatti l'«albatros» ha dato la sensazione di una nuova performance. Dopo cento metri viaggiava quasi un secondo sotto la tabella del record (che è di 1'47"44) ma la partenza troppo sprinta

ta e la mancanza di rivali l'hanno fatto rallentare nell'ultima vasca. 1'47"95 alla fine davanti a Lodziewski (Rdt) e al sorprendente svedese Werner. In campo femminile, s'è capito che, pur cambiando mezza squadra la Germania democratica resta la protagonista assoluta. Le «valchirie» sembrano voler ripetere il primato di doppietta realizzato due anni fa a Roma. Nei 100 si Friedrich e Stelmach, nei 400 misti Nord e Sierh. Niente da fare per Castellani (settimo) e Italiani (nono) nel trampolino dei tuffi. Il bulgaro Georgiev ha dovuto cedere al sovietico Dmitriev medaglia d'oro. Terzo il tedesco Rlg Dorr. In definitiva l'unica a darci per ora soddisfazioni è la squadra di pallanuoto che continua a guidare a punteggio pieno la classifica del girone dei migliori avendo battuto ieri anche l'Olanda per 6-5. Oggi l'Urss contro cui ci sarà poco da fare. In acqua anche Franceschi nei 400 misti.

● **MONDIALE DI BIONDI** — A Missione Vajo in Usa, l'americano Mark Biondi ha stabilito il nuovo «modiale» dei 100 m. si nuotando la distanza in 49"24.

In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste

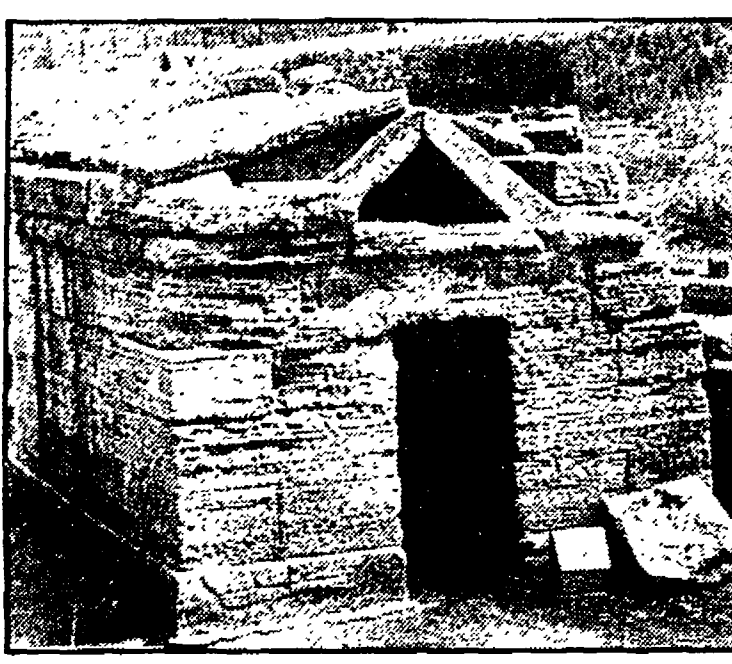
Popolonia e il villaggio di Baratti Come gli etruschi bloccarono la speculazione e come un avvocato riuscì a «fregare» Pesenti

Dal nostro inviato MICHELE SERRA



Il paese dove nessuno paga l'affitto

POPOLONIA — Duemilacinquecento anni fa, ci abitavano 40 mila persone. Adesso i residenti stabili sono 25. Popolonia, città etrusca di prima importanza, fu uno dei principali porti del Mediterraneo. Oggi, scendendo lungo il litorale maremmano e imboccando il promontorio che nasconde Piombino e il golfo di Follonica, scorgi in alto una rocca protetta da una quarantina di case, dominanti il villaggio costiero di Baratti. Il resto è solo macchia mediterranea: cinghiali, mare, profumi, natura e necropoli etrusche.



POPOLONIA — La tomba e edicola del Sarcophagus nella necropoli di Baratti (VII sec. A.C.)

Bello come Punta Ala, ma senza Punta Ala, senza le ville, senza niente. Solo due pensioni odorose di minestrone e tranquillità in quel di Baratti, e qualche appartamento in affitto a Popolonia. Stupore per tanta pace e bellezza. Quando, poi, ti raccontano che proprio qui sorse il primo club Meditteranée d'Italia, negli anni Cinquanta, ma subito venne smantellato, la curiosità diventa irresistibile. Chi, che cosa ha salvato il promontorio di Popolonia e Baratti dalla speculazione, dallo sfacelo edilizio, dal caos turistico? Quale ministero, quale sovrintendenza, quale piano regolatore? O quale colpo di fortuna?

qualche titubanza mi invita ad attendere il marito nell'unico bar di Popolonia. Mezz'ora dopo, con un sorriso per nulla diffidente, lo strano monarca di questo radio-eremo mi siede accanto sopra una panchina di pietra, rispondendo alla buona al saluto dei suoi «suditi», e replicando ammenamente alle mie domande.

lacrime. Abbiamo visto, udito, affacciati ad un balcone sul luogo dell'agguato, poiché i cronisti venivano cacciati e aggrediti, la seconda parte di questa ennesima tragedia. Quella che ha per protagonisti gli uomini della lotta alla mafia. Abbiamo visto uomini con pistole automatiche a sedici colpi sotto l'ascella piangere come vitellini, bestemmiare, aggredire il questore Giuseppe Montesano, il Procuratore capo Vincenzo Bano, Marco Pappalardo, mentre intanto sopra giungevano in via Croce Rossa, luogo dell'agguato, sostituiti e giudici istruttori. Diamo la parola, come nei giorni scorsi l'avevamo data ai familiari del giovane Salvatore Marino, morto negli uffici della Squadra Mobile, alla rabbia e alla protesta dei poliziotti: «Ci siamo abituati a farci ammazzare, a farci mettere sotto i piedi signor Procuratore, siamo carne da macello, dovete trasferirci in massa, fatevela da soli la guerra alla mafia, non chiamate mai più per rischiare la pelle. Perché non è venuto qui il ministro Scalfaro? Ecco il risultato dei suoi provvedimenti... ecco il risultato della presenza di Pannella giunto qui ad istigare come se non bastasse quello che già era accaduto... Cercateli voi i mafiosi... E comunque andatevelvi a cercare a piazza Kalsa, a Ciaculli, a Brancaccio, a Bagheria o a Villa Abate... Sono lì che stanno, lo sappiamo tutti... Tentano anche loro, fra uno scippo e un'assassinio, di adempiere con scrupolo il loro maledetto lavoro. Ricostruiscono così il primo possibile canovaccio dell'agguato.

fonico — Bisognerebbe nennemmo, ed il vertice si chiude in mezzora, producendo alla fine l'annuncio delle misure urgenti e una breve dichiarazione scritta di Craxi. I ministri che arrivano nel frattempo, a due ore dal documento, sono avari di dichiarazioni. Spadolini, a scapito di chi ha condiviso l'azione del ministro Scalfaro,

co che, avete come fine una ristrutturazione neocapitalistica della società, necessaria a assicurarci mano libera a questo governo: indebolendo l'opposizione, e quindi il potere, per scongiurare questa politica di normalizzazione moderata, e riportare su posizioni progressiste parte di quelle forze popolari che, schierandosi, in buona o cattiva fede, con il fronte del «no» sono oggi su posizioni conservatrici. L'alternativa, insomma, può essere credibile solo nella misura in cui noi saremo concretamente e realmente alternativi a pratiche deteriori, mediazioni di vertice, e accordi pasticciati, che per noi comportano un sempre maggiore distacco dalle masse popolari.

«muro» che la Thatcher ha, fin dal '79, opposto a qualunque forma di consultazione nel tentativo di deprezzare, emarginare e indebolire il sindacato. Il futuro governo laburista ripeterà il metodo democratico della consultazione tripartita con le parti sociali. Al fine di individuare positivamente la scala degli obiettivi e le aree di intervento sulle quali indirizzare le risorse disponibili per di invertire il ciclo di caduta in cui si è andato sempre più immiserendo il sistema britannico, rispetto alla concorrenza internazionale e al grado di progresso realizzato da altri paesi.

esame più raffinato: l'immuno-fluorescenza. Il sangue della malata contiene anticorpi IgM contro il P. falciparum. Non vi è alcun sintomo di febbre, ma la possibilità: una malaria da trasfusione (rara evenienza in cui il parassita presente nel sangue del donatore infetta il trasfuso) o una «airport malaria». La prima evenienza è da escludere: la malata non ha ricorrenza di febbre, e non ha mai «zanzara importata».

Eccolo. Cassarà e Antiochia sono stati colpiti da tre colpi d'arma da fuoco. Urtata a squarciagola: «dovevano uccidere me, dovevano uccidere me, perché mi hanno lasciato vivo?». È un cortile interno quello in cui la mafia è tornata a prendere la mafia. Qui si affacciano tanti palazzoni e centinaia di palermitani assistono in diretta a scene di panico e dolore. Fuori, al di là del cancello che conduce al grande cortile, si ingrossa la folla dei curiosi, stridono i pneumatici, si spengono, dopo una folle corsa per Palermo, le sirene delle ambulanze, che conducono qui i massimi rappresentanti delle istituzioni. Giungono fra i primi Ignazio D'Antone, capo della

Il curriculum di Ninni Cassarà. Può essere raccontato in due modi. Ripercorrendo la trafila gerarchica: entra a 25 anni in polizia — nel '75 — e dirige con ottimi risultati la sezione di polizia di Casarà, città di confine, nodo nevralgico del traffico dell'eroina che dalla costa palermitana-pugliese giunge fino negli Stati Uniti. Poi era stato inviato a Reggio Calabria. Nell'80 — mentre la guerra di mafia è appena agli inizi — il gran «balzo» di carriera, a Palermo. Che balzo, a rivederlo adesso. Qui dirige una sezione investigativa della Mobile, quando Ignazio D'Antone ne è dirigente. Cinque anni dopo, è stato inviato a dirigere la Squadra Mobile di Casarà, e Francesco Pellegri divenuto capo della Squadra Mobile, proprio da due mesi, aveva cambiato stanza, dall'investigativa a quella di vice dirigente della Squadra Mobile. Ma dicevamo che c'è anche una seconda ricostruzione possibile.

Vertice a Roma

Noi comunisti

riorità è rappresentata per noi, come militanti della Cgil, dal tentativo di dare risposta alle pressanti richieste di diversa strategia, di partecipazione e democrazia (24 marzo), per liberare per lo meno una parte del sindacato, almeno noi, dall'immobilismo e dalla subalternità, riacquistando autonomia e potere contrattuale mediante un rapporto diretto con i lavoratori. Per fare ciò è indispensabile superare il condizionamento che ci viene dalla componente socialista della Cgil, ristabilendo regole chiare e democratiche all'interno dell'organizzazione. Questo non per «fare i conti» con qualcuno, ma per fare i conti con le attese e le aspirazioni dei lavoratori e riacquisire potere contrattuale verso qualsiasi controparte. Se sulla base di un preciso e chiaro programma di riforma strategica e organizzativa si dovesse anche arrivare ad una frattura con i socialisti, non saremmo più isolati, politicamente, perché saremmo in grado di accogliere nella vasta domanda di democrazia e giustizia sociale espressa anche dai cittadini e politici cittadini e istituzioni, tolleriamo pratiche verticistiche e clientelari? Anche in questo caso

Laburisti

massa dei senza-lavoro, i laburisti propongono un piano accelerato di opere pubbliche nell'ambito del quale le amministrazioni locali avranno un ruolo di grande rilievo. Il piano risponde a una necessità obiettiva che è quella di realizzare l'effettivo potenziamento e modernizzazione delle infrastrutture come parte di un più generale recupero di efficienza produttiva. E a questo stesso criterio di produttività generale risponde il dibattito del sindacato nei confronti dei 4 milioni di disoccupati: energie e poten-

Caso di malaria

caso non sia che la punta di un iceberg: quanti «enfaliti» non ittero e insufficienza renale, non quanti come febbri non vengono diagnosticati per quello che realmente nascondono: cioè la malaria? Quante sono le vittime della malaria autoctona e zanzara «importata»?

to agente si è salvato. E proprio lui (la «tutela» personale del funzionario. Urta a squarciagola: «dovevano uccidere me, dovevano uccidere me, perché mi hanno lasciato vivo?». È un cortile interno quello in cui la mafia è tornata a prendere la mafia. Qui si affacciano tanti palazzoni e centinaia di palermitani assistono in diretta a scene di panico e dolore. Fuori, al di là del cancello che conduce al grande cortile, si ingrossa la folla dei curiosi, stridono i pneumatici, si spengono, dopo una folle corsa per Palermo, le sirene delle ambulanze, che conducono qui i massimi rappresentanti delle istituzioni. Giungono fra i primi Ignazio D'Antone, capo della

lavora a Rio de Janeiro, insieme al sostituto Geraci, al capitano dei carabinieri Pellegri, per indagare sui clan di Buscetta in Brasile. Non la prima volta che va in missione. Negli Stati Uniti è già stato.

Solo Vizzini, il siciliano Vizzini, ministro per gli Affari regionali, appare turbato. «Io e Cassarà eravamo amici. Abbiamo fatto insieme il liceo e l'università». Craxi passa tra i giornalisti senza aprire bocca. Più tardi fa consegnare una brevissima dichiarazione: «tutti i mezzi forniti dal primo governo democratico sono e saranno utilizzati dallo Stato».

Ucciso il vicecapo della Mobile

Gracchiano lo autoradio. Si fa largo fra la folla Giovanni Falcone insieme ad Antonio Canommetta, capi dell'ufficio istruttoria, tutti in questo budello di strada, leggermente ventilato, sotto un sole cocente. «Per dio — urla un agente — giornalisti non ne vogliamo, buttateli fuori, lo avete visto come ci hanno trattato in questi giorni. Intanto a quell'ora si sono fatte già le 17 — il commando ha concluso la sua missione di morte: viene infatti ritrovata abbandonata — ovviamente dopo essere stata data alle fiamme — l'Alfetta 1800 adoperata per giungere in via Croce Rossa. L'hanno abbandonata un paio di chilometri più in là, in via Sardegna, nel cuore della Paler-

massimo di coordinamento possibile fra le decisioni di investimento sia nel settore pubblico (la cui attuale struttura si riconosce inadeguata e suscettibile di riforma) e il ramo privato (la cui base industriale, nei settori trainanti, si intende opportunamente rafforzare).

ma di altre gravi malattie esotiche. Portate in laboratorio risultarono non resistenti, ovvero sensibili, alle dosi raccomandate di insetticidi aerosol. Che vuol dire? Che gli aerei non erano stati ben disinfestati. Ma anche che i tropici (e i subtropici) più vicini. A costui ci sembrano allarmisti ci sentiamo in dovere di segnalare che gli aerei in cui fanno scalo aerei in arrivo dai paesi tropicali, nelle stagioni calde si trasformano in aree a rischio. Che fare? Intanto di sinfesta sempre, scrupolosa-

lavora a Rio de Janeiro, insieme al sostituto Geraci, al capitano dei carabinieri Pellegri, per indagare sui clan di Buscetta in Brasile. Non la prima volta che va in missione. Negli Stati Uniti è già stato.

lavora a Rio de Janeiro, insieme al sostituto Geraci, al capitano dei carabinieri Pellegri, per indagare sui clan di Buscetta in Brasile. Non la prima volta che va in missione. Negli Stati Uniti è già stato.

Solo Vizzini, il siciliano Vizzini, ministro per gli Affari regionali, appare turbato. «Io e Cassarà eravamo amici. Abbiamo fatto insieme il liceo e l'università». Craxi passa tra i giornalisti senza aprire bocca. Più tardi fa consegnare una brevissima dichiarazione: «tutti i mezzi forniti dal primo governo democratico sono e saranno utilizzati dallo Stato».

Era un uomo serio, un poliziotto eccezionale

lavora a Rio de Janeiro, insieme al sostituto Geraci, al capitano dei carabinieri Pellegri, per indagare sui clan di Buscetta in Brasile. Non la prima volta che va in missione. Negli Stati Uniti è già stato.

massimo di coordinamento possibile fra le decisioni di investimento sia nel settore pubblico (la cui attuale struttura si riconosce inadeguata e suscettibile di riforma) e il ramo privato (la cui base industriale, nei settori trainanti, si intende opportunamente rafforzare).

ma di altre gravi malattie esotiche. Portate in laboratorio risultarono non resistenti, ovvero sensibili, alle dosi raccomandate di insetticidi aerosol. Che vuol dire? Che gli aerei non erano stati ben disinfestati. Ma anche che i tropici (e i subtropici) più vicini. A costui ci sembrano allarmisti ci sentiamo in dovere di segnalare che gli aerei in cui fanno scalo aerei in arrivo dai paesi tropicali, nelle stagioni calde si trasformano in aree a rischio. Che fare? Intanto di sinfesta sempre, scrupolosa-

lavora a Rio de Janeiro, insieme al sostituto Geraci, al capitano dei carabinieri Pellegri, per indagare sui clan di Buscetta in Brasile. Non la prima volta che va in missione. Negli Stati Uniti è già stato.

lavora a Rio de Janeiro, insieme al sostituto Geraci, al capitano dei carabinieri Pellegri, per indagare sui clan di Buscetta in Brasile. Non la prima volta che va in missione. Negli Stati Uniti è già stato.

Solo Vizzini, il siciliano Vizzini, ministro per gli Affari regionali, appare turbato. «Io e Cassarà eravamo amici. Abbiamo fatto insieme il liceo e l'università». Craxi passa tra i giornalisti senza aprire bocca. Più tardi fa consegnare una brevissima dichiarazione: «tutti i mezzi forniti dal primo governo democratico sono e saranno utilizzati dallo Stato».

Delegazione del Pci

forza, ciò sarà possibile solo appiattendoci sugli altri e rinunciando a nostre proposte di maggior democrazia e cambiamento. Se il fine deve essere quello di creare le condizioni per una trasformazione in senso socialista del Paese, obiettivo primario è quello di perseguire la rifondazione sindacale, il rinnovamento delle amministrazioni, rimettendo in piedi un grande movimento di lotta o rinnovando il partito. Adesso in fabbrica il sindacato non esiste più. Le strutture centrali del sindacato impediscono, nei fatti, ogni possibile iniziativa scioglieranno tutto il peso politico alle organizzazioni di fabbrica, peraltro sempre più deboli e fatiscenti. Che sia così è persino ovvio, essendo la filosofia e la pratica della «concertazione» antitetica ad ogni ipotesi di attivazione di intervento nei processi reali in atto. Alla Piaggio si fa straordinario con migliaia di lavoratori a zero ore! Potere ed egemonia si perdono senza alcun contrasto e non esistono ormai possibilità di attivare un minimo di vitalità politica in fabbrica. Come militanti sindacali e comunisti abbiamo pagato in termini di licenziamenti e cassa integrazione un prezzo altissimo rispetto agli attivisti di altre organizzazioni e partiti. Ma quello

cordo coi sindacati è «volontario», può essere solo il risultato di un libero dibattito, il frutto di un più profondo convincimento politico fra il sindacato e un governo che torna a riconoscere pienamente la funzione fondamentale nella società. Lo scopo è quello di estendere la contrattazione al di là della pura sfera salariale e normativa (investimenti e spesa pubblica, redistribuzione della ricchezza, sostegno economico regionale, riforma delle assicurazioni sociali, assistenza e tassazione) in un prova collegiale di responsabilità che richiede maggiore sensibilità da parte dell'esecutivo e una più alta disciplina da

mente, tutti gli aerei in arrivo da zone tropicali. E non soltanto in Italia. La stessa raccomandazione è stata fatta ai colleghi inglesi della Scuola di medicina tropicale di Londra.

lavora a Rio de Janeiro, insieme al sostituto Geraci, al capitano dei carabinieri Pellegri, per indagare sui clan di Buscetta in Brasile. Non la prima volta che va in missione. Negli Stati Uniti è già stato.

lavora a Rio de Janeiro, insieme al sostituto Geraci, al capitano dei carabinieri Pellegri, per indagare sui clan di Buscetta in Brasile. Non la prima volta che va in missione. Negli Stati Uniti è già stato.

Solo Vizzini, il siciliano Vizzini, ministro per gli Affari regionali, appare turbato. «Io e Cassarà eravamo amici. Abbiamo fatto insieme il liceo e l'università». Craxi passa tra i giornalisti senza aprire bocca. Più tardi fa consegnare una brevissima dichiarazione: «tutti i mezzi forniti dal primo governo democratico sono e saranno utilizzati dallo Stato».

Il ministro Scalfaro che assicura

che continueremo a pretendere da questo partito, dal nostro partito, non è una politica per il potere che si adegui ai metodi delle manovre, dei favori, dei posti clientelari. Quello per cui continueremo a batterci, a dare il nostro apporto al partito, sono gli ultimi insegnamenti del compagno Berlinguer, che assicura che per continuare ad essere un partito rivoluzionario dobbiamo dire «basta» agli accordi tra i vertici dei partiti fatti sopra la testa e la pelle dei cittadini; che le alleanze devono essere costituite sulla base di cosa fare per essere all'altezza delle attese e degli interessi delle genti e dei cittadini; che dobbiamo rompere la spirale perversa di interessi di parte e corporativi con la partecipazione e il coinvolgimento delle masse. Ricordando che le alleanze politiche e sindacali non sono fini ma mezzi per raggiungere il bene comune. Riproponendo queste cose non vogliamo rinunciare all'unità della classe lavoratrice, ma la subordiniamo ad un indispensabile rinnovamento. Non crediamo di rischiare una crescente isolamento politico ma, al contrario, di evitare l'isolamento dai lavoratori e dai cittadini. E siamo convinti che eviteremo anche di perdere per strada nostri militanti politici e sindacali.

parte delle organizzazioni del lavoro. Il finanziamento del piano laburista per la rinascita si articola in un pacchetto di interventi Banca di Investimento Nazionale (Nib), la cui funzione è di canalizzare i settori di intervento i fondi a lungo termine richiamati in patria (controlli sull'esportazione di capitale e incentivi fiscali) interrompendo così la «fuga» delle risorse autorizzata dalla Thatcher (50 miliardi di sterline invariati all'estero) che, secondo i laburisti, possono e debbono trovare più giusto e concreto utilizzo in Gran Bretagna.

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Edificio S.p.A. FUNTA iscritto al numero 243 del Registro delle Tribunali di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telefono centrale: 490351-2-3-4-5 4951281-2-3-4-5 Topografie N. G. S. P. A. Dir. e ufficio: Via dei Taurini, 19. Distribuzione: Via dei Taurini, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493142